



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	9
Dall'attività dei Comuni incassi per 180 milioni	
19/12/2013 La Repubblica - Nazionale	10
Niente divieto di incrocio tv-giornali il governo dimentica la norma	
19/12/2013 La Repubblica - Bologna	11
Tra Cgil e sindaco volano gli stracci	
19/12/2013 La Stampa - Biella	12
Oggi riunione a Roma sul Deposito nazionale	
19/12/2013 Il Gazzettino - Vicenza	13
Bassano nel movimento dei sindaci virtuosi	
19/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	14
Tra web tax, esodati e precari la legge di stabilità verso la fiducia	
19/12/2013 ItaliaOggi	15
Gestioni associate con Patto soft	
19/12/2013 L Unità - Nazionale	17
Stabilità tra le proteste verso il voto di fiducia	
19/12/2013 La Città di Salerno - Nazionale	18
Buona politica, in campo l'Anci giovani	
19/12/2013 La Nuova Ferrara - Nazionale	19
Tornano i maxi-tagli Delusi i sindaci del cratere	
19/12/2013 QS - QuotidianoSanita.it	20
Federsanità Anci. Nell'ultimo esecutivo il punto su tutte le attività avviate nel 2013	
19/12/2013 La Provincia di Latina	21
Benessere psicologico, serie di iniziative dei servizi sociali	
19/12/2013 Prima Pagina - Modena	22
Differenziata all'82%: il porta a porta funziona	

FINANZA LOCALE

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	24
Tra le priorità nella notte spuntano bucce di limone e l'orchestra di Verona	
19/12/2013 Il Sole 24 Ore	26
Spa comunali in rosso, vincoli rinviati al 2015	
19/12/2013 Il Sole 24 Ore	27
Manovra: fiducia e spese a pioggia	
19/12/2013 Il Sole 24 Ore	30
Tipi di contratto e tassazione: tutte le indicazioni per decidere	
19/12/2013 Il Sole 24 Ore	31
Riviste le imposte su case e fabbricati con rischio aumenti	
19/12/2013 Il Sole 24 Ore	32
Derivati Piemonte, anche Intesa decide di transare	
19/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	33
Casa, pensioni e fisco: ecco tasse e tagli della manovra	
19/12/2013 Il Giornale - Nazionale	36
Per salvare gli esodati stangano gli artigiani È massacro sulla casa	
19/12/2013 Avvenire - Nazionale	38
Forum contro la Tares: nuclei numerosi maltrattati	
19/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	39
Province, veto delle Autonomie	
19/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	40
«Patto di stabilità, più respiro ai Comuni»	
19/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	41
Tares, si paga a rate previste verifiche caso per caso	
19/12/2013 Il Mattino - Napoli Nord	42
Bollette Tares in ritardo Incubo Equitalia	
19/12/2013 Il Mattino - Napoli Sud	43
Contro la Tares levata di scudi nei Comuni della Costiera	
19/12/2013 ItaliaOggi	44
Mini enti, bonus distribuiti dal Mef	
19/12/2013 ItaliaOggi	45
Incentivi alle unioni e alle fusioni dei comuni	
19/12/2013 ItaliaOggi	46
Imu-Bankitalia, ok a quote solo italiane	

19/12/2013 L Unita - Nazionale	47
Nessun aggravio fiscale sulla casa nel corso del 2014	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
Freno al taglio delle tasse	

19/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	50
Arriva l'intesa nella Ue per i salvataggi bancari	

19/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
Ricetta Merkel per l'Europa: nuovi trattati	

19/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	53
Legge di Stabilità, ecco quanto ci Costa	

19/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
Equitalia, le Rateazioni e quei 7 Miliardi riscossi in meno	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	56
Con la crescita conti in ordine	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	58
Le ipoteche da togliere e le promesse da mantenere	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
Così è stato smontato il fondo cuneo	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	63
Letta: crescita senza sfasciare i conti	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Sanità sostenibile con i Fondi integrativi	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	65
Più sconti per chi si autofinanzia	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
Pubblicità online con partita Iva	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	69
Circolo vizioso (fiscale) da rompere davvero	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	70
Rivalsa Iva «estesa» per gli atti definiti dopo il 24 gennaio 2012	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	72
Dichiarazione estesa a tutte le attività estere	

19/12/2013 Il Sole 24 Ore	74
«Cuneo, risorse del tutto insufficienti»	
19/12/2013 La Repubblica - Nazionale	76
Crolla la riscossione di Equitalia il fondo taglia-tasse rischia il flop	
19/12/2013 La Stampa - Nazionale	77
Cambia la web- - tax ma ora Google dovrà pagare di più	
19/12/2013 La Stampa - Nazionale	79
Intesa sulle regole anti-crac Al via l'Unione bancaria	
19/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Privatizzazioni, regia a Palazzo Chigi	
19/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	81
D'Alia rassicura gli statali: «Finiti i sacrifici economici»	
19/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
Fornero: sul lavoro niente proclami per la rivoluzione serve il cacciavite	
19/12/2013 Avvenire - Nazionale	85
Gli emiri a bordo per rilanciare Alitalia	
19/12/2013 Libero - Nazionale	86
L'ultimo bluff: tagliati i tagli al cuneo	
19/12/2013 Libero - Nazionale	88
Letta vuol far fuori Vegas: Consob sotto Bankitalia	
19/12/2013 Il Tempo - Nazionale	89
Letta obbedisce al diktat di Renzi La Web tax viene «alleggerita»	
19/12/2013 ItaliaOggi	91
Transfer pricing pure per l'Irap	
19/12/2013 ItaliaOggi	92
Pensioni, nessuna rivalutazione sopra 3 mila euro	
19/12/2013 ItaliaOggi	93
Investimenti esteri, fisco snello	
19/12/2013 ItaliaOggi	95
Al Fisco il ritardo costa caro	
19/12/2013 ItaliaOggi	96
Riscossione, persi 500 milioni	
19/12/2013 ItaliaOggi	97
I commercialisti sono revisori	

19/12/2013 ItaliaOggi	98
Adempimenti fiscali ai raggi X	
19/12/2013 L Unita - Nazionale	100
Record di confische dell'Antimafia: 3 mld inutilizzati	
19/12/2013 L Unita - Nazionale	101
«La finanza sociale è il futuro»	
19/12/2013 Il Fatto Quotidiano	102
Duemila licenziamenti a Equitalia?	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/12/2013 Corriere della Sera - Roma	104
Marino: Acea deve restare pubblica	
<i>ROMA</i>	
19/12/2013 Corriere della Sera - Roma	106
Zingaretti: 613 milioni di disavanzo per il 2012 L'assistenza migliora	
<i>ROMA</i>	
19/12/2013 La Repubblica - Roma	107
Metro C, ecco le 45 varianti d'oro Sono costate 360 milioni in più	
<i>ROMA</i>	
19/12/2013 La Stampa - Nazionale	109
E il dl salva-Roma tassa i vulcani: fino a 5 euro a visita	
19/12/2013 La Stampa - Nazionale	110
Assolombarda, 50 progetti per Milano	
<i>MILANO</i>	
19/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	111
I «porceddu» rimborsati con i soldi della Regione	
19/12/2013 Il Messaggero - Roma	113
Licenziamenti, è scontro al Senato	
<i>ROMA</i>	
19/12/2013 Il Messaggero - Metropolitana	114
Tagli all'Ama, sale la bolletta	
<i>ROMA</i>	
19/12/2013 Il Mattino - Caserta	115
Dissesto, ecco il conto: debiti per 127 milioni	

19/12/2013 Il Tempo - Roma
Cotral Patrimonio inchiesta in Regione
ROMA

116

19/12/2013 ItaliaOggi
Un cantiere fatto da 60 cantieri

117

IFEL - ANCI

13 articoli

Dal 2009. I risultati delle segnalazioni

Dall'attività dei Comuni incassi per 180 milioni

Giuseppe Latour

Circa 180 milioni di euro accertati dal 2009 a oggi. La lotta all'evasione fiscale passa anche dalle segnalazioni delle amministrazioni locali. A fare il punto sui risultati concreti di questa pratica è stato il direttore centrale accertamento dell'agenzia delle Entrate, Salvatore Lampone.

«Con il tempo - ha spiegato Lampone - questo si sta rivelando uno strumento concreto per aumentare la fedeltà fiscale». E i numeri lo testimoniano. L'85% dei Comuni attualmente è iscritto al Siatel, la piattaforma tramite cui è possibile consultare l'anagrafe tributaria e segnalare possibili irregolarità alle Entrate. Novecento amministrazioni hanno fatto un totale di 60mila segnalazioni e circa 10mila di queste sono approdate a un accertamento. Il totale delle imposte accertate ha raggiunto la quota di 180 milioni di euro. Anche se va considerato che il sistema ha cominciato a funzionare in maniera più fluida a partire dal 2012.

Il maggior numero di segnalazioni (46%) riguarda la casa e l'urbanistica. Alcuni casi concreti danno la misura dell'impatto che la partecipazione dei Comuni all'accertamento può avere sul territorio. A Milano e a Bologna, solo nel 2012, è stato incassato un milione di euro. A Genova, nello stesso anno, oltre 700mila euro. E alcuni piccoli comuni si sono distinti per le loro performance record, rispetto alla popolazione. A Formigine in provincia di Modena sono stati incassati ben 700mila euro. A Castel San Pietro, vicino Bologna, sono stati recuperati 500mila euro. Risultati che fanno dire al segretario generale dell'Ifel, Pierciro Galeone: «Mentre in altri ambiti non possiamo affermare lo stesso, la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali è stata senza dubbio una buona pratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Niente divieto di incrocio tv-giornali il governo dimentica la norma

Legge di stabilità verso la fiducia. Modificata la web-tax Legnini: rimedieremo. Casa, il Tesoro nega aggravamenti con aliquote base (v.co.)

ROMA - L'anno scorso arrivò in tempo per il panettone. Finendo nel maxi-emendamento all'ultima legge di Stabilità del governo Monti, ormai agli sgoccioli.

Era il 20 dicembre. Al contrario, quest'anno è non pervenuta. La proroga al divieto di incroci tra tv e giornali non c'è nella legge di Stabilità di Letta, approvata nella notte di martedì e avviata verso il voto di fiducia oggi alla Camera. Non c'è neanche nel decreto Milleproroghe, primo punto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di due giorni fa, slittato però dopo Natale. «Non c'è, ma ci sarà», assicura il sottosegretario di Palazzo Chigi con delega all'editoria, Giovanni Legnini. «Volevamo metterla in un allegato di proroghe alla legge di Stabilità, ma il provvedimento era troppo ingolfato di norme». Di certo, dovrà arrivare entro il 31 dicembre, quando scade la vecchia. Altrimenti proprietari di tv potranno comprare liberamente quote di quotidiani. In barba ai principi antitrust. La legge di Stabilità dunque approda oggi in aula a Montecitorio. E per il premier Letta «porterà più calore sociale e più crescita, l'inversione di tendenza c'è». Anche perché, «l'1% di crescita l'anno prossimo e un 2% nel 2015% è un obiettivo alla nostra portata», assicura. Dopo le critiche del neo segretario del Pd Renzi, la Web tax ne esce riformulata e ammorbidita. Quasi depotenziata, visto che l'obbligo per le imprese italiane di acquistare beni e servizi solo da soggetti dotati di partita Iva è saltato per il commercio elettronico e limitato solo a spazi pubblicitari online e diritto d'autore.

Eppure per il presidente di Confindustria digitale, Stefano Parisi, rimane «un'aggressione fiscale contro il digitale senza precedenti». Al contrario, «approvata senza comma 1, ora è perfetta!», esulta su Twitter il presidente della commissione Bilancio Boccia (Pd), tra i proponenti e sostenitori della Web tax prima maniera. Pace fatta in casa Pd, sembrerebbe.

Meno in quelle degli italiani.

Ieri sera il ministero dell'Economia tranquillizzava i proprietari di prima casa. Assicurando che la nuova Tasi non peserà più della vecchia Imu. Anzi varrà 2 miliardi in meno, se facciamo il confronto tra le due imposte ad aliquota base (rispettivamente 1 per mille e 4 per mille), pur essendo la Tasi priva di detrazioni.

Il punto è che pochissimi sindaci riusciranno a tenere l'aliquota Tasi all'1 per mille. La loro associazione, l'Anci (oggi riunisce l'ufficio di presidenza), ha più volte segnalato in questi giorni che neanche il tetto al 2,5 per mille sarà sufficiente a colmare il potenziale buco di gettito. Anche perché l'altro limite, rimasto al 10,6 per mille, per le seconde case (tra Imu e Tasi) è già ora toccato da moltissimi Comuni e dunque non consente ulteriori manovre. «Il meccanismo dell'Imu ancora non è chiaro, ricevo telefonate dei sindaci», ha detto ieri, non a caso, Renzi.

Mentre il deputato pd Rughetti invitava a correggere subito gli errori «per evitare che i Comuni falliscano e i cittadini meno abbienti paghino una tassa che prima non c'era». Scontenta anche Confindustria: «Le risorse sul cuneo fiscale sono assolutamente insufficienti». E l'Abi per il balzello Ires: «Le banche potranno fare meno prestiti». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.equitalia.it

Foto: Il presidente del Consiglio, Enrico Letta

Tra Cgil e sindaco volano gli stracci

Gruppi attacca: "Corbellerie sulle partecipate". Merola: "Intollerante" Per il sindacalista, il primo cittadino "è stato folgorato dal renzismo e dà giudizi frettolosi"

ELEONORA CAPELLI

«IL sindaco è stato folgorato sulla via di Damasco, il renzismo lo induce a giudizi frettolosi e non corrispondenti alla realtà». «Caro Danilo Gruppi, tieniti per te le tue considerazioni offensive, bisogna rispettare le idee e le persone». Durissimo botta e risposta ieri tra il segretario della Cgil di Bologna, Danilo Gruppi, e il sindaco Virginio Merola. Ad accendere la miccia, i recenti interventi del primo cittadino che venerdì scorso dalle pagine di Repubblica Bologna aveva detto: «Anche il sindacato dovrebbe muoversi. O si accontenta di rappresentare il pubblico impiego e i pensionati?». Il giorno dopo era poi partito all'attacco, invitando viale Aldo Moro a «impostare l'uscita dalle aziende pubbliche, in particolare da Tper». Due cose che proprio non sono andate giù al numero uno della Camera del lavoro bolognese, che ai microfoni di Radio Tau non ha risparmiato critiche al sindaco. A partire dal dibattito sulla ricandidatura di Merola, con o senza primarie.

«Un dibattito da teatrino della politica - ha detto Gruppi -. Che accidenti di dibattito è, in una condizione come quella che stiamo attraversando? Stiamo perdendo migliaia di posti di lavoro e ci sono persone che vengono buttate fuori di casa perché non riescono più a pagare l'affitto». In questo contesto, parlare di ricandidature e primarie è «davvero sconcertante» e rivela una «alta non consapevolezza della gravità della situazione che stiamo vivendo».

Sull'uscita della Regione da Tper, Gruppi è anche più duro.

«Non so dire se questa uscita di Merola sulle partecipate assomigli di più a una sciocchezza o a una corbelleria - ha detto il sindacalista -: un'uscita, oltre che contraddittoria rispetto a quello che aveva detto in estate, del tutto improvvida. L'immagine che mi viene in automatico è quella della folgorazione sulla via di Damasco». Il sindaco di Bologna, sostiene Gruppi, «ultimamente mi sorprende». «Ha voluto gratificarci con un giudizio quanto meno ingeneroso dice - non capisco da dove tragga questa considerazione, se non da quella recente folgorazione che l'ha colpito». Senza giri di parole: «Mi pare che questa voglia di accreditarsi nella categoria del renzismo, a cui ha ritenuto di aderire, induca Merola a giudizi un po' frettolosi e sicuramente non corrispondenti alla realtà. Se si vuole inventare una polemica con la Cgil e con il sindacato lo si faccia pure, ma bisogna essere consapevoli che poi queste cose segnano i rapporti e non aiutano nessuno».

Di fronte a un simile attacco, il sindaco, che oggi sarà a Roma a una riunione dell'Anci sull'Imu, risponde in una nota, punto su punto. «Che il sindacato rischi di rappresentare nei fatti il pubblico impiego e i pensionati deriva dai dati del tesseramento - ribatte Merola -. Credo che sia evidente il numero enorme di lavoratori precari, lavoratori di piccole aziende private, partite Iva non rappresentati». Niente polemica, secondo il sindaco, ma solo la segnalazione di una cosa che «mi risulta essere all'attenzione anche della Cgil e che richiede delle scelte». Per quanto riguarda Tper, spiega Merola: «Ho detto che bisogna lavorare perché la Regione esca dalla gestione dell'azienda».

Punto. Non ho parlato di privatizzazioni e non ho fatto polemica». Quindi: «Caro Gruppi, tieni per te le tue considerazioni offensive. Bisogna rispettare le idee e le persone, c'è già troppa gente in giro che personifica il conflitto additando come nemico chi non la pensa come lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it www.cgilbo.it

Foto: Il sindaco Merola in corteo con Danilo Gruppi, segretario provinciale della Cgil

Oggi riunione a Roma sul Deposito nazionale

La costruzione del Deposito nazionale unico, in cui dovrebbero confluire tutti i rifiuti radioattivi presenti in Italia, sarà al centro dell'incontro che si terrà oggi pomeriggio a Roma. Organizzato dall'Anci, vedrà la partecipazione di tutti quei comuni italiani che presentano sul loro territorio materiale nucleare, compresi quindi Trino e Saluggia, rappresentati dai sindaci Portinaro e Barberis. Parteciperanno anche Sogin, l'azienda di Stato incaricata dello smantellamento dei siti nucleari italiani e della costruzione del Deposito unico, e Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Lo stesso Portinaro conferma comunque che in questi primi mesi di amministrazione ci sono stati alcuni incontri con rappresentanti di Sogin, e che con l'inizio del nuovo anno sono in programma assemblee anche tra l'azienda e la minoranza. «Ma in previsione - conclude il sindaco - c'è anche un incontro con la cittadinanza, quanto mai opportuno». [r. mag.]

COMUNE Adesione al documento per un'equa ripartizione delle risorse legate alla seconda rata Imu
Bassano nel movimento dei sindaci virtuosi

Anche Bassano aderisce al documento dei "Sindaci virtuosi" promosso in favore di un'equa ripartizione delle risorse ai Comuni per il minor gettito causato dalla soppressione della seconda rata dell'Imu. Il decreto legge che ha sollevato i cittadini dal versamento dell'imposta sulle abitazioni prevede infatti che agli enti municipali venga rimborsata una parte di mancate entrate tenendo conto anche delle maggiorazioni applicate da ciascun Comune, andando a penalizzare chi ha mantenuto l'aliquota base dello 0,4%. È partita così una mobilitazione di quei primi cittadini che, non avendo aumentato l'aliquota Imu sulla prima abitazione, o avendolo fatto in modo modesto nel 2012 per non gravare sulle tasche dei cittadini, si vedono ora, a bilanci già chiusi, penalizzati rispetto a chi ha alzato l'Imu in maniera sostanziosa, una volta saputo che il governo avrebbe ripianato l'intero gettito. «Ho aderito subito al documento - spiega il sindaco Stefano Cimatti - perché ritengo scandaloso che nel rimborso del mancato gettito dell'Imu siano favoriti i Comuni che hanno aumentato l'Imu all'ultimo momento. Chiediamo che le maggiori risorse garantite a questi Comuni siano dirottate nel Fondo di solidarietà nazionale e ripartite in proporzione al numero di abitanti». L'alternativa, secondo Cimatti e gli altri colleghi, è che tutte le risorse stanziato dallo Stato per la copertura degli aumenti dell'aliquota Imu siano utilizzate per la riduzione del cuneo fiscale, diminuendo il costo del lavoro in un momento di pesante crisi economica. In questa protesta, Bassano è referente per la Provincia di Vicenza insieme a Cassola, Thiene, Gallio e Valdagno.

Economia / ROUND FINALE PER LA MANOVRA ALLA CAMERA

Tra web tax, esodati e precari la legge di stabilità verso la fiducia

Rinvia la riforma della «Tobin», incentivi per gli operatori dei call center. Imu: Comuni ancora in bolletta, l'Anci protesta

Riccardo Chiari

«Le legge di stabilità, oggi, è migliorata». Il premier Enrico Letta prova a difendere al Tg3 quella che una volta si chiamava finanziaria. «Dà risposte agli esodati, sul diritto allo studio, ai tartassati degli ultimi anni come i non autosufficienti e le persone con disabilità. Inoltre fa diminuire i costi sulla casa, e farà diminuire anche quelli sul lavoro. Senza sfasciare i conti, e senza mettersi a fare nuovi debiti». Nel mentre sul provvedimento, arrivato nel pomeriggio a Montecitorio, si attende la richiesta di fiducia da parte del governo, con l'ok della Camera previsto per la giornata odierna.

Per certo le ultime novità, a partire dalla creazione di un fondo per la riduzione del cuneo fiscale per lavoratori e imprese, da alimentare con le risorse della spending review e della lotta all'evasione, non scuotono gli industriali. Infatti Giorgio Squinzi attacca: «Le risorse sono, a nostro avviso, assolutamente insufficienti».

Per parte loro i sindacati passano dai dubbi già evidenziati il giorno prima da Susanna Camusso della Cgil («mi pare molto incerto che si tratti di un fondo significativo e consistente»), all'apertura di credito di Raffaele Bonanni: «È importante che Letta abbia annunciato l'istituzione di un fondo». Poi però lo stesso segretario della Cisl specifica: «Le cifre sono quelle che verranno dalla spending review e dall'evasione fiscale, al netto di quello che è programmato per sanare il debito». Di qui l'interrogativo sull'effettiva quantità di risorse che potranno essere recuperate. Anche perché il governo vuole allargare i benefici del cuneo anche a pensionati, professionisti e piccolissime imprese.

Ci sono invece risorse certe - 950 milioni dal 2014 al 2020 - per mettere un'altra toppa al disastro fatto da Elsa Fornero con gli esodati, salvaguardandone altri 17 mila. Quanto al diritto allo studio evocato da Letta, si tratta di 50 milioni dal 2014 per rifinanziare il Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio, e di 80 milioni nel prossimo biennio per le scuole di specializzazione in medicina.

Ancora caldo invece il fronte della casa: lo slittamento al 24 gennaio del pagamento della mini rata Imu, e il tetto della Tasi che resta al 2,5 per mille, almeno agli occhi dell'Anci non sono sufficienti. «Manca ancora un miliardo - avverte Piero Fassino - quindi o si modificano le aliquote, portandole al 3,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sulla seconda, oppure si trovano compensazioni alle poste di bilancio, per permettere ai Comuni di recuperare un miliardo e mezzo, e assicurare anche le detrazioni».

Fra gli ultimi emendamenti che faranno discutere, c'è senza dubbio la sanatoria sui canoni d'affitto pregressi e non pagati dai titolari degli stabilimenti balneari. Mentre sul fronte delle cartelle Equitalia, la soluzione è che potranno essere pagate senza interessi, purché in una sola volta ed entro il 28 febbraio. Fra le novità vanno poi segnalate l'aumento dell'imposta di bollo per i depositi di titoli delle imprese: incentivi alla stabilizzazione dei precari dei call center; un massimo di 50 milioni per aumentare il salario dei contratti di solidarietà; un fondo per le politiche attive del lavoro, un sostegno all'emittenza radiotv e la lotta all'anatocismo.

Ultimi ma non certo per ultimi ci sono il rinvio della riforma sulla Tobin Tax a gennaio, in previsione del semestre italiano di presidenza del Consiglio Europeo, e con una più attenta disamina del suo attuale (facilmente pronosticabile, ndr) fallimento. A ruota il cosiddetto alleggerimento della «web tax», ulteriormente imbruttita con l'eliminazione dell'obbligo di partita Iva per le società che effettuano commercio elettronico, mentre resta per gli spazi pubblicitari online e il diritto d'autore. Ma su un argomento quantomeno di dimensione Ue, come fra i tanti ha osservato Vincenzo Vita sul manifesto, lo stesso Matteo Renzi aveva osservato: «Giusto evitare l'elusione fiscale delle grandi piattaforme informatiche. Ma questo non si risolve con una battaglia di principio dell'Italia».

LEGGI DI STABILITÀ/ Costi pro quota. Botta e risposta tra Anci e Mef sulla Tasi

Gestioni associate con Patto soft

Le spese non graveranno solo sui comuni capofila

Patto di stabilità soft per i comuni «capofila» che gestiscono funzioni e servizi anche per conto di altri enti. Non dovranno più sobbarcarsi in toto i costi per i servizi erogati (col rischio di sfiorare il patto di stabilità) perché le spese saranno imputate pro quota a tutti gli enti fruitori. Il paradosso che fino ad ora ha ingessato le gestioni associate (soprattutto dei piccoli comuni) è stato finalmente superato grazie a un emendamento alla legge di stabilità approvato dalla commissione bilancio della camera. A firmarlo, il deputato Pd Gian Mario Fragomeli. La proposta di modifica era nell'aria da tempo (si veda l'anticipazione su ItaliaOggi del 25/9/2013) e in un primo momento sembrava destinata a entrare nel ddl «svuota province» del ministro Graziano Delrio che contiene numerose disposizioni in materia di associazionismo e piccoli comuni. Ma poi è rimasta per un po' in naftalina anche per via di alcuni dubbi di copertura da parte della Ragioneria dello stato. Rispetto al testo precedente, però, l'emendamento inserito nella manovra, ha una portata più ampia perché non riguarda solo la gestione associata delle nove funzioni fondamentali da parte degli enti con meno di 5.000 abitanti, ma contempla espressamente anche l'ipotesi in cui comuni più grandi si mettano insieme per erogare «servizi». Dal 2014 i costi non saranno sopportati solo dal municipio gestore, ma, come detto, verranno imputati ai fini del Patto in quota parte a tutti gli enti fruitori del servizio. «In Italia, troppo spesso, a un comune che eroga servizi e funzioni intercomunali non viene, di fatto, riconosciuto alcun merito: finalmente, con la modifica normativa appena approvata, si porrà termine quantomeno a un'ingiustificata e a una gravosa penalizzazione», ha commentato Fragomeli. Il nuovo calcolo entrerà in vigore già dal 2014 con una riduzione dell'obiettivo di patto di stabilità, per i comuni capofila, relativa ai servizi erogati e alle funzioni svolte in forma associata nelle annualità 2009-2011. Il meccanismo prevede che entro il 30 marzo di ciascun anno l'Anci debba comunicare al Mef, mediante il sistema web <http://pattostabilitainterno.tesoro.it> della Ragioneria, gli importi in riduzione e in aumento degli obiettivi di ciascun comune sulla base delle istanze prodotte entro il 15 marzo di ogni anno. Fondo di solidarietà, i fabbisogni fanno la differenza. Dal 2014 i fabbisogni standard faranno la differenza nell'attribuzione delle risorse ai comuni. Un emendamento del governo, approvato in commissione, prevede che dall'anno prossimo, nelle regioni a statuto ordinario, il 10% degli importi attribuiti a ciascun comune a titolo di fondo di solidarietà comunale debba essere accantonato per essere ri-distribuito tra gli stessi enti sulla base dei parametri di virtuosità approvati dalla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff). L'ammontare del fondo per il 2014 è di 6,647 miliardi di euro. Per i sindaci sulla Tasi manca un miliardo di euro. Il pacchetto sulla tassazione immobiliare vedrà dal 2014 il debutto della Iuc, l'imposta comunale «unica» ma al tempo stesso «trina» perché sarà alimentata da tre componenti, Imu per il patrimonio, Tasi per i servizi e Tari per i rifiuti. Rispetto al testo del senato, Montecitorio non ha introdotto grandi modifiche. Tramontata l'ipotesi di una «mini Tasi» con aliquota all'1 per mille, il governo non ha accolto le richieste dei comuni di avere più fondi per finanziare la previsione di detrazioni a favore dei contribuenti. L'Anci avrebbe voluto che fosse riconosciuta agli enti che prevedono detrazioni la possibilità di applicare un'aliquota massima Tasi del 3,5 per mille. Ma anche questa richiesta è caduta nel vuoto, determinando una secca risposta da parte del presidente dell'associazione dei comuni, Piero Fassino. Secondo il sindaco di Torino ai comuni manca ancora un miliardo. «I fondi messi a disposizione sono insufficienti: se non verranno alzate le aliquote, i sindaci saranno costretti a usare i 500 milioni stanziati dal governo per altro, per i servizi, non per le detrazioni». Con il rischio concreto di far pagare chi nel 2012 proprio per effetto delle detrazioni non aveva versato nemmeno un euro di Imu. Un rischio che il comunicato diffuso ieri sera dal Mef (in cui, numeri alla mano, si escludono aggravii fiscali sull'abitazione principale nel 2014) non fuga del tutto. «La Tasi è un tributo gestito interamente dai comuni che, in base alle loro esigenze di bilancio, possono decidere di ridurre l'aliquota (fino ad azzerarla), di introdurre ulteriori detrazioni o agevolazioni, o di aumentarla fino ad un massimo del 2,5 per mille», si osserva nella nota

ministeriale. «E anche nel caso di aliquota al 2,5 per mille», assicura via XX Settembre, «l'inserimento di detrazioni finanziate per 500 milioni porterà a un minore onere fiscale». Una certezza granitica, insomma, che però viene subito smussata qualche riga più in là. «L'effetto sui singoli contribuenti dipende dalle modalità specifiche di applicazione delle aliquote e delle detrazioni, che sono lasciate all'autonoma determinazione dei comuni». Ma è proprio questo il punto. Perché senza certezze sulle risorse, i sindaci potrebbero decidere di non fare sconti a nessuno. © Riproduzione riservata

Stabilità tra le proteste verso il voto di fiducia

Confindustria spara a zero contro la legge, i Comuni sono critici, i sindacati si aspettavano di più Marcia indietro sulla web tax e nuove polemiche e dissensi sul politica fiscale . . . Gli industriali alzano i toni contro il presidente del Consiglio e parlano di impegni traditi . . . La fiducia dovrebbe essere presentata oggi alla Camera e sarà votata domani

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La legge di Stabilità è chiusa, ma restano aperte molte partite. Ieri il testo è stato varato dalla commissione, e nel primo pomeriggio è sbarcato in aula alla Camera. Il ministro Dario Franceschini ha lasciato intendere che la richiesta di fiducia arriverà oggi pomeriggio, per essere votata domani. Ci sono volute tre notti di lavoro per il rush finale, con tanto di defezioni plateali, come quella di FI che ha lasciato la commissione per non votare il cosiddetto «emendamento Sorgenia», che per la verità non è affatto solo Sorgenia (vedi sotto). Ma anche fuori dal Palazzo si addensano i malumori attorno al governo. Gli industriali sparano ad alzo zero, dichiarando apertamente la loro delusione. I sindaci si preparano a una reazione al calor bianco al direttivo dell'Anci fissato per oggi, visto che non hanno ottenuto il miliardo che chiedevano per eliminare l'imposta sulla prima casa. Così com'è passata, con soli 500 milioni per le detrazioni e un'aliquota fino al 2,5 per mille sulla prima casa, la Tasi rischia di pesare più dell'Imu sulla casa di residenza. Molte «promesse» restano tali, con il ritiro dell'emendamento sulla nuova Tobin tax e l'impegno del governo a studiare un provvedimento già in gennaio. Alcuni nodi, come il caso dei balneari in contenzioso con il demanio, vengono risolti a metà, in attesa di una legge quadro. Altri tentativi vengono abortiti sul nascere, come la misura sulla Consob (ritirata) e la riscrittura della web-tax, che ha creato più polemiche che nuove entrate tributarie. Insomma, la legge su cui Enrico Letta aveva riposto molte aspettative, si sta trasformando in un boomerang per il governo delle larghe intese. Le buone intenzioni si vedono: interventi dal segno sociale, di redistribuzione fiscale (con il cuneo), di sostegno alle famiglie (dai libri di testo al fondo per la non autosufficienza), di attenzione per alcune categorie (altri 23mila esodati vengono salvaguardati, più risorse alla cassa in deroga), ma l'insieme risulta del tutto privo di carattere. Non c'è quel segnale di svolta molte volte invocato dal leader degli industriali Giorgio Squinzi. Il quale dalle colonne del giornale di Confindustria fa partire una raffica di accuse nei confronti dell'esecutivo, mirando dritto al premier e al ministro dell'Economia. «Svuotato il cuneo» titola il quotidiano, riferendosi alla norma che crea il fondo taglia-tasse, imponendo però dei vincoli sull'utilizzo delle risorse. La spending review sarà in primo luogo utilizzata dall'Economia per gli oneri obbligatori e per il risanamento. Solo in seconda (forse terza, visto che i risparmi degli enti locali restano inaccessibili) battuta andrà a diminuire le tasse a imprese e lavoratori. E non solo. Servirà anche per alleggerire il prelievo di autonomi e pensionati. Bene per Confcommercio, che spera in un aumento dei consumi interni, abbastanza bene per il sindacato (la Cisl plaude, la Cgil tace), ma malissimo per Confindustria. Squinzi insiste: «Manca la politica per la ripresa» e rinvia all'anno prossimo eventuali nuove richieste. Va da sé che con gli industriali delusi, e i movimenti antieuropei in piazza, l'esecutivo si ritrova a navigare in acque assai turbolente. Certo, è altrettanto vero quel che va ripetendo Stefano Fassina ormai da mesi: nessuno shock è possibile se l'Europa non cambia rotta. Il campo di battaglia si dovrebbe spostare a Bruxelles. Eppure oggi, con il testo completato, resta fortissima la sensazione che i circa 11 miliardi movimentati per il 2014 avrebbero potuto essere utilizzati in modo più razionale. PASSO INDIETRO SU WEB TAX Come ogni legge di Stabilità che si rispetti non sono mancati i colpi di scena finali. La notte scorsa è stata modificata la webtax, sotto il pressing delle multinazionali del settore e anche di Matteo Renzi, che aveva chiesto esplicitamente di eliminarla. Nel testo arrivato in aula l'obbligo di iscrizione alla partita Iva è stato tolto per le società impegnate nel commercio elettronico (lo prevedeva il primo comma della proposta di modifica approvata nei giorni scorsi) e confermato per gli acquisti di spazi pubblicitari on line e per il diritto d'autore. Per i sostenitori della nuova imposta è uno smacco. Ma Francesco Boccia, che fino a ieri parlava di equità fiscale tra aziende italiane e straniere, incassa il colpo. «Approvata senza comma 1. Ora è perfetta!», scrive su twitter.

Buona politica, in campo l'Anci giovani

Oggi a Napoli il primo Meeting. Il coordinatore regionale Vassallo: «Valorizzare chi si impegna»

I treni delle ferrovie Cumana e Circumflegrea di Napoli, ieri sono stati sospesi a causa di un'improvvisa agitazione del persone proclamata a seguito del tentativo di aggressione di un capotreno avvenuto in mattinata su un convoglio nel tratto compreso tra Licola e Quarto. Due viaggiatori che protestavano per il ritardo del treno hanno inveito contro il capotreno - una donna - che si è rifugiata nella cabina del macchinista, da dove ha allertato le forze dell'ordine. NAPOLI Anci Giovani Campania "scende" in campo per promuovere e valorizzare le buone pratiche e l'attività politica svolta dai giovani amministratori campani. E lo fa promuovendo il 1° Meeting regionale denominato "#La Fiducia. #La Politica. #Il Futuro. Mettiamo in rete le buone pratiche negli enti locali". L'appuntamento è in programma oggi, a partire dalle ore 10, nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino di Napoli. L'idea nasce - come spiegano i promotori - con l'intento di arrestare la cosiddetta "antipolitica" che, troppo semplicisticamente, ha alimentato un giudizio negativo "tout court", che finisce per travolgere anche le esperienze positive. E l'intento finale è quello di favorire la partecipazione e di alimentare un circolo virtuoso che faccia divenire il "nuovo agire politico" un modello a cui tendere. «Anci Giovani Campania - afferma il coordinatore regionale Antonio Vassallo, assessore al Comune di Pollica e figlio dell'indimenticato sindaco-pescatore Angelo - sta lavorando intensamente, con l'obiettivo di valorizzare e promuovere l'attività dei Giovani amministratori attivi e presenti in tutti i Comuni della Campania. Per questo, insieme con i membri del Direttivo regionale si è ritenuto opportuno promuovere e diffondere la concreta attività dei tanti amministratori locali che, con il proprio impegno giornaliero, portano avanti idee e progetti per alimentare la fiducia dei cittadini nei confronti dell'istituzioni e della politica». Il meeting sarà strutturato con una metodologia partecipativa "bottom up", che prevede quindi una organizzazione dal basso e orizzontale capace di rompere lo schema della distanza tra relatori e platea, in cui tutti i partecipanti possano essere sia spettatori che propositori di idee e progetti così da creare un flusso continuo e creativo di scambi informativi e innovativi. È prevista la partecipazione di rappresentanti istituzionali: parlamentari, europarlamentari, consiglieri regionali, componenti della giunta regionale, sindaci e amministratori campani.

Tornano i maxi-tagli Delusi i sindaci del cratere

Un po' se lo aspettavano e chi ha già chiuso il bilancio 2014 ha dovuto farci i conti. Il ritorno dei tagli della spending review anche sui Comuni terremotati, che quest'anno erano stati risparmiati dalla scure governativa, sta però facendo arrabbiare diversi amministratori ancora alle prese con le ferite del maggio 2012. «Devo dire che ci aspettavamo una maggiore attenzione del governo, visto che praticamente tutte le agevolazioni relative al terremoto sono state prorogate al 2014, tranne appunto il congelamento della spending review: contiamo ancora sui nostri parlamentari» diceva ad esempio Marco Vincenzi, responsabile del bilancio di Bondeno, ieri in contatto via Fb con Sandro Bratti (Pd). Il fatto è che sulle tavole degli assessori terremotati sono arrivate in queste ore le simulazioni Ifel del taglio da spending review ai trasferimenti statali, e si tratta in genere di numeri più pesanti del previsto. Non a Ferrara, dove l'assessore Luigi Marattin ha inserito nel bilancio appena approvato un taglio di circa 3,3 milioni e le stime Ifel parlano di 3.231.529 euro; già a Bondeno, però, "ballano" circa 50mila euro tra quanto iscritto nel previsionale 2014 e i conteggi del centro studi (393.815 euro di tagli). Vigarano dovrà fare i conti con 396.560 euro di minori trasferimenti, una cifra rilevante in rapporto alla dimensione di quel bilancio; Cento sfiora il milione di tagli (985.211 euro). Meno traumatici gli interventi sugli altri Comuni: 249.375 euro a Poggio Renatico, 153.839 a Sant'Agostino e 106.561 a Mirabello. C'è chi già si è messo sul piede di guerra, ma un altro rinvio della spending review non è previsto dalla legge di Stabilità e nelle condizioni di blindatura con la quale la "finanziaria" affronterà il dibattito parlamentare, sarà difficile apportare modifiche ai testi usciti dalle commissioni.

Regioni e Asl

Federsanità Anci. Nell'ultimo esecutivo il punto su tutte le attività avviate nel 2013

Nel corso della riunione che ha visto la partecipazione di tutti i rappresentanti delle federazioni regionali sono state presentate tutte le attività avviate nel corso dell'anno e si è svolta la cerimonia di consegna, alla presenza del ministro Lorenzin, del Premio Nazionale il Coraggio di Agire.

18 DIC - Alla presenza del Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, si è svolto ieri a Roma l'Esecutivo di fine anno di Federsanità Anci che ha visto la partecipazione di tutti i rappresentanti delle Federazioni regionali. I lavori sono stati aperti dal Presidente di Federsanità Anci, Angelo Lino Del Favero, che ha illustrato lo stato dell'arte delle attività avviate nel corso del 2013. "Quest'anno la Federazione, nonostante il clima recessivo, ha continuato la fase di crescita e consolidamento - ha detto Del Favero - aggiungendo pezzi importanti agli assetti di comunicazione e di ricerca. In questa direzione sono stati avviati due importanti accordi di collaborazione con Quotidiano Sanità e il Sole24ore-Sanità con lo scopo di porre l'accento su questioni come lo sviluppo dell'e-health che ancora oggi, nel nostro Paese, vive un ritardo non più accettabile". Sul fronte dei progetti e della ricerca, oltre ai protocolli d'intesa che sottolineano il rafforzarsi, negli anni, dei legami istituzionali e di servizio - siglati, tra gli altri, con il Ministero della Salute, l'Agenas, le Regioni, il Ministero dell'Ambiente, l'Agenzia per l'Italia Digitale - sono stati illustrati i risultati fino ad oggi raggiunti tramite la sinergia con importanti realtà aziendali. In particolare, grazie al contributo di GlaxoSmithKline, è stata avviata l'attività di un tavolo di lavoro sulla broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO) con l'obiettivo di promuovere un Piano Nazionale per un nuovo approccio assistenziale. Il Presidente Del Favero ha annunciato l'incontro con le società scientifiche competenti il prossimo 15 gennaio. L'altro fronte aperto è quello della ricerca sul Diabete che, grazie alla collaborazione con Ely Lilly, vuole promuovere un nuovo meccanismo di remunerazione della cura del diabete e passare dalla remunerazione per prestazione a un Drg di percorso che favorisca una gestione integrata e misurabile della patologia. Infine, nel quadro delle partnership pubblico-privato, è stato annunciato per il nuovo anno un accordo tra Federsanità e Baxter che prevede la promozione e l'adozione di modelli innovativi di risk sharing per il trattamento dei pazienti emofilici, con l'obiettivo di ottimizzare i dosaggi (in base alla farmacocinetica del singolo paziente), ridurre la spesa e migliorare il risultato clinico delle terapie. Proprio con lo scopo di incrementare e rafforzare l'azione svolta da Federsanità Anci sul fronte della ricerca, è stata presentato il nuovo Centro studi che, coordinato da Lorenzo Terranova, avrà il compito di sviluppare riflessioni, individuare temi per analisi, elaborare studi e approfondimenti delle tematiche più stringenti per il mondo della sanità ed, in particolare, del socio-sanitario. "La rete sanitaria più ampia del Servizio sanitario nazionale". Così il Direttore Generale di Federsanità, Enzo Chilelli, che ha preso la parola dopo la relazione del Presidente, ha presentato l'accordo con Fimmg per la nascita della Fondazione NUSA-Nuvola per la Sanità. "Un'attività sinergica affinché i due mondi - quello della sanità ospedaliera e di distretto e quella della medicina di base - possano mettere i propri strumenti di lavoro quotidiano in rete. Questo percorso ha trovato forma in una Fondazione (NUSA- Nuvola per la Sanità) che ha l'obiettivo di creare una piattaforma standard all'interno della quale tutti i soggetti coinvolti possono accedere adeguandosi a determinati standard". La discussione è proseguita con l'intervento del Ministro Lorenzin che ha affrontato temi quali i costi standard, innovazione, Patto per la salute chiedendo un contributo anche ai Direttori generali e rappresentanti dei Comuni presenti all'Esecutivo. Il Ministro ha poi concluso i lavori della mattinata consegnando i riconoscimenti della seconda edizione del Premio Nazionale "Il Coraggio di Agire".
18 dicembre 2013 © Riproduzione riservata

MAENZA Intervento dell'assessore Corsi

Benessere psicologico, serie di iniziative dei servizi sociali

Problemi di esecuzione della pena, il Ministero della Giustizia ringrazia il Comune

umerose le attività svolte dall'assessorato ai servizi sociali del Comune di Maenza rappresentato dall'assessore Roberto Corsi. Il delegato del sindaco porta a conoscenza dei residenti che l'ente municipale del piccolo centro lepino è stato ringraziato dal Ministero della Giustizia per la preziosa collaborazione già fornita a favore di una persona condannata nonché per la convenzione, già sottoscritta con il Tribunale Ordinario di Latina, finalizzata allo svolgimento dei lavori di pubblica utilità. Il Ministero ha auspicato di rinforzare sempre più tale intesa - sottoscritta tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Lazio con l'Associazione nazionale Comuni d'Italia (AnCI) - per rispondere in maniera sempre più mirata ed adeguata ai cittadini con problematiche connesse all'esecuzione della pena. L'assessore Corsi fa sapere alla cittadinanza, inoltre, che il corso di Bioenergetica, attività rientrante nell'ambito della Psicologia della salute, tenuto dalla psicologa Sabrina Cochi, è arrivato al secondo anno. «Quest'anno, invece aggiunge l'assessore il corso per l'apertura dei Chakra, centri vitali del nostro corpo, tenuto dall'operatrice olistica Anna Loccia. Entrambi i corsi, tenuti nel Centro sociale di Via Rosa in collaborazione con i Servizi sociali del Comune di Maenza, si pongono nell'ottica della prevenzione e cura del proprio benessere psicofisico». «In questi giorni - conclude Corsi - sono in pagamento presso la Banca di credito cooperativo privernate i contributi per borse di studio, libri di testo, sostegno alle ragazze madri e nubili e ai figli orfani. E come ogni anno in prossimità delle festività natalizie, l'Amministrazione comunale, nel manifestare solidarietà e affetto alle famiglie che si sono rivolte ai servizi sociali, sta distribuendo 70 pacchi natalizi contenenti beni alimentari di prima necessità».

Differenziata all'82%: il porta a porta funziona

NONANTOLA Numeri sono positivi: parte dai dati il resoconto al teatro Troisi sulla raccolta differenziata a Nonantola, che ha visto il Comune e Geovest presentare i primi numeri dopo l'avvio del porta a porta in centro storico. L'aumento della raccolta differenziata è vistoso: nel mese di settembre si passa da un valore pari al 63,73% nel 2012 all'82% nel 2013. «Per quanto riguarda la raccolta dell'indifferenziato - è stato detto all'incontro - si assiste a un calo della quota procapite pari a 122,42 kg/abitante, a fronte di una media nei Comuni del bacino Geovest di 255,19 kg/abitante. Poiché l'obiettivo della serata voleva essere un ulteriore momento di ascolto e di confronto con i cittadini sulle nuove modalità di conferimento dei rifiuti, si è successivamente aperto un dibattito che ha messo in rilievo sia le positività sia le maggiori criticità, accompagnate anche da proposte e suggerimenti per il suo miglioramento: aumento delle raccolte settimanali per carta e plastica, maggiore informazione sul compostaggio domestico, una diversa formulazione dei calendari che faciliti la lettura, interventi mirati nelle scuole». L'amministrazione ha poi ribadito il proprio impegno a sostenere la trattativa in corso tra l'Anici (associazione nazionale dei comuni d'Italia) e il Conai (consorzio nazionale imballaggi) affinché siano riconosciuti maggiori risorse economiche ai Comuni che raggiungono alti risultati in materia di riduzione e recupero dei rifiuti. In coda, i ringraziamenti dell'amministrazione ai cittadini intervenuti, «che hanno colto la positività del sistema di raccolta domiciliare anche in termini di cambiamenti del comportamento e di stili di vita individuali».

FINANZA LOCALE

18 articoli

I microinterventi. Via libera a 2 milioni per la lavorazione delle scorze degli agrumi di Sicilia

Tra le priorità nella notte spuntano bucce di limone e l'orchestra di Verona

L'ASSALTO AL TESTO Due milioni all'istituto che promuove i ristoranti italiani. Triplice intervento per il trasporto marittimo veloce nello stretto di Messina **ANNIVERSARI** Tre milioni di euro per il settantesimo anniversario della Resistenza. Polemiche Brunetta-Pd sui fondi per commemorare la Shoah
Marco Mobili

ROMA

Dal cosiddetto "mini-maxi" al più concreto "mini-market". Così si potrebbe riassumere l'ultimo colpo di coda dei lavori della commissione Bilancio di ieri notte prima del via libera per l'approdo in Aula di Montecitorio alla legge di stabilità. Per "mini-maxi" tra gli addetti ai lavori parlamentari si vuole intendere spesso l'emendamento del relatore in cui trovano posto i desiderata dei gruppi o spesso anche dei singoli parlamentari e su cui il Governo è chiamato ad aprire i cordoni della borsa. Al rito annuale che accompagna ogni legge di stabilità a prescindere dal colore di chi la sottoscrive non si è sottratta neanche la ex-finanziaria targata 2014.

Quanto anticipato ieri su queste pagine è stato puntualmente approvato dalla Commissione e come quasi sempre accade in piena notte. Eppure la stessa legge di stabilità quando era stata introdotta per sostituire i vecchi schemi della legge finanziaria vieta l'inserimento di leggi microsettoriali od ordinamentali. Ma alla luce di un rapido esame del testo su cui a breve si pronuncerà l'assemblea di Montecitorio, questi principi sono stati disattesi.

Spesso a colpire non è tanto la destinazione dei micro-finanziamenti ma l'entità. Colpiscono ad esempio i 200mila euro per un nuovo piano di fattibilità per il Ponte sullo stretto. Stessa cifra arriva alla Camera per mantenere in vita il solo osservatorio sullo stato degli appalti pubblici oggi esistente e disponibile a tutti sul sito di Montecitorio. Lo stesso capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, arriva a stimare regalie per oltre 140 milioni, includendo anche i fondi per la Shoah (900mila euro per il binario 21 di Milano), cui si aggiungono 100mila euro per la Fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea, e 2,5 milioni per la lotta al nazifascismo. La polemica di Brunetta è stata aspramente criticata dal Pd.

Allo stesso tempo però il veneziano Brunetta non inserisce nel suo elenco i 300 milioni per il potenziamento del trasporto lagunare.

Tra le misure microsettoriali più care alla sinistra va sottolineato l'emendamento "Bella ciao" con cui sono stati stanziati 3 milioni di euro per il settantesimo anniversario della resistenza.

Per tornare agli interventi "territoriali", si segnalano i 25 milioni stanziati per il sito di interesse nazionale di Brindisi e i ripetuti interventi, almeno tre, per il trasporto marittimo veloce nello stretto di Messina.

In area trasporti nell'emendamento finale del relatore Maino Marchi (Pd) sono arrivati 4 milioni per l'interoperabilità della piattaforma logistica per il trasporto.

Nell'agroalimentare trova posto lo stanziamento da 2 milioni di euro per la lavorazione delle scorze degli agrumi di Sicilia. Mentre per la costituzione delle aree marine protette delle Grotte di Ripalta-Torre Calderina e quella di Capo Milazzo si parte nel 2014 con 500mila euro.

Stessa somma arriva per il fondo nazionale per le attività delle consigliere e dei consiglieri di parità. Mentre sul fronte immigrati e il loro inserimento, l'apposito fondo viene integrato di 3 milioni.

Se poi la distribuzione di derrate alimentari gratuite si vede raddoppiare da 5 a 10 milioni i fondi, pesca un jolly da 2 milioni di euro anche l'istituto che promuove i ristoranti italiani e il made in Italy tra i fornelli.

Se al Senato a tirare il fiato per il dissesto finanziario degli ospedali romani sono stati il Policlinico Gemelli e il Bambin Gesù, ora alla Camera il sostegno, anche se di 2 milioni l'anno per il prossimo triennio, torna ancora una volta al Gaslini di Genova. Sport e musica guadagnano anche loro un aiutino: 2 milioni di euro per i mondiali femminili di pallavolo 2014; 300mila euro per l'orchestra «I virtuosi italiani» di Verona e 1 milione per il teatro San Carlo di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Misura Stanziamento in Á Sito di interesse nazionale di Brindisi 25 milioni Isnart ospitalità dei ristoranti italiani 2 milioni Istituto italiano studi filosofici 2 milioni Continuazione del servizio di trasporto marittimo 3 milioni Trasporto veloce stretto Messina 5,4 milioni Progetto di fattibilità per ponte sullo stretto 200mila Trasporto lagunare 300 milioni Interoperabilità della piattaforma logistica per il trasporto 4 milioni Camera dei deputati - Osservatorio appalti 200mila Tutela luoghi di memoria della Resistenza 2,5 milioni Lavorazione delle scorze di agrumi 2 milioni Riserve naturali Grotte di Ripalta -Torre Claderina e Capo Milazzo 500mila Irfa - Istituto per la riabilitazione e la formazione Anmil onlus 1 milione 70° anniversario della Resistenza 3 milioni Integrazione immigrati 3 milioni Fondo nazionale per le attività del consigliere e dei consiglieri di parità 500mila Istituto Gaslini di Genova 2 milioni Distribuzione delle derrate alimentari 5 milioni Progetto Binario 21 per la fondazione Shoah Milano 900mila Fondazione centro di documentazione ebraicacontemporanea per ricerche storiche 100mila Collegi universitari 5 milioni Polo tattile multimediale stamperia Braille Onlus 800mila Mondiali di pallavolo femminile 2 milioni Orchestra "I virtuosi italiani" di Verona 300mila Ente eur Spa 100 milioni Teatro San Carlo di Napoli 1 milione Formazione specifica in medicina generale 30 milioni Assunzioni presidenza del Consiglio per attività collegate al semestre europeo 2 milioni Gli interventi minori finanziati dalla stabilità

Comuni. Si allontana il fondo di garanzia obbligatorio

Spa comunali in rosso, vincoli rinviati al 2015

LA STRETTA Ma le società che spendono in stipendi più del 50% delle spese correnti dovranno attuare piani di razionalizzazione

Gianni Trovati

MILANO

Dopo l'obbligo di privatizzazione di migliaia di partecipate nei Comuni medio-piccoli, previsto fin dal 2010 ma tramontato nel maxiemendamento al Senato, si allontana con gli interventi alla Camera anche il fondo di garanzia obbligatorio per i Comuni che controllano società in perdita, e che dovranno mettere da parte una quota di risorse a garanzia delle perdite solo a partire dal 2015. Nel complesso via vai delle regole, però, rispuntano gli obblighi per le società che spendono troppo in stipendi, e che dal prossimo anno dovranno attuare piani di razionalizzazione (con tanto di mobilità e scivoli) quando la spesa di personale assorbe più del 50% delle uscite correnti.

Nella versione finale uscita dalla commissione Bilancio di Montecitorio, la legge di stabilità rivede la regola introdotta al Senato mentre si cancellavano gli obblighi di privatizzazione inseriti dalla manovra 2010 (per le società dei Comuni fino a 50mila abitanti) e dalla spending review 2012 (per le aziende strumentali) ma rimaste inattuate. Abrogate queste norme, l'emendamento di Palazzo Madama imponeva agli enti di congelare nel proprio bilancio una quota di risorse proporzionale alle perdite subite dalle loro società: con il nuovo ritocco, però, gli obblighi di accantonamento partiranno solo dal 2015, quando Regioni ed enti locali dovranno accantonare una somma pari al 25% delle perdite societarie, per crescere al 50% nel 2016 e al 75% nel 2017. L'anno prossimo, però, non succederà nulla.

Sul versante del personale, risorge l'obbligo di tagli per le partecipate che spendono in stipendi più del 50% delle uscite correnti: una regola già prevista dal decreto di ottobre sul pubblico impiego, ma poi cancellata perché penalizza settori ad alta intensità di personale (per esempio il trasporto) e ignora attività caratterizzate da risorse umane più leggere (per esempio il servizio idrico). Il ritorno del tetto riporta di attualità questo problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità L'ESAME DELLA CAMERA

Manovra: fiducia e spese a pioggia

Oggi il maxi-emendamento: alleggerita la web tax - Stop agli incentivi per chi delocalizza LA TEMPISTICA Presentati oltre 800 emendamenti, il Governo blinda il testo. Oggi la fiducia, voto finale domani. Poi il nuovo via libera al Senato
Marco Mobili

ROMA

Corsa contro il tempo per il via libera della Camera alla legge di stabilità su cui il Governo, quasi certamente, chiederà oggi il voto di fiducia dell'Assemblea di Montecitorio. E questo anche alla luce degli oltre 800 emendamenti presentati ieri sera e su cui questa mattina inizieranno le votazioni. I tempi stringono visto anche che il testo del Ddl per ottenere il via libera definitivo deve ancora tornare al Senato. Il voto di fiducia sembra dunque scontato e arriverà comunque sul testo licenziato dalla commissione Bilancio nella nottata di ieri. In quell'occasione sono state già affrontate le partite più delicate. A partire dalla riscrittura in toto della Tobin tax con un ampliamento della base imponibile e un'aliquota più bassa. Parte della stessa maggioranza e delle opposizioni hanno già annunciato più di un ordine del giorno per impegnare il Governo a rivedere le regole della tassa sulle transazioni finanziarie.

Per evitare ritocchi in Aula o nel maxi-emendamento, prima di licenziare il testo della stabilità la commissione Bilancio ha rivisto e alleggerito la nuova web-tax: l'obbligo di rivolgersi a soggetti titolari di partita Iva è rimasto per la pubblicità on line mentre è saltato per l'e-commerce.

Sempre l'altra notte è arrivato anche lo stop alle delocalizzazioni. Con la delocalizzazione degli impianti produttivi l'impresa dirà addio ad eventuali bonus pubblici ricevuti. A prevederlo è un emendamento del Movimento 5 stelle (anche se attenuato con la riformulazione) con cui si prova ad arginare la fuga delle imprese italiane. La norma introdotta, anche ai fini di ridurre gli effetti della crisi economica e finanziaria, prevede l'obbligo di conservare la produzione per almeno tre anni. Le imprese italiane ed estere che beneficiano di contributi pubblici in conto capitale che, entro tre anni dalla concessione, delocalizzano la produzione dal sito incentivato a un Paese extra Ue, con conseguente riduzione del personale di almeno il 50%, decadono dai benefici e hanno l'obbligo di restituire i contributi ricevuti.

Sul taglio al cuneo fiscale, anche se svuotato di fatto rispetto alle attese, arriva il fondo per la riduzione della pressione fiscale, la linearizzazione delle detrazioni Irpef per i dipendenti. Si amplia la platea con 17mila nuovi esodati mentre le pensioni minime saranno indicizzate al 95%. Scatta il tetto al cumulo pensioni redditi per i dipendenti pubblici (fino a 302mila euro).

C'è poi il capitolo casa, su cui ieri l'Economia ha precisato con una nota che nel 2014 non ci sarà nessun aumento del prelievo fiscale. Resta comunque dovuta, anche se non più entro il 16 gennaio ma entro il 24 gennaio prossimo, la cosiddetta mini-Imu 2013. Non ci sarà comunque nessuna sanzione se si sono commessi errori nel versamento dell'Imu 2013. La futura Tasi esce dall'esame in commissione così come era entrata, anche se si potrebbe verificare una giungla di scadenze per i termini di pagamento: ogni comune potrà differenziare le date per la Tasi e per la Tari, le due gambe della futura Iuc.

Confermato il divieto di utilizzo dei contanti per pagare gli affitti mentre sull'ecobonus per l'acquisto di mobili alla fine è passato il principio secondo cui i costi per l'arredamento non potranno superare quelli di ristrutturazione.

Tra i temi sensibili attendono l'ok dell'Aula la sanatoria dei canoni demaniali, la rottamazione delle cartelle di Equitalia con il pagamento in unica soluzione ed entro il 28 febbraio al netto degli interessi di mora, la costruzione e l'ammodernamento degli stadi senza spazio per l'edilizia residenziale e una stretta

Arriva un mini fondo - 5 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015 - destinato al sostegno delle imprese che si uniscono in associazione o raggruppamento temporaneo per operare su manifattura sostenibile e artigianato digitale. Le risorse sono finalizzate alla ricerca e sviluppo di software e hardware o a modelli di

vendita innovativi. Passa anche l'equiparazione dei distretti produttivi ai cosiddetti grandi utenti per ottenere benefici sul gas metano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità principali introdotte alla Camera

CUNEO FISCALE

Alla Camera è stato introdotto un fondo per la riduzione del cuneo fiscale che destini, in uguale misura a imprese e lavoratori, i risparmi della spending review non impegnati e le maggiori entrate della lotta all'evasione ma solo dopo aver coperto le esigenze indifferibili

ESODATI

La legge di stabilità stanziava 950 milioni nel periodo 2014-2020 per tutelare altri 17mila esodati. Le risorse per il nuovo contingente di salvaguardati dagli effetti della riforma Fornero arrivano dall'aumento dei contributi Inps dei lavoratori autonomi

PENSIONI

In materia previdenziale vanno segnalati il tetto al cumulo tra pensioni e stipendio per incarichi pubblici, allineato a quello del primo presidente della Cassazione (302mila euro) E la rivalutazione al 95% per gli assegni fino a 2mila euro

CARTA ACQUISTI

L'estensione su tutto il territorio nazionale della Carta acquisti va intesa «come sperimentazione di un apposito programma di sostegno per l'inclusione attiva, volto al superamento della condizione di povertà», all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale

IMPOSTA DI BOLLO

Sale a 14mila euro l'imposta di bollo massima dovuta dalle persone non fisiche sui depositi titoli. La cancellazione dell'imposta minima da 34,2 euro approvata nei giorni scorsi inizialmente aveva portato il tetto massimo dell'imposta stessa da 4.500 euro a 10mila

WEB TAX

È stata modificata l'altra notte in commissione Bilancio eliminando l'obbligo della partita Iva italiana per le operazioni di commercio elettronico e confermandolo per gli acquisti di spazi pubblicitari on line e per il diritto d'autore

CARTELLE EQUITALIA

La stabilità rivede la sanatoria agevolata delle cartelle di Equitalia emesse entro il 31 ottobre 2013. Non sono dovuti «né gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, né quelli di mora». L'importo dovuto andrà versato in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014

MINI-IMU

Le risorse per restituire ai contribuenti la mini-Imu 2013 sulla prima casa non sono state trovate. Ma è stato spostato dal 16 al 24 gennaio il termine per pagarla. Viene previsto poi che non si applichino sanzioni a chi ha sbagliato in sede di pagamento della seconda rata

IMU AGRICOLA

Un emendamento del relatore Maino Marchi (pd) ha modificato l'Imu per gli agricoltori. Vengono esentati dall'imposta i fabbricati rurali e viene ridotto da 100 a 75 il moltiplicatore per i terreni di coltivatori agricoli

IMPIANTI INDUSTRIALI

Per arginare la fuga delle imprese italiane arriva l'obbligo di conservare la produzione in Italia per almeno tre anni per le aziende nazionali ed estere che beneficiano di contributi pubblici in conto capitale

SPIAGGE

Via libera alla sanatoria sui canoni non pagati per le spiagge. I gestori degli stabilimenti potranno definire le somme dovute allo Stato, pagando in un'unica soluzione il 30 per cento, oppure il 60% in sei rate annuali

STADI

Nuova procedura per la costruzione e la ristrutturazione degli impianti sportivi, da parte dei privati. Consentita la realizzazione di strutture commerciali (come ristoranti, cinema e negozi). Esclusi invece nuovi complessi residenziali

La locazione

Tipi di contratto e tassazione: tutte le indicazioni per decidere

Emiliano Sgambato

pag. 25 a Il crollo delle compravendite - dimezzate dai livelli pre-crisi alle poco più di 400mila unità che dovrebbero essere totalizzate a fine 2013 - ha reso vivace negli ultimi anni il mercato degli affitti. Ma l'aumento della domanda di chi non riesce a comprare (o aspetta momenti migliori) non ha compensato il balzo dell'offerta, che si è arricchita non solo delle case di chi non riesce a vendere, ma anche di quelle di chi si trova costretto a mettere a reddito il proprio immobile per far fronte all'aumento della tassazione (l'Imu sulla seconda casa in primis).

Il risultato è un calo dei canoni di locazione tra il 4 e il 5% nel 2013 (dati Solo Affitti e Nomisma), che se sommato a quelli precedenti porta la discesa tra il 15 e il 20% rispetto ai livelli pre-crisi (vedi Casa24 Plus del 27 giugno). La media dell'ultimo anno deriva però da cali consistenti in provincia (-14,2% di Perugia) e di pochi punti percentuali a Milano e Roma, dove i canoni si stanno stabilizzando.

Gli affitti, soprattutto nelle grandi città, restano comunque molto elevati (in media 875 euro a Roma e 840 a Milano contro i 560 euro dei capoluoghi) e i proprietari spesso preferiscono abbassare le richieste a un locatore con cui si è stabilito un legame di fiducia piuttosto che lasciare l'appartamento sfitto per mesi (mediamente secondo Nomisma ce ne vogliono 4 per "piazzare" l'usato) o, peggio, incappare in problemi di morosità. Basti pensare che gli sfratti sono aumentati del 70% dal 2007 (a quota 68mila) e che per il 90% si tratta di casi di morosità. Un miglioramento, almeno parziale, si spera potrà arrivare grazie ai fondi stanziati dal Governo: 100 milioni per l'accesso all'affitto e 40 contro la cosiddetta morosità incolpevole.

Ma chi vuole dare o prendere in affitto una casa, a cosa deve fare attenzione? «In entrambi i casi è fondamentale - evidenzia Isabella Tulipano, responsabile marketing Solo Affitti - conoscere bene il tipo di contratto che si vuole stipulare (vedi scheda in pagina, nda): in genere l'inquilino non è bene informato sui suoi diritti, ad esempio sulla possibilità di recesso in sei o tre mesi, e si vede proporre contratti a volte, per così dire, "fantasiosi". O usati impropriamente, come ad esempio il transitorio che viene proposto dai proprietari come una sorta di periodo di prova, e invece deve sottostare a precise regole».

Chi cerca casa deve poi fare attenzione all'effettivo esborso da affrontare: oltre al canone ci sono le spese condominiali e le utenze, di cui è sempre bene farsi fornire ricevute relative a periodi precedenti. «Spesso poi - aggiunge Tulipano - viene chiesto all'inquilino di non prendere la residenza: non bisogna sottovalutare che questa scelta fa salire i costi delle utenze e della tassa sui rifiuti oltre che non rendere possibili le detrazioni Irpef previste».

Chi affitta, dal canto suo, ha difficoltà a verificare solvibilità e referenze dell'inquilino. «Le nostre agenzie - spiega Tulipano - verificano la capacità reddituale dell'inquilino (il canone non deve superare il 40%) ed eventuali casi di protesti, ma è difficile scovare precedenti morosità».

È possibile poi stipulare contratti assicurativi (vedi articolo alla pagina seguente). Per affittare più in fretta è bene presentare al meglio la casa e curare annunci completi di fotografie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. Il Mef: la Tasi meglio dell'Imu

Riviste le imposte su case e fabbricati con rischio aumenti

Gianni Trovati

MILANO

Appena confluita nella versione "definitiva" della legge di stabilità, che attende ora solo il voto della Camera prima del passaggio formale in Senato, la nuova tassazione sulla casa incontra una pioggia di critiche. Arrivano dai sindaci, che oggi torneranno a chiedere un aumento di risorse sul fondo di solidarietà comunale, ma anche dalla stessa maggioranza. Lo stesso segretario del Pd, Matteo Renzi, ha parlato di «rappresentazione di un fallimento», pur ricordando «l'impegno preso con Letta a non mettere bocca sulla legge di stabilità». Insomma, il cantiere non sembra chiuso.

I numeri

Il ministero dell'Economia, in una nota diramata ieri, ribadisce che a livello complessivo il prelievo scende ma sono molti i problemi legati alla distribuzione del carico fiscale. Secondo il Mef il gettito complessivo ad aliquota standard per la prima abitazione sarà inferiore a quanto versato con l'Imu. Positivo anche l'effetto del nuovo sistema di detrazioni a favore dell'abitazione principale. Necessario, poi, tener conto dell'effetto positivo sul confronto della maggiorazione Tares per servizi indivisibili. Con un risultato: la Tasi sulla prima casa non è più cara dell'Imu.

In realtà ad alimentare il rischio di un prelievo maggiorato sono due problemi convergenti: il tetto all'1 per mille per l'aliquota sull'abitazione principale è scomparso con la stessa rapidità con cui era spuntato, mentre rimane invariato il limite generale al 10,6 per mille per la somma di Imu e Tasi sugli altri immobili e la dotazione del fondo di solidarietà per i Comuni, con 500 milioni per le detrazioni (circa 20-25 euro per abitazione). Così concepita, la nuova tassazione immobiliare blocca ogni leva fiscale nelle centinaia di Comuni (e nell'ampia maggioranza delle grandi città) che hanno già portato l'aliquota Imu ordinaria al 10,6 per mille, e quindi non possono istituire la Tasi. In quei casi, e in modo simile nelle migliaia di enti in cui l'Imu ordinaria è arrivata almeno al 9,6 per mille, l'intero sforzo fiscale per pareggiare i conti rischia di scaricarsi sull'abitazione principale, portando l'aliquota al 2,5 per mille (nel 2015 il limite massimo vola al 6 per mille). Per un bilocale medio, con una base imponibile da 60mila euro, significa pagare 150 euro, un livello analogo all'Imu massima prevista per chi non ha figli conviventi: basta la presenza di un figlio a rendere l'Imu, anche ad aliquota massima, più leggera rispetto alla Tasi al 2,5 per mille.

Dopo il riordino

Ma anche la Tasi "base", all'1 per mille, può incontrare più di un paradosso. Le detrazioni fisse, rese obbligatorie dalla legge statale, esentavano dall'imposta sul mattone circa 5 milioni di immobili di basso valore catastale, che invece sono chiamati a pagare la Tasi: «Un errore - spiega Angelo Rughetti (Pd) - che va sanato in fretta». La dote da 500 milioni (prevista solo nel 2014) per l'inserimento delle detrazioni rischia di non intaccare il problema, anche perché secondo i primi calcoli in molte città l'aliquota massima della Tasi non basterà a pareggiare i conti con l'Imu: il nuovo tributo, infatti, "pareggia" con l'imposta municipale ad aliquota standard, cioè un livello lontano da quello effettivo raggiunto con gli aumenti introdotti in migliaia di Comuni. Senza contare l'effetto regressivo del passaggio dalle detrazioni obbligatorie dell'Imu (200 euro fissi e 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni) a quelle light, e opzionali, della Tasi: il nuovo meccanismo abbassa le imposte per le case di valore fiscale superiore a 120mila euro, che sono il 17% del totale ma pagavano il 60% dell'Imu e rischia di presentare un conto più elevato a chi ha un valore fiscale fino a 60mila euro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligazioni Credito. Ieri l'accordo, prima dell'udienza al Consiglio di Stato

Derivati Piemonte, anche Intesa decide di transare

Il processo prosegue solo con Dexia
Marco Ferrando

Con un accordo in extremis, siglato ieri all'alba pochi minuti prima che si aprisse una nuova udienza davanti al Consiglio di Stato, Intesa Sanpaolo ha deciso di transare con la Regione Piemonte sui derivati del 2006. Le banche coinvolte nell'operazione, varata dalla giunta guidata da Mercedes Bresso, erano tre: insieme a Intesa c'erano anche Merrill Lynch, la prima a transare un anno fa, e Dexia, con cui per il momento si va avanti per le vie legali.

L'accordo, curato per la Regione Piemonte dagli avvocati Tommaso Iaquina e Ubaldo Livolsi dello studio Livolsi Iaquina & partner, è «completamente soddisfacente per entrambe le parti» ed «eviterà lunghi e costosi giudizi», come recita una nota diffusa ieri dalla Regione, che ha impegnato su questo fronte l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin. L'intesa consentirà inoltre «di proseguire regolarmente il rapporto di collaborazione» tra l'ente guidato da Roberto Cota e dal gruppo bancario. Non a caso, in base a quanto trapela da fonti vicine al dossier, la quadra si sarebbe trovata proprio intorno agli altri rapporti in corso tra la Regione e la banca, uno degli istituti "di fiducia" dell'ente: anziché un conguaglio cash, come nel caso di Merrill Lynch, questa volta Intesa si sarebbe impegnata a rivedere al rialzo gli interessi sugli attivi dell'amministrazione in essere presso la banca; conti alla mano, per la Regione i benefici sarebbero vicini agli 8 milioni, un importo sostanzialmente allineato a quello versato dalla banca americana, con la possibilità però di salire fino quasi al doppio durante i prossimi round negoziali.

L'intesa, come detto, è stata raggiunta a pochi minuti dall'udienza che ieri avrebbe dovuto vedere il Consiglio di Stato impegnato a stabilire la giurisdizione competente a occuparsi della vicenda, rinviata dal Tar nell'autunno scorso; preso atto anche del passo indietro di Intesa, che ha scelto di transare, il giudice ha deciso di rinviare all'anno prossimo. Nel dettaglio, il giudice amministrativo di primo grado aveva rifiutato di pronunciarsi sull'annullamento in autotutela dei derivati da 1,85 miliardi sottoscritti nel 2007 perché si tratta di contratti «di natura privatistica», su cui deve decidere il giudice inglese.

Per quanto riguarda invece l'antefatto, si tratta di un tipico caso di derivati all'italiana sottoscritti da enti locali. Nel 2006 la Regione aveva messo in campo un'emissione obbligazionaria in forma bullet, che prevede il rimborso a scadenza in soluzione unica. Per questo tipo di obbligazioni, allora possibili, la legge imponeva la costituzione di fondi o di swap di ammortamento: nasceva proprio da qui la decisione di sottoscrivere i derivati per accantonare periodicamente le somme necessarie al rimborso, per mettersi al riparo dalle dinamiche di tasso e per proteggere le banche dal rischio Italia, i cui contratti sono stati firmati nella seconda metà del 2007.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Casa, pensioni e fisco: ecco tasse e tagli della manovra

Oltre 800 emendamenti alla Camera, governo verso la fiducia Google tax più leggera. Squinzi: misure insufficienti sul cuneo SCOPPIA LA POLEMICA PER L'ESCLUSIONE DEGLI ONERI DI URBANIZZAZIONE A CARICO DI CHI COSTRUISCE CENTRALI ELETTRICHE

Michele Di Branco

R O M A «Nessuno ha la bacchetta magica ma c'è un'inversione di tendenza e porterà alla crescita». Il premier Enrico Letta difende la sua prima legge di Stabilità che entra nella fase conclusiva. Dopo la prima giornata di discussione alla camera, in queste ore il governo (che si trova di fronte a 800 emendamenti) dovrebbe chiedere il voto di fiducia e il parere dell'aula sul provvedimento slitterebbe così a sabato, con il trasferimento al Senato per il via libera definitivo lunedì 23 dicembre. Il testo finale sarà quello approvato dalla commissione bilancio. A partire dalla nuova versione della web tax, alleggerita dopo che il neo segretario del Pd Matteo Renzi aveva manifestato perplessità per il fatto che nella costruzione dell'imposta era previsto l'obbligo, per tutte le imprese compresi colossi del calibro di Google o Amazon, di aprire una partita Iva italiana. Nella nuova formulazione l'obbligo resta solo per chi usufruisce di spazi pubblicitari (riducendo in questo modo il prelievo fiscale), mentre restano le tutele del diritto d'autore e le norme sulla tracciabilità. Il testo che uscirà da Montecitorio prevede anche la nascita del nuovo fondo per la riduzione del cuneo fiscale alimentato con le risorse della spending review e della lotta all'evasione. La norma è stata però modificata. Infatti la platea dei beneficiari è stata estesa, oltre che a lavoratori e imprese, anche a pensionati, artigiani e professionisti. Le risorse che confluiranno nel fondo saranno quelle che avvanzeranno dopo aver assicurato gli obiettivi del rigore dei conti e la copertura delle spese inderogabili. Quest'ultima novità ha contrariato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, secondo il quale le risorse per la riduzione del cuneo sono «assolutamente insufficienti». Tra le novità l'abbandono del progetto di rivedere la Tobin Tax, mentre esce dalla legge di Stabilità e slitta ad un futuro provvedimento la sanatoria per il rientro dei capitali dall'estero. Esordisce il divieto di anatocismo bancario, vale a dire l'applicazione degli interessi sugli interessi. Gli interessi periodicamente "capitalizzati" si legge nella misura voluta dal Pd - non potranno produrre interessi ulteriori che, nelle successive operazioni di capitalizzazione, andranno invece calcolati esclusivamente sul capitale. Feroci polemiche politiche ha scatenato l'approvazione di un emendamento che prevede l'esclusione, per le centrali termoelettriche sopra i 300 MW, di pagare ai comuni gli oneri di urbanizzazione. LA POLEMICA Movimento 5 Stelle e Forza Italia, considerano l'intervento un regalo del governo per favorire Sorigenia del Gruppo Cir di De Benedetti. Renato Brunetta ha parlato di "intervento clientelare" provocando la replica di Sorigenia che si è difesa affermando che «la misura interessa tutto il settore». Confermato lo slittamento dal 16 al 24 gennaio del pagamento della cosiddetta mini-Imu. Quanto alla Tasi, in commissione si è tornati alla versione votata al Senato: via il tetto all'1 per mille del valore catastale per l'imposizione sull'abitazione principale, resta il limite al 2,5 per mille come per la seconda casa. A questo proposito, il Tesoro ha smentito che la nuova imposta sarà più gravosa dell'Imu. Il gettito complessivo dell'Imu era di 3,8 miliardi, mentre il prelievo Tasi, si stima, sarà di 2. Via libera all'emendamento che introduce un tetto di 300 mila euro al cumulo tra redditi da pensione e da lavoro per i dipendenti pubblici. E con 950 milioni spalmati tra il 2014 e il 2020 vengono coperti altri 17 mila esodati. Disco verde anche per la sanatoria agevolata per la rottamazione delle cartelle esattoriali di Equitalia emesse fino al 31 ottobre 2013. Michele Di Branco Tasi, resta il tetto al 2,5 per mille Sfuma la possibilità di una Tasi più leggera. La tassa sui servizi indivisibili avrà il tetto al 2,5 per mille e non all'1 per mille come previsto da un emendamento che poi non è passato. Questa tassa, di fatto, prende il posto dell'Imu sulla prima casa (visto che ha come base di riferimento per il calcolo la rendita catastale). Con la differenza che le eventuali detrazioni saranno affidate ai Comuni. L'altra novità emersa con il passaggio della manovra alla Camera riguarda i termini di pagamento della cosiddetta mini-Imu, ovvero la differenza da saldare per quei contribuenti che abitano nei Comuni che hanno alzato l'aliquota

rispetto a quella base. Il termine slitta dal 16 al 24 gennaio. Rivalutazione per le pensioni La Camera dei Deputati ha rivisto il meccanismo di rivalutazione delle pensioni introdotto con la legge di stabilità. Confermato il pieno recupero dell'inflazione per i trattamenti fino a tre volte il minimo Inps, ossia circa 1.500 euro lordi al mese. Le pensioni comprese tra questo importo e i 2.000 euro si vedranno riconoscere il 95 per cento della rivalutazione. Tra i 2.000 e i 2.500 il recupero dell'inflazione sarà limitato al 75 per cento. Al di sopra di questa soglia la percentuale scende ancora al 50, mai trattamenti superiori ai 3.000 euro al mese avranno solo il 40 per cento della rivalutazione ma limitatamente alla quota che non supera questo limite: la fascia superiore non sarà rivalutata. Un salvagente per 17 mila esodati Approvato in commissione Bilancio della Camera anche l'emendamento che salvaguarda altri 17 mila esodati, oltre ai 6 mila già previsti dal testo approvato dal Senato. Per il nuovo intervento sono stati stanziati complessivamente 950 milioni di euro tra il 2014 e il 2020. La vicenda dei cosiddetti esodati è esplosa dopo la riforma previdenziale firmata nel 2011 da Elsa Fornero, che spostando in avanti i requisiti per il pensionamento anche di molti anni ha lasciato senza stipendio né pensione persone che per vari motivi avevano lasciato già il lavoro o comunque programmato di farlo. Prima della legge di stabilità erano già stati salvati circa 130 mila persone in questa situazione. 4 Bolli sui titoli, via la soglia minima Cambia la disciplina dei bolli sui conti titoli, ossia sugli investimenti che i cittadini affidano alle banche. Già nell'impianto originario della legge di stabilità il governo aveva portato dall'1,5 al 2 per mille la misura del prelievo. Nel corso dell'iter alla Camera sono state apportate altre correzioni. Viene meno la soglia minima di 34,20 euro l'anno: quindi i piccolissimi risparmiatori, che investono magari solo poche migliaia di euro, potranno pagare meno. Contemporaneamente viene innalzato il tetto massimo, che si applica alle imprese: da 4.500 euro è passato a 10.000 e poi con un ultimo ritocco del relatore dovrebbe salire ancora fino a 14 mila euro. Per le spiagge ok alla sanatoria Via libera alla sanatoria per i pagamenti arretrati dei canoni, dovuti dai concessionari delle spiagge. L'emendamento alla legge di stabilità, approvato dalla commissione Bilancio della Camera, consente di aderire alla sanatoria, voluta per «ridurre il contenzioso generato dall'applicazione dei criteri di calcolo del canone demaniale». I concessionari, che dovranno presentare la domanda entro il 28 febbraio, potranno pagare in un'unica soluzione il 30% o il 60% diviso in sei rate annuali. In questo modo, secondo le rappresentanze dei balneari si potranno risolvere le situazioni di molte aziende che rischiavano il fallimento in seguito ai forti rialzi dei canoni. Ai redditi bassi sconto sull'Irpef Uno degli obiettivi della legge di stabilità era attenuare il carico fiscale per i lavoratori dipendenti. Per farlo il governo ha scelto la strada dell'incremento delle detrazioni Irpef riservate a questa categoria, rendendo disponibili circa 1,7 miliardi a regime. L'esatto schema delle detrazioni è stato però più volte modificato sia alla Camera che al Senato, per cercare di distribuire il beneficio nel modo migliore. L'assetto finale prevede, rispetto alla situazione attuale, un vantaggio crescente a partire dalla soglia di reddito di 8.000 euro l'anno, che tocca al massimo a quota 15.000 con un risparmio di 226 euro per gli interessati. Il beneficio poi scende gradualmente riducendosi molto dopo i 30 mila euro.

L'aumento in soli quattro anni sarà tra il 159 e il 193% (considerando per il 2014 solo l'IMU-TASI, la componente della IUC comparabile con la vecchia ICI)

GETTITO COMPLESSIVO (miliardi/euro)

Le tasse sugli immobili

9,2

23,7

20,0

23,8

27,0 ICI IMU IMU 2011 2012 2013 2014 ANNO TASSA IMU+TASI (aliquota Tasi 1 per mille) IMU+TASI (aliquota Tasi 2,5 per mille) I CALCOLI DI CONFEDILIZIA

LE STIME DEL MINISTERO PER LA PRIMA CASA

Il gettito ad aliquota base. Il carico fiscale complessivo è comunque ridotto, anche applicando la Tasi con l'aliquota massima del 2,5 per 1000. L'effetto sui singoli contribuenti dipenderà tuttavia dalle modalità

specifiche di applicazione delle aliquote e delle detrazioni, che sono lasciate all'autonoma determinazione dei Comuni

3,8

1,8

1,3 Fonte: Mef ANSA miliardi miliardi* miliardi* col sistema Imu (aliquota base 4 x 1000+ detrazioni) con Tasi (aliquota base 1 x 1000) senza detrazioni GETTITO TOTALE 2014 con Tasi ad aliquota base e detrazioni finanziate da Legge Stabilità *compresi 100 milioni di Imu dalle case di lusso

Foto: Una delle sedi Inps

Per salvare gli esodati stangano gli artigiani È massacro sulla casa

Aumenta l'aliquota a carico delle piccole aziende per risolvere il pasticcio della Fornero Con la mazzata Tasi, Tari e Imu pagheremo fino a 7 miliardi di imposte in più nel 2013 Il governo cambia versione sulla Web tax mentre la Tobin tax resta un flop

Gian Battista Bozzo

Roma L'ultima brutta sorpresa di questa bruttissima legge di Stabilità è un aumento delle aliquote contributive per gli artigiani. Un aggravio improvviso per un gruppo di cittadini, che servirà a sanare gli errori del governo Monti, che creò il caso degli «esodati». Peggio la topa o il buco? Ma la legge che ieri sera è giunta finalmente nell'aula della Camera, e su cui il governo chiederà la fiducia, è un florilegio di tasse e prelievi vari.

LA STANGATA SULLA CASA Il governo millanta l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Peccato che la nuova tassazione sugli immobili sia molto più pesante di quella attuale, e ci toccherà rimpiangere l'Imu. La luc - Imposta unica comunale - non è una tassa ma un'ombrello che di tasse ne copre tre: la Tasi (tassa sui servizi indivisibili), la Tari (tassa sui rifiuti) e la vecchia Imu su case di lusso e seconde case. La Tasi sulla prima casa, con un'aliquota variabile fra il minimo dell'1 per mille e il massimo del 2,5 per mille, rischia di essere più costosa dell'Imu nella maggior parte dei Comuni. Per esempio, una casetta da 90mila euro di valore catastale che godeva di esenzioni (un figlio a carico) pagava 160 euro di Imu; se il Comune dove si trova l'immobile decide di tassare con l'aliquota massima e senza detrazioni, la Tasi costerà 225 euro. Ma i tecnici di via XX Settembre negano: «Sarà massimo di due miliardi contro i 3,8 dell'anno scorso. Le detrazioni posso essere decise dai Comuni in base al nuovo indicatore di ricchezza familiare. Complessivamente, i proprietari potrebbero pagare 27-30 miliardi di euro contro i 23 miliardi del 2012, con la vecchia Imu a pieno regime, più i 500 milioni di Irpef sugli immobili non affittati. Secondo la Confedilizia, nel triennio 2012-2014 si pagheranno fino a un massimo di 43 miliardi in più rispetto al 2011, ultimo anno di vigenza dell'Ici. Un prelievo abnorme. E c'è infine da considerare la «minimu» che si dovrà pagare entro il 24 gennaio prossimo: l'imposta interessa infatti almeno 10 milioni di case principali. Il Fisco si aspetta circa 400 milioni. **ADDIZIONALI IRES E IRAP** Per finanziare l'abolizione della seconda rata Imu 2013, il governo ha fatto cassa con banche e assicurazioni. L'acconto Ires dovuto per l'anno di imposta 2013 è stato portato al 130%, e l'aliquota della stessa imposta è stata portata al 36%, con un incasso di 2,15 miliardi di euro. È stato poi deciso un acconto del 100% sulla tassa sul risparmio gestito da banche e finanziarie. E se per caso il saldo Ires per lo Stato nel 2014 dovesse diminuire rispetto al previsto, scatterà nel 2015 una clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle accise sulla benzina per 670 milioni di euro. **BENZINA, BANCOMAT FISCALE** Clausola di salvaguardia a parte, il primo aumento delle accise (le tasse) su carburanti e lubrificanti scatta il 1 gennaio prossimo, con un aumento di 0,5 centesimi al litro per finanziare la «credit tax cinema». Poi, nel biennio successivo, le clausole di salvaguardia, che valgono almeno 2 centesimi al litro. Infine, nel 2017 e nel 2018 un ulteriore scatto dal valore di circa 200 milioni di euro per ciascun anno. **PATRIMONIALE SUL RISPARMIO** Con la legge di Stabilità aumentano i «bolli» sui conti di deposito (non i conti correnti) dove i risparmiatori parcheggiano gli investimenti finanziari. L'imposta di bollo sale al 2 per mille dall'1,5 per mille fissato dal governo Monti. Viene eliminata l'imposta minima di 34 euro, così ci guadagna chi ha piccoli depositi, ma tutti gli altri pagheranno di più. Aggravio anche per le imprese se: prima pagavano fino a un tetto massimo d'imposta di 4.600 euro, che dal 1 gennaio prossimo aumenta a 10mila euro. Aumenta al 2 per mille anche l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero da residenti italiani. **PRELIEVO SUL MONTE STIPENDI** Le imprese con più di 15 dipendenti che non hanno accesso alle forme tradizionali di ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, dovranno versare all'Inps una quota pari allo 0,5% del monte stipendi per costituire presso l'istituto un fondo di solidarietà alternativo. La cassa integrazione in deroga, finanziata dallo Stato, infatti va a sparire. Aumenta così il costo del lavoro. **CARO-CONTRIBUTI ARTIGIANI** La novità dell'ultima ora è l'aumento dei contributi a carico degli artigiani per finanziare lo stanziamento destinato ai cosiddetti «esodati»

creati dalla riforma Fornero delle pensioni. L'aliquota contributiva degli artigiani sale al 22% (anziché al 21%) nel 2014 e al 23,5% nel 2015, ed arriva a regime nel 2016 con il 24%. L'incremento dei contributi servirà a pagare le spese per salvaguardare 17mila esodati, per un totale di 950 milioni di euro. **TAGLIO DELLE DETRAZIONI** Entro il prossimo 31 gennaio dovranno essere adottate norme di razionalizzazione (leggi: taglio) delle detrazioni fiscali al fine di assicurare maggiori entrate per 488 milioni nel 2014, 772 milioni nel 2015 e 564 milioni nel 2016. Un miliardo e 800 milioni in tutto. Soppresso dal 2015 anche il fondo per l'esenzione Irap dei contribuenti minori. **WEB E TOBIN TAX** Della sbandierata Google tax, è stata approvata alla fine una versione ridotta. Dall'emendamento originale sparisce l'obbligo di partita Iva per le società che effettuano commercio elettronico, compresi i colossi mondiali del calibro di Google o Amazon, ma resta per quanto riguarda gli spazi pubblicitari e il diritto d'autore. La Tobin tax sulle transazioni finanziarie non viene modificata: resta un flop, certificato dalle entrate 2013, 159 milioni contro la previsione di un miliardo.

LE SPESE CONTESTATE DA FORZA ITALIA

5.520.000 annui per l'assunzione di 120 nuovi funzionari pubblici per la gestione dei Fondi strutturali europei
100 milioni al polo museale Eur S.p.a 500 mila euro per l'area marina protetta della zona di Grotte di Ripalta-Torre Calderina
126 milioni per i lavoratori socialmente utili della Calabria
10 milioni per le imprese che si uniscono in Associazione Temporanea di Imprese (ATI) o Raggruppamento Temporaneo di Imprese (RTI)
1 milione all'Orchestra del Mediterraneo presso il Teatro San Carlo di Napoli
10 milioni per la comunicazione durante il semestre di presidenza italiana del consiglio dell'Ue
10 milioni per il trasporto marittimo veloce di passeggeri tra le città di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni
144.520.000 euro in totale (solo nel 2014) le spese della legge di Stabilità
300 mila euro all'orchestra «I virtuosi italiani» di Verona
200 mila euro per uno studio di fattibilità finalizzato al miglioramento dell'offerta trasportistica nell'area dello Stretto di Messina
Senza vincoli di spesa la stabilizzazione dei precari delle Regioni

Famiglie.

Forum contro la Tares: nuclei numerosi maltrattati

Lettera aperta al presidente del Consiglio: c'è il rischio di «una nuova stangata serve maggiore equità»

A fronte di una legge di stabilità che con la nuova Tares prepara «una nuova stangata per le famiglie», soprattutto quelle numerose, è necessario che siano introdotti correttivi per riequilibrare almeno in parte un meccanismo che non riconosce «il giusto peso ai carichi familiari e alle particolari situazioni di disagio». È quanto scrive il Forum delle associazioni familiari, «a nome non solo dei due milioni e mezzo di famiglie che riunisce ma di tutte le famiglie italiane», in una lettera aperta inviata al presidente del Consiglio Enrico Letta alla vigilia dell'approvazione della legge di stabilità. «Un appello dell'ultima ora - così il Forum definisce la lettera - affinché la legge di stabilità possa diventare finalmente più equa verso le famiglie, cioè verso chi faticosamente e coraggiosamente tiene in piedi l'Italia». È nota e incontestabile, è scritto nella lettera «la crescente difficoltà delle famiglie ad assolvere ai propri compiti e nel contempo a garantire la necessaria coesione sociale». Preoccupa in modo particolare la situazione «delle famiglie con figli, che maggiormente portano il peso della crisi, che costruiscono con più coraggio il futuro del nostro popolo, e che sembrano totalmente scomparse tra le priorità del sistema Paese». Già «l'approvazione del nuovo Isee - ricorda il Forum - rischia di indebolire ulteriormente quelle poche tutele sociali garantite ai più bisognosi da un sistema pubblico di servizi inadeguato e inefficiente. In sede di attuazione del nuovo Isee le rinnoviamo con forza la necessità di costruire un sistema di osservazione e monitoraggio del suo impatto sulle famiglie, in cui la società civile, le famiglie e le loro associazioni abbiano voce in capitolo». Ora, dalla legge di stabilità «le famiglie subiranno un'altra stangata, per nulla mitigata da qualche intervento disorganico». La nuova imposta comunale, ad esempio, si spiega nella lettera aperta, «oltre ad aumentare il carico fiscale su tutte le famiglie anche quelle che possiedono solo la casa di abitazione - avrà come conseguenza che anche quelle famiglie che prima erano esentate dall'Imu ora pagheranno, senza che sia dato il giusto peso ai carichi familiari e alle particolari situazioni di disagio. Inoltre le poche risorse messe a disposizione dei comuni per "eventuali" detrazioni per carichi di famiglia, anche qualora venissero effettivamente destinate a tale finalità, non saranno sufficienti a rendere più equa la nuova imposta». «A fronte dell'aumento della tassazione sulla casa - è l'osservazione del Forum - la modesta riduzione del cuneo fiscale pare soltanto una facciata». Da qui, allora, l'appello a reintrodurre «detrazioni dall'imposta sulla prima casa che siano commisurate ai carichi familiari», a non ridurre «le scarse detrazioni vigenti», a tenere conto «delle fasce più bisognose della popolazione». E soprattutto a non far «pagare solo alle famiglie e ai lavoratori - conclude - l'inefficienza di troppe parti dello Stato e degli enti locali e l'incapacità di troppi amministratori».

Giovedì 19 Dicembre 2013,

Province, veto delle Autonomie

UDINE - Il Consiglio delle autonomi non esprime l'intesa sulla riforma della legge elettorale delle Province che le trasforma in ente di secondo grado. Nella sostanza la boccia con 12 contrari, 7 a favore e un astenuto, ma la Giunta, rappresentata dall'assessore regionale alle Autonomie Paolo Panontin, va avanti. È andata così ieri nella seduta del Cal che fra i Comuni ha rilevato un voto politico. Se infatti le Province hanno votato compatte no - indipendentemente che siano governate dal centrodestra o dal centrosinistra -, i municipi si sono sostanzialmente divisi a seconda dell'appartenenza. A favore i Comuni di Udine, Trieste, Medea, Muggia, Montereale, Cervignano e Artegnà; contrari oltre alle Province i Comuni di Tarvisio, Cividale, Ragogna, Santa Maria la Longa, Magnago, Cordenons, Prata di Pordenone e Roveredo in Piano. Astenuto il presidente del Cal e sindaco di Gorizia, Ettore Romoli (Pdl): «Sono a favore dell'abolizione delle Province, ma questa norma giuridicamente non regge», ha motivato. Sull'esito del voto è intervenuto il capogruppo in Regione di Fi, Riccardo Riccardi: «Le riforme vanno condivise, non imposte. Questa Giunta pensa di continuare a calarle dall'alto». Di per sé la norma non abroga le Province, ma punta a questo obiettivo. Per intanto, finché una norma di rango costituzionale non le eliminerà dallo Statuto regionale (presentata ieri anche tale legge, entrambe andranno in Consiglio a fine gennaio), si trasformano in enti di secondo grado, non eletti direttamente dai cittadini. A inaugurare il nuovo e transitorio corso sarà Pordenone. A primavera non sarà rinnovato il Consiglio provinciale, ma ad ottobre con la nuova formula: la provincia è stata divisa in 5 collegi; i sindaci e consiglieri comunali di ogni collegio voteranno i colleghi che si candidano. Si tratta di collegi plurinomiali, in rapporto alla popolazione. Complessivamente 20 consiglieri in luogo degli attuali 24. Caleranno anche i consiglieri di Gorizia e Trieste (3 collegi per ciascuna Provincia) mentre resteranno stabili quelli di Udine (9 collegi). Tra i contenuti della legge statutaria, oltre all'eliminazione della parola Provincia, la riduzione da 25 a 18 anni per essere eletti e le disposizioni transitorie che consentono di fatto alla Regione di dilazionare la fine delle Province se non fosse completata la definizione del trasferimento di beni e funzioni delle stesse.

LEGA Ordine del giorno di Mara Piccin alla Finanziaria bocciato dal centrosinistra

«Patto di stabilità, più respiro ai Comuni»

TRIESTE - Togliere dal collo dei Comuni «il cappio soffocante del patto di stabilità»: è la richiesta che Mara Piccin (capogruppo Lega) ha presentato alla Giunta regionale con un ordine del giorno (bocciato) nel corso della Finanziaria. «Dobbiamo concedere - argomenta Piccin - più margini di manovra ai nostri sindaci. Ci sono Comuni virtuosi, che chiudono il bilancio in attivo, e appaltano un lavoro a una ditta, che lo esegue. Avrebbero le risorse per pagare. Ma il patto di stabilità impone loro di chiudere i cordoni della borsa, e ritardare i pagamenti in modo estenuante, spesso fatale per le imprese che si sono esposte economicamente». Di fatto, quindi, il patto di stabilità «ingessa i Comuni e fa calare la mannaia sulla testa delle imprese, ghigliottinate da un'intransigenza cieca e inspiegabile». Piccin ricorda che «ci sono Regioni che, nonostante le casse dissestate, proseguono nella loro azione politica irresponsabile, ricorrendo allo strumento delle assunzioni nel settore pubblico in numeri difforni rispetto le reali esigenze del territorio». © riproduzione riservata

FONTANAFREDDA Incontro

Tares, si paga a rate previste verifiche caso per caso

FONTANAFREDDA - È durato più di un'ora l'incontro di ieri in municipio sulla Tares tra gli amministratori comunali, con il sindaco Giovanni Baviera, gli assessori Michele Pegolo e Florinda Poles, il segretario, il funzionario responsabile dell'ufficio tributi, e i rappresentanti dei commercianti e artigiani, con Luigino Cao e Bruno Casagrande promotori della protesta anti Tares, Riccardo Pederneschi e Lucio Leandrin dell'Ascom Pordenone e l'avvocato fiscalista Elisabetta Pravisani. «Non abbiamo ottenuto tutto quello che avevamo chiesto, ma sono stati fatti passi avanti. Importante è lavorare per la creazione di un fondo, perché sono in molti che rischiano di chiudere». Così i commercianti al termine del confronto. Spiega Baviera: «Abbiamo concesso una dilazione di pagamento al prossimo 11 gennaio. Vale per i commercianti, ma anche per tutti i cittadini che non dovranno temere interessi di mora. La data permetterà ai commercianti di controllare i conteggi. Noi abbiamo seguito le indicazioni di una legge nazionale. Le tariffe applicate sono quelle minime. Abbiamo concesso non solo la possibilità di richiedere (va presentata domanda specifica) la rateizzazione sino a dodici mensilità, come prevede già il regolamento comunale, ma per le categorie maggiormente colpite abbiamo trovato l'accordo che assieme ai funzionari comunali possa essere rivista posizione per posizione». Baviera si è impegnato a coinvolgere sindaci e parlamentari sul fondo per le aziende in difficoltà. Riccardo Saccon © riproduzione riservata

Bollette Tares in ritardo Incubo Equitalia

Cristina Liguori Giugliano. Ad oggi buona parte dei martoriati contribuenti non ha ancora ricevuto i bollettini per il pagamento dell'odiata Tares. La scadenza del 16 dicembre è già più che superata e immediato è scattato il panico con l'incubo Equitalia. E se a questo si aggiungono i costi più che raddoppiati delle tariffe si può ben immaginare in quale stato d'animo si ritrovino, a ridosso del Natale, i cittadini giuglianesi. Per molte famiglie la tredicesima sarà impiegata per pagare la tassa sui rifiuti e lo smaltimento dei sacchetti. Un Natale amaro e pieno di rabbia per migliaia di persone. Stamattina sono anche previste proteste in piazza Municipio, di fronte al palazzo comunale, ed è probabile che un gruppo di cittadini chieda un colloquio con i commissari prefettizi per comprendere come sia stato possibile raggiungere queste cifre blu. Ma andiamo per gradi. Innanzitutto la scadenza. Dall'ufficio tributi tentano di calmare gli animi: «Purtroppo siamo in ritardo, ma non è dipeso da noi. Solo a fine ottobre lo Stato ci ha fatto sapere della rateizzazione. Prima pretendeva tutto insieme. Non non ce la siamo sentita tra l'altro di chiedere l'anticipo per questo siamo giunti a questo punto. Ma i contribuenti stiano calmi. La scadenza è stata fissata al 31 dicembre. Saremo flessibili e comprensivi. Se poi i bollettini continuano a non arrivare daremo copia della cartella». Insomma almeno su questo versante la cosa pare risolta. Ma molti non sono informati e le polemiche si sono scatenate a raffica su facebook, oramai sfogatoio collettivo. «Sono andata a richiedere i bollettini e sono stata redarguita -scrive Daniela- Mi hanno chiesto di attendere l'arrivo a casa. Speriamo bene». L'altro fronte invece riguarda i costi. C'è chi scrive sul social network : «Con questa tares in città dovrebbero passare anche la cera». E chi invece non riesce a far quadrare i conti: «Devo pagare 700 euro. Una casa piccola e mia moglie e due figli a carico. Come faccio?». Il Comune non ha previsto agevolazioni per nessuno e per coprire i 29 milioni di euro necessari per lo smaltimento dei rifiuti è stato costretto a raddoppiare la tassa. «Se avessimo previsto agevolazioni -fanno sapere sempre dall'ufficio tributi- chi non ne usufruisce avrebbe pagato ancora di più». Così facendo però pensionati e meno abbienti riceveranno delle stangate non indifferenti. Per fortuna c'è la rateizzazione. Ma è una magrissima consolazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la Tares levata di scudi nei Comuni della Costiera

Claudia Esposito Vico Equense. Si leva alta la protesta nei Comuni della penisola contro il pagamento della Tares, la nuova imposta sui rifiuti soldi urbani. A far infuriare gli utenti non sono soltanto le tasse più elevate rispetto alla vecchia Tarsu ma anche il breve termine intercorso tra il recapito dei moduli e la prima rata del saldo, che scadeva il 16 dicembre. Per questo nei giorni scorsi cittadini e politici hanno protestato contro l'amministrazione. Tra questi anche Franco Cuomo, coordinatore dei Vas: «Sono tariffe altissime - ha scritto in una nota - vorrei che qualcuno ci spiegasse come sono state fatte queste tassazioni e il costo reale del servizio di smaltimento rifiuti. Non eravamo un Comune virtuoso nella raccolta differenziata? E allora perché i costi, invece di diminuire, aumentano?». L'adunata spontanea è stata preceduta, nella scorsa settimana, da numerose richieste di chiarimenti che le persone hanno manifestato direttamente negli uffici comunali. A questo si è unita anche una richiesta urgente inoltrata dalla civica di opposizione «In movimento per Vico» per chiedere dilazioni nei termini di pagamento, visto che già a dicembre si accavallano Tares, Imu e spese natalizie. «Noi abbiamo denunciato da sempre la politica dei rifiuti di questa amministrazione - commenta il consigliere Natale Maresca - adesso chiediamo di dilatare i termini di pagamento, magari sdoppiando la rata di gennaio. Questo sia nell'interesse dei cittadini che dell'amministrazione. Se la gente non può pagare, subentrerà poi Equitalia e il Comune rischia di vedere i soldi molto più tardi». «Sappiamo che la fine dell'anno è un periodo delicato - replica Antonio Di Martino, assessore ai Tributi - per questo abbiamo già offerto alle famiglie la possibilità di un'ulteriore rata a gennaio, fermo restando che, a chi non ha pagato entro il 16, non sarà applicata alcuna mora. Alla fine dell'anno, quando l'Agenzia delle Entrate ci comunicherà i dati sui pagamenti di dicembre e noi avremo corretto le inesattezze nei nostri database, relativi alle pertinenze calcolate come abitazioni, potremo valutare effettivamente quanti cittadini sono andati in difficoltà. Solo allora - conclude l'assessore - potremo fare le dovute valutazioni ed eventualmente dilazionare la rata di gennaio, evitando accavallamenti con le scadenze della prossima Finanziaria». Slittano i termini dei versamenti anche a Massa Lubrense, dove la giunta comunale presieduta dal sindaco Leone Gargiulo, ha approvato la proposta dell'assessore al bilancio Lello Staiano di far slittare al 31 dicembre il pagamento della Tares per quanti non sono riusciti a pagarla entro il 16. La decisione è venuta dopo aver visto le lunghe code di contribuenti agli uffici postali del territorio. «Il sovrapporsi delle rate dei pagamenti di tasse, imposte e tributi - dichiara l'assessore Lello Staiano - non deciso dall'amministrazione ma da decreti governativi e le difficoltà incontrate dai cittadini ci hanno indotto a venire loro incontro». Disagi anche alle Poste e nelle banche a Vico Equense con lunghe attese e uffici stracolmi ben oltre l'orario di chiusura. E gli imprevisti non mancano: «Dopo aver fatto una lunga fila - è sbottata una signora - quando è giunto il mio turno allo sportello, gli impiegati mi hanno detto che non potevo pagare perché i moduli spediti dal Comune erano incompleti. Adesso dovrò farmi aiutare dal commercialista». La protesta intanto prosegue, sia sui social network che per le strade. Cambiano i Comuni ma il ritornello dei cittadini stizziti in questi giorni è sempre lo stesso: «Le amministrazioni ci hanno già fatto il regalo di Natale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini enti, bonus distribuiti dal Mef

Nel 2014 le regioni continueranno a destinare la metà dei bonus del Patto regionale verticale incentivato ai comuni con meno di 5.000 abitanti, ma solo fino all'azzeramento del rispettivo obiettivo. Gli spazi finanziari eventualmente eccedenti saranno acquisiti dal ministero dell'economia e ridistribuiti ai mini enti di altre regioni. È quanto prevede un emendamento alla legge di stabilità 2014 approvato alla camera, che mira a correggere la disciplina contenuta nell'art. 1, commi 123 e seguenti, della legge 228/2012. In base a tali disposizioni, lo stato eroga un contributo in conto riduzione del debito ai governatori che accettano di peggiorare il proprio target di patto per alleggerire quello di province e comuni del rispettivo territorio e sbloccare pagamenti di parte capitale. Già lo scorso anno, il 50% degli aiuti regionali è stato riservato ai municipi più piccoli, che fino al 2012 erano esonerati dai vincoli. Questa dote viene conservata anche per il 2014, ma con una modifica importante: per ciascun ente, l'obiettivo rimodulato non potrà scendere al di sotto dello zero. Gli eventuali spazi non assegnati a valere sulla predetta quota del 50% dovranno essere comunicati dalle regioni entro il 10 aprile 2014 al ministero dell'economia e delle finanze, che entro il successivo 30 aprile li attribuirà ai comuni con popolazione compresa tra i 1.000 e i 5.000 abitanti di tutte le regioni che presentino un saldo obiettivo positivo. L'attribuzione sarà operata in misura proporzionale ai valori positivi dell'obiettivo. Il senso della norma è chiaro ed è quello di assicurare una distribuzione più omogenea delle premialità sulla platea dei comuni di minori dimensioni, evitando di penalizzare i territori dove il loro numero è più elevato. Dal punto di vista tecnico, tuttavia, la gestione del meccanismo rischia di essere tutt'altro che agevole. La stessa legge di stabilità in corso di approvazione, infatti, anticipa al 15 marzo (dal 30 giugno) il termine entro il quale le regioni dovranno procedere al riparto. In quella fase dell'esercizio, gli obiettivi dei singoli enti soggetti al patto non sono ancora disponibili sull'applicativo del Mef. Di conseguenza, per quantificare le attribuzioni e gli spazi residui, le regioni dovranno preventivamente acquisire il dato dalle singole amministrazioni, il che in alcuni contesti dove i mini enti sono centinaia (e spesso poco allenati alla gestione del patto) rischia di essere complicato. La novità, peraltro, viene incontro alle richieste dell'Associazione dei comuni italiani, che da tempo insiste per l'esclusione dal patto dei piccoli comuni. Anche da questo punto di vista, il risultato può dirsi solo in parte realizzato: avere un patto con obiettivo 0 è ben diverso dall'esserne del tutto esenti. Inoltre, anche l'azzeramento dell'obiettivo non è garantito ovunque: il patto incentivato, infatti, per il 2014 vale circa 1,5 miliardi, di cui 750 milioni sarà la quota riservata ai mini enti. Poiché il concorso di questi ultimi alla manovra annuale è cifrato in oltre 800 milioni, è evidente che la coperta è troppo corta.

Incentivi alle unioni e alle fusioni dei comuni

Un doppio incentivo finanziario per il processo di riordino e semplificazione degli enti territoriali. È quanto prevede uno degli emendamenti alla legge di stabilità 2014 approvati alla camera. Il testo (presentato dai deputati De Micheli, Guerra, Ruggetti e Carra, tutti del Pd) destina due quote del fondo di solidarietà comunale, ognuna delle quali di importo non inferiore a 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, a incrementare il contributo spettante alle unioni di comuni e i fondi diretti a incentivare le fusioni fra municipi diversi. Un meccanismo in parte analogo era già stato delineato dalla normativa attuativa del federalismo fiscale (art. 2, comma 7, del dlgs 23/2011) rispetto al vecchio fondo sperimentale di riequilibrio. L'idea, però, era stata messa in naftalina a causa del rinvio degli obblighi di gestione in forma associata da parte dei piccoli comuni. Peraltro, anche i correttivi alla stabilità licenziati da Montecitorio prevedono una nuova proroga, definendo un timing imperniato su due scadenze: entro il prossimo 30 giugno, i mini enti dovranno mettere insieme altre tre funzioni fondamentali (oltre alle tre già conferite entro la fine del 2012), mentre al 31 dicembre 2014 l'intero «core business» (ovvero le restanti tre funzioni fondamentali da associare in base all'art. 19 del dl 95/2012) dovrà essere gestito tramite unione o convenzione. Su tale percorso dovrebbe incidere in misura significativa il cosiddetto disegno di legge «Delrio», anch'esso al momento all'esame della camera (Ac 1542). Tale provvedimento, fra l'altro, dovrebbe ridurre a due i modelli organizzativi disponibili, eliminando le cosiddette unioni speciali di cui all'art. 16 del dl 138/2011. Esso, inoltre, prevede l'eliminazione del limite minimo di durata delle convenzioni, inizialmente fissato in cinque anni, la fissazione di un'unica soglia demografica minima a 10.000 abitanti (che scendono a 3.000 per i comuni montani) e la semplificazione del procedimento attraverso il quale due o più enti possono fondersi fra di loro.

Imu-Bankitalia, ok a quote solo italiane

Via libera alla norma sull'italianità. I possessori di quote di Bankitalia dovranno avere sede legale e amministrazione centrale in Italia. Diminuisce, invece, dal 5 al 3% il tetto sul possesso delle quote. Esteso, infine, il periodo transitorio da 24 a 36 mesi. Queste le principali modifiche apportate al dl 133 (Imu Bankitalia) nel corso delle votazioni agli emendamenti, che si sono svolte ieri in Commissione finanze al Senato. Il testo definitivo, su cui non è escluso che venga posta la fiducia, è ora in procinto di essere licenziato da palazzo Madama. Il via libera dell'Aula è, infatti, programmato per oggi. Passa, quindi, la norma sull'italianità. Chi vorrà detenere quote di Banca d'Italia dovrà necessariamente avere sede legale e amministrazione centrale in Italia. Al Consiglio superiore dell'istituto sarà, poi, affidato il ruolo di verificare la professionalità e l'onorabilità delle compagini e dei rappresentanti dei soggetti detentori e candidati all'acquisto, con il potere di bloccare la vendita. «Ci aspettiamo che la disposizione susciti qualche perplessità», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della VI Commissione del Senato, Mauro Maria Marino, «ma abbiamo ritenuto opportuno inserirla ugualmente per dare un segnale importante». Via libera, poi, oltre al prolungamento del periodo transitorio da 24 a 36 mesi anche all'abbassamento dal 5 al 3% delle quote massime detenibili, direttamente o indirettamente, della proprietà di Bankitalia. A dichiarare la propria soddisfazione a termine dei lavori in Commissione, il relatore al decreto Federico Fornaro (Pd): «Abbiamo fatto uno straordinario lavoro in pochissimi giorni, il governo non ha blindato il provvedimento, ha accettato la riformulazione di numerosi emendamenti e, così facendo siamo riusciti a portare a termine i lavori nel modo migliore». Ritirato, invece, l'emendamento, a firma dei relatori Federico Fornaro (Pd) e Andrea Olivero (Pi) che prevedeva la vendita dei terreni demaniali ai privati che avessero costruito sopra abitazioni e locali commerciali senza autorizzazioni. Questo passaggio aveva sollevato aspre polemiche, in quanto sembrava prefigurare un condono edilizio mascherato. «Non era certo l'obiettivo ma viste le interpretazioni abbiamo preferito ritirarlo e trasformarlo in un Ordine del giorno che impegna il governo a far redigere dall'Agenzia del demanio, entro sei mesi, una relazione dettagliata».

TESORO

Nessun aggravio fiscale sulla casa nel corso del 2014

«Nel 2014 la Tasi, la tassa comunale sui servizi indivisibili, per i proprietari di prima casa non risulterà più gravosa dell'Imu. Il gettito dell'Imu ad aliquota di base (4 per mille) e detrazione base sarebbe stato pari a 3,8 miliardi. Con la Tasi, calcolata ad aliquota base (1 per mille) e senza detrazioni il gettito risulta di 1,7 miliardi a cui vanno sommati 100 milioni di euro a titolo di Imu per le sole abitazioni principali di lusso». Lo precisa il ministero dell'Economia. «Nel complesso prosegue - risulterà un minor prelievo sull'abitazione principale stimato in 2 miliardi. Il Ddl stabilità 2014 ha previsto a carico dello Stato l'assegnazione di 500 milioni di euro per le detrazioni dalla Tasi a favore dell'abitazione principale»

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Riserve del commissario sulla scelta di non destinare tutto alla riduzione del peso fiscale

Freno al taglio delle tasse

I risparmi di Cottarelli prima copriranno la spesa

ANTONELLA BACCARO

Un freno al taglio delle tasse. I risparmi del commissario alla spending review, Cottarelli, serviranno anzitutto a coprire la spesa. Cottarelli esprime riserve sulla scelta di non destinare tutto alla riduzione fiscale. Legge di Stabilità verso la fiducia. ALLE PAGINE 5 E 6

R. Bagnoli, L. Salvia

ROMA - C'è chi ora ricorda a Carlo Cottarelli, terzo commissario alla spending review, le parole del ministro dell'Economia (e amico), Fabrizio Saccomanni quando, due settimane fa, la Commissione bilancio di Montecitorio dette via libera alla risoluzione sul Fondo per ridurre il cuneo fiscale che avrebbe dovuto accogliere automaticamente le maggiori entrate provenienti dal taglio delle spese, rispetto a quelle destinate al miglioramento dei saldi di finanza pubblica.

«È troppo presto per dire se le risorse individuate dalla spending review possano essere usate per ridurre il cuneo fiscale...» commentò allora con la consueta prudenza Saccomanni. Che ne sapeva di più. Perché in effetti la formulazione del subemendamento, che ha modificato all'ultimo istante la lettera della legge di Stabilità, provocando lo scontento delle imprese, recita che al Fondo per il taglio del cuneo fiscale è destinato l'ammontare dei risparmi derivanti dalla razionalizzazione della spesa pubblica, al netto della quota già considerata nella Stabilità, ma soprattutto «delle risorse da destinare a programmi finalizzati al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e di impegni inderogabili».

Ma quali sono queste «esigenze prioritarie di equità sociale» e questi «impegni inderogabili»? Dicono che a Carlo Cottarelli, che di bilanci pubblici ne ha sfogliati abbastanza per leggere tra le righe, quella formula non sia piaciuta affatto. Dicono che l'abbia tradotta automaticamente in «spesa corrente» e che ne abbia tratto l'amara conclusione che tagliare 32 miliardi di euro in tre anni, coordinando 25 gruppi di lavoro e assumendo l'impopolare veste del «signor no», sia un compito troppo gravoso se poi i tagli della spesa corrente finiscono per finanziare altra spesa corrente. Perché nessuno finora ha negato che tra le esigenze prioritarie di equità sociale potrebbe esserci, ad esempio, quella di stanziare altri fondi per la cassa integrazione in deroga. E che certo non si possono lasciare i militari italiani in missione senza un euro, e quello di sicuro è un «impegno inderogabile».

Del resto Saccomanni, si spiega in via XX Settembre, non ha dubbi sul fatto che vada ridotta la pressione fiscale su imprese e lavoro ma ha anche la consapevolezza che per il 2014 questo intervento, sia pure molto contenuto, rappresenta un'inversione di tendenza. E mentre si vorrebbero ampliare le risorse destinate al taglio del cuneo, tuttavia «siamo in un sentiero stretto» in cui il governo si è posto tre obiettivi: rilanciare la crescita e rispettare il criterio del deficit e quello del debito. L'emendamento così formulato, si spiega, consentirebbe a chi governa «un'opportuna flessibilità nella gestione del bilancio», insomma di «non impiccarsi a un unico obiettivo». Peccato che Cottarelli sin dal primo momento abbia voluto legare la spending review a un obiettivo chiaro come il taglio delle tasse, proprio per renderlo popolare. «Certo, il suo lavoro sarebbe stato più semplice - si osserva - ma non possiamo consentirci alcun automatismo nella destinazione delle risorse. Il commissario ne è consapevole».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Spending review Carlo Cottarelli

Arriva l'intesa nella Ue per i salvataggi bancari

Il ministro Saccomanni: «Risultato storico» Importanti concessioni da parte dei tedeschi I. C.

BRUXELLES - A cavallo della mezzanotte, dopo due giorni di serrate trattative, i ministri finanziari dell'Ecofin hanno annunciato un accordo di compromesso sul meccanismo comune di salvataggio e liquidazione ordinata delle banche, necessario per concludere il progetto di Unione bancaria. Lo scontro tra Italia e Germania, emerso nella riunione notturna dell'Eurogruppo di martedì, è apparso in gran parte superato. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha parlato di risultato «storico paragonabile all'Unione monetaria», che ora impedisce il ripetersi di un tracollo «come quello della Lehman», anche se si tratta di un «approccio generale» da completare «nei prossimi mesi». Per il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici è un accordo «molto buono». Ma l'impianto base del complicato compromesso è rimasto quello voluto dal ministro delle Finanze tedesche Wolfgang Schäuble.

«Ci sono state delle importanti concessioni da parte della Germania - ha precisato Saccomanni -. Sono stati compiuti dei passi positivi verso la direzione da noi auspicata». Su alcuni punti la Germania ha accettato il principio, richiamato dall'Italia, che una Unione bancaria prevede assunzioni di rischi comuni, insieme ai vantaggi. Schäuble ha accettato il fondo comune per i salvataggi purché finanziato dalle banche stesse e completato progressivamente in dieci anni a partire dal 2015. Ha però ritirato l'indisponibilità assoluta a usare denaro pubblico comune nel periodo transitorio. È stato ipotizzato un temporaneo backstop o «salvagente» sempre a carico delle banche. «Il backstop opererà in parallelo all'European stability mechanism (il fondo salva Stati Esm, n.d.r.) - ha spiegato il ministro dell'Economia - e avrà la funzione di garantire la liquidità necessaria per liquidare una banca senza scatenare un effetto contagio su altre banche e in altri Paesi». In caso di risorse insufficienti verrebbero elargiti «prestiti ponte» anche dall'Esm, tramite i singoli governi. Saccomanni ha rivendicato di aver ottenuto valutazioni sul fallimento di un istituto di credito «entro 24 ore». La decisione spetterebbe a un organismo unico insieme ai rappresentanti dei governi. Il ministro dell'Economia ha escluso che il meccanismo comune per le liquidazioni ordinate possa al momento riguardare «banche italiane».

Secondo varie delegazioni nazionali a questo punto mancherebbe solo la definizione di alcuni aspetti tecnici e legali. Ma l'accordo generale dell'Ecofin può già iniziare la procedura informale di confronto con l'Europarlamento. Saccomanni si è detto fiducioso di completare l'iter prima della conclusione dell'attuale legislatura nell'aprile prossimo. Il testo sul meccanismo comune di salvataggio e liquidazione delle banche verrà valutato nel summit dei capi di Stato e di governo dell'Ue, che inizia oggi a Bruxelles e dovrebbe confermare il via libera politico al progetto complessivo di Unione bancaria (che include la già approvata vigilanza centralizzata presso la Bce e la garanzia comune sui depositi). Nel vertice il premier Enrico Letta punta ad ottenere un rinvio (almeno a dopo le elezioni europee di maggio) sui contratti bilaterali, voluti dalla cancelliera tedesca Angela Merkel per imporre precise riforme strutturali all'Italia e ad altri Paesi membri con problemi di bilancio, in cambio di misure di solidarietà ancora molto vaghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

euro I depositi garantiti per i correntisti, a livello nazionale, in caso di liquidazione di una banca.

Ancora da definire nei dettagli i tempi e le modalità di rimborso
100.000

Strategie Alla vigilia del summit di Bruxelles la cancelliera vede il presidente francese Hollande e chiede più coordinamento

Ricetta Merkel per l'Europa: nuovi trattati

La promessa di una Germania motore dell'integrazione. «Regole attuali insufficienti» Gli altri Berlino elogia i progressi di Irlanda e Spagna e apprezza i segnali da Grecia, Portogallo, Cipro. Obiettivi Per la Merkel il traguardo finale è «un'Europa della stabilità, della crescita, della sicurezza sociale»

Paolo Lepri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - Cambiare i trattati europei? Si può fare, dice Angela Merkel. Intervenendo in Parlamento il giorno dopo essere stata largamente rieletta alla guida del governo di Grande coalizione, la cancelliera ha indicato la sua ricetta per l'Europa: maggior coordinamento delle politiche economiche, modificando se necessario i libri sacri dell'Unione, e riforme strutturali nei Paesi meno virtuosi sulla base di accordi contrattuali vincolanti, raggiunti con la Commissione e poi ratificati dai Parlamenti nazionali. «La credibilità dell'Europa - ha sostenuto - ha sofferto troppe volte degli impegni non assolti».

La donna più potente del mondo è poi volata a Parigi da François Hollande, il presidente di una Francia che non vede di buon occhio la possibilità di toccare l'architettura istituzionale dell'Unione e preferisce invece che si vada avanti nel quadro dei Trattati attualmente esistenti. Nelle brevi dichiarazioni che hanno preceduto la cena di lavoro all'Eliseo, Angela Merkel (che era accompagnata dal nuovo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier) ha sottolineato la necessità che in futuro «l'Unione Europea sia in grado di fronteggiare le crisi». Non si può stare fermi insomma, perché lo scenario è migliorato, i primi successi sono evidenti, ma l'allarme non è finito. Il successore di Sarkozy annuiva, senza aver dimenticato di insistere sull'importanza di promuovere la crescita per «dare una speranza all'Europa». Quindi ha messo l'accento sugli «orizzonti comuni» esistenti tra i due Paesi. Molti sorrisi, almeno in pubblico.

La giornata della cancelliera era iniziata di buon mattino, in un Parlamento che il giorno prima aveva scritto il suo nome nella storia politica tedesca accanto a quello di Konrad Adenauer ed Helmut Kohl, e alla vigilia del consiglio europeo in programma oggi e domani a Bruxelles. Ai deputati del Bundestag la «ragazza venuta dall'Est» ha garantito che la Germania continuerà a svolgere un ruolo di grande responsabilità e ad essere il motore dell'integrazione. «Noi siamo forti solo se l'Europa è forte», ha ribadito. Ma il suo sforzo è stato soprattutto quello di chiarire che le attuali regole non bastano da sole a permettere una gestione comune delle politiche di bilancio e un controllo delle riforme indispensabili per rendere più competitivi i Paesi rimasti più indietro. «Noi facciamo parte di quelli che pensano - ha detto - che se le basi giuridiche non sono più sufficienti si renda necessaria un'evoluzione dei Trattati». Una parte centrale del discorso in Parlamento è stata dedicata alla proposta, che sta molto a cuore al governo di Berlino, degli accordi contrattuali con i membri del club europeo. A giudizio della cancelliera - che ha elogiato Irlanda e Spagna per i progressi compiuti e ha sottolineato i segnali di miglioramento provenienti da Grecia, Portogallo e Cipro - fare un balzo in avanti in termini di impegni vincolanti vorrebbe dire «permettere ai Paesi che richiedono aiuti addizionali di raggiungere gli obiettivi indicati grazie a quegli aiuti». Il traguardo finale è «un'Europa della stabilità, della crescita, della sicurezza sociale». In cui però sembra che la Germania continui a voler dettare tutte le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ora di Ursula Il giuramento di Ursula von der Leyen, 55 anni, come ministro della Difesa: è la prima donna ad assumere l'incarico in un governo tedesco (Epa)

I temi

Visto da Berlino: modificare le regole

1

Secondo la cancelliera tedesca Angela Merkel, appena rieletta alla guida del governo di Grande coalizione, è necessario garantire un maggior coordinamento delle politiche economiche dei Paesi Ue: per raggiungere l'obiettivo occorre una modifica dei Trattati dell'Unione Europea

Parigi: avanticon i Trattati attuali

2

Il presidente francese François Hollande non auspica un intervento sull'architettura istituzionale europea. La Francia ha sempre manifestato forti resistenze a cederela propria sovranitàe non vede di buon occhio l'attribuzionedi maggiori poterial presidente della Commissione e agli altri organi dell'Unione

La discussione si sposta a Bruxelles

3

Oggi e domani 28 Capi di Stato e di governo Ue si incontrano a Bruxelles per l'ultimo vertice dell'anno. Fra i temi all'ordine del giorno, l'Unione bancaria e le politiche di cooperazione economica. Si discuterà la bozza di compromesso sul meccanismo comune di salvataggio e liquidazione ordinata delle bancheprodotta dall'Ecofin

Foto: Sette + uno La famiglia di Ursula von der Leyen in tribuna al Bundestag: da sinistra il marito Heiko e i figli David, Egmont, Sophie, Victoria, Gracia, Johanna, Donata (Dpa)

Approfondimenti I provvedimenti

Legge di Stabilità, ecco quanto ci Costa

Immobili, il tetto alla Tasi resta al 2,5 per mille. Meno imposte sul lavoro fino a 28 mila euro Per tagliare ancora arriva il fondo con i frutti della spending review e della lotta all'evasione

Lorenzo Salvia

Ma alla fine qual è il succo di questa legge di Stabilità? E come è cambiata lungo il suo viaggio in Parlamento, che domani si dovrebbe chiudere alla Camera per poi tornare con un passaggio lampo al Senato? Il taglio del cuneo fiscale, il peso delle tasse sul lavoro, si è concentrato sui redditi più bassi, quelli fino a 28 mila euro lordi l'anno. Ma il famoso intervento aggiuntivo, richiesto da più parti, si limita a un fondo nel quale dovrebbero arrivare i frutti della spending review e della lotta all'evasione fiscale, sempre che non ci siano altre «priorità di equità sociale o impegni inderogabili». Una promessa non facile da mantenere visti i tempi.

Per l'imposta sulla casa principale il tetto massimo alla tassa sui servizi indivisibili (Tasi) non è sceso dal 2,5 per mille all'1 per mille, come pure si è provato a fare. Il risultato è che l'anno prossimo la nuova luc dovrebbe essere in media meno cara dell'Imu pagata nel 2012, grazie alla detrazioni al momento finanziate per un solo anno. Ma nel 2015, quando le detrazioni verranno meno, si tornerà sugli stessi livelli. I sindaci protestano ma per il ministero dell'Economia non ci sarà alcun aggravio. Almeno in media perché, come ricorda lo stesso ministero, «l'effetto sui singoli contribuenti dipende dalle modalità specifiche di applicazione delle aliquote e delle detrazioni, che sono lasciate all'autonoma determinazione dei Comuni». Su cuneo e casa di più non è stato fatto anche perché una parte delle risorse aggiuntive sarebbe dovuta arrivare dalla web tax che, dopo lungo tira e molla, alla fine è stata smontata quasi del tutto. Restano, invece, una cinquantina di contributi a pioggia, dai mondiali di pallavolo femminile ai virtuosi di Verona, fino all'Orchestra del Mediterraneo. a cura di lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA

Il prelievo spunta ancora nel 2014

Nel 2012 l'Imu sulla prima casa poteva oscillare da zero a un massimo dello 0,6%, nel 2013 non si è pagata (mini Imu a parte), ma nel 2014 la tassa tornerà, con un altro nome: Tasi. E con aliquote che potranno andare da zero (grazie alle detrazioni per 500 milioni che i Comuni artoleranno) allo 0,25%. Un tetto che non è previsto nel 2015, quando verranno meno anche le detrazioni e la Tasi potrà oscillare da un minimo dello 0,1 a un massimo dello 0,6%. Per le seconde case concesse in locazione in pratica non cambierà niente: tra Imu e Tasi il prelievo del 2014 e del futuro oscillerà da un minimo dello 0,46% a un massimo dell'1,06%. L'unica differenza riguarda le seconde case, non locate e ubicate nello stesso Comune della casa d'abitazione, con l'Irpef sul 50% del loro reddito fondiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE

Tobin tax, nessuna modifica

Anche se alleggerita, resiste la web tax. L'obbligo di avere un partita Iva in Italia non riguarderà più il commercio online, come nella formulazione iniziale, ma la pubblicità e il diritto d'autore. Viene eliminato il bollo fisso da 34 euro e 20 centesimi sulle comunicazioni finanziarie, che penalizzava i piccoli risparmiatori, ma l'imposta sale dall'1,5 al 2 per mille. Niente da fare, invece, per le modifiche alla Tobin tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie che finora non ha dato i risultati sperati in termini di gettito. Su richiesta del governo è stato ritirato l'emendamento che abbassava l'aliquota della tassa ma ne estendeva l'applicazione a tutti gli strumenti con l'eccezione dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Aziende, le perdite vanno coperte

La legge di Stabilità ha cancellato l'obbligo di dismissione, da parte degli enti locali, delle società partecipate (previsto dal 2010 e sinora rinviato). Viene introdotto invece l'obbligo, a partire dal 2015, per le amministrazioni locali facenti parte del conto economico della Pubblica amministrazione, di accantonare, nel caso in cui le loro aziende, istituzioni o società partecipate presentino un risultato di esercizio o saldo finanziario negativo, cifre di pari ammontare rispetto alle perdite, che verranno rese di nuovo disponibili soltanto se ci sarà un ripiano effettivo delle perdite. Tra le società in questione ci sarebbero anche quelle affidatarie in house, anche se un comma inserito al Senato sembrerebbe volerle escludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUNEO FISCALE

La detrazione Irpef di 978 euro

Il taglio del cuneo fiscale viene diviso in due fasi. C'è subito un intervento sui dipendenti, concentrato sui redditi fino a 28 mila euro lordi l'anno con una detrazione Irpef di 978 euro. Per tagli ulteriori viene poi creato un fondo alimentato dalla spending review e dalla lotta all'evasione fiscale ma al netto di quanto servirà per «esigenze prioritarie di equità sociale e impegni improrogabili». Andrà diviso a metà fra le imprese, sotto forma di taglio dell'Irap, e lavoratori più pensionati. Vengono poi rifinanziati sia la cassa integrazione sia i contratti di solidarietà, mentre si avvia la sperimentazione del contratto di ricollocazione, per aiutare a trovare un lavoro chi lo ha perso, chiamando in causa le agenzie private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Torna il contributo di solidarietà

Torna il contributo di solidarietà, a carico delle pensioni più alte. Sarà progressivo e cioè pari al 6% per la parte eccedente i 90.168 euro lordi l'anno, del 12% sopra i 128.811, per poi arrivare al 18% al di sopra dei 193.217 euro lordi l'anno. Il contributo è stato esteso ai vitalizi dei politici. Viene allentato il blocco dell'adeguamento degli assegni al costo della vita. La cosiddetta perequazione sarà al 100% per i trattamenti fino a tre volte il minimo (1.486,29 euro lordi al mese), al 90% per gli assegni fino a 4 volte, al 75% fino a 5 volte, al 50% fino a sei volte, mentre resterà bloccato sopra questa soglia, pari a 2.972,58 euro lordi al mese. Salvaguardati altri 17 mila esodati, con una spesa di 950 milioni di euro fino al 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESA PUBBLICA

Al voto solo di domenica

C'è qualche misura per contenere i costi della politica, come il fatto che si voterà solo di domenica senza allungarsi fino a lunedì. E qualcosa in più per ridurre la spesa nel settore del pubblico impiego, come il blocco delle indennità di vacanza contrattuale, la riduzione delle indennità di servizio all'estero, la proroga delle limitazioni al turnover. Per la spesa corrente dei ministeri c'è solo un piccolo taglio, 152 milioni nel 2014. Mentre resta la «minaccia» del taglio alle agevolazioni e detrazioni fiscali per 3 miliardi nel 2015, se le stesse risorse non saranno trovate attraverso gli interventi di riduzione della spesa pubblica affidati al commissario alla spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lente

Equitalia, le Rateazioni e quei 7 Miliardi riscossi in meno

Antonella Baccaro

I «numerosi» interventi legislativi «che hanno modificato l'ambito operativo del sistema della riscossione con lo scopo di rendere meno rigide e più vicine alle esigenze dei contribuenti le procedure di riscossione» stanno «limitando in modo significativo l'azione di Equitalia e rischiano di indebolire l'attività di recupero dell'evasione». Nel giorno in cui la protesta dei «forconi», prevalentemente contro il Fisco, invade Roma, la Corte dei Conti nella Relazione sulla gestione finanziaria di Equitalia per il 2012, rileva che, anche a causa del perdurare della crisi, si è registrata una sensibile diminuzione del riscosso: 7,5 miliardi rispetto agli 8,6 miliardi del 2011, confermando il trend già registrato l'anno precedente. «In tale contesto», recita la relazione, «grande importanza ha rivestito la possibilità di pagare a rate le cartelle: ad oggi sono attive 2,1 milioni di rateazioni per un importo di 24 miliardi». Insomma, a dispetto di quanto rivendica il movimento dei «forconi», il Fisco sarebbe diventato meno «rude». Lo ammette a denti stretti l'ad di Equitalia, Benedetto Mineo, quando dice che «in effetti anche nel 2013 si sta verificando un calo di quasi il 7% rispetto all'anno precedente, con un valore previsionale a fine anno di circa 7 miliardi di euro riscossi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE

Con la crescita conti in ordine

Dino Pesole

di Dino Pesole

L'obiettivo è la crescita «senza sfasciare i conti», dice Enrico Letta. Coglie nel segno, ma il punto è che l'impianto della legge di stabilità, così come impostato dal Governo a metà ottobre e solo parzialmente integrato in sede di esame parlamentare, non contiene quella scossa necessaria a imprimere alla crescita ritmo e solidità.

Esattamente in questa direzione andava l'invito rivolto dal Sole 24 Ore il 24 novembre scorso, in linea con l'indicazione unanime del mondo produttivo e sociale. Lo strumento individuato? Un meccanismo automatico che dirottasse in via prioritaria i risparmi della spending review e i proventi della lotta all'evasione al taglio del prelievo fiscale sul lavoro. La soluzione adottata dalla Camera va in altra direzione: il costituendo fondo dovrà far fronte per gran parte al finanziamento di spese indifferibili e al rispetto degli impegni assunti sul fronte del deficit. Esigenze sacrosante, ma non alternative al taglio del cuneo.

Non a caso la proposta lanciata da questo giornale prevedeva di destinare al taglio del cuneo il 90% delle risorse liberate dalla spending review (la spesa "aggredibile" è pari a 300 miliardi) e da una vera, incisiva lotta all'evasione, e il restante 10% all'abbattimento del debito pubblico. L'assunto è che attraverso questa operazione (non certo l'unica auspicabile in un paese bloccato) si potrà agire in modo concreto e visibile proprio sul denominatore, la crescita, esattamente l'addendo fondamentale richiamato ieri dal presidente del Consiglio.

Nel 2011, per spegnere l'incendio, i governi Berlusconi e Monti hanno varato tre manovre correttive pari a 81,3 miliardi a regime (il 4,9% del Pil), per due terzi concentrate su aumenti dell'imposizione fiscale. Quando la casa brucia, non si può far altro che attivare l'estintore. Poi, salvate le fondamenta, viene il momento di ricostruire: la cosiddetta fase due, quella della crescita. Senza crescita un paese muore. E non c'è molto tempo per operare una svolta vera: per il secondo anno consecutivo siamo in recessione, uscendo peraltro da oltre un decennio di sostanziale stagnazione. Di certo, non si può immaginare (pochi in Europa potrebbero ancora sostenerlo) che dopo il rigore la crescita possa ripartire "in automatico". Fiducia, così da ottenere dai mercati il "premio" in termini di minore onere per il servizio del debito, e azioni in grado di stimolare la domanda interna: ecco il binomio da perseguire.

Ben lungi dall'immaginare nuove stagioni all'insegna di manovre depressive, la strada è puntare su incrementi del Pil (decisamente alla nostra portata) pari ad almeno il 2% l'anno (obiettivo che il governo conta di conseguire solo nel 2017). In tal modo, il rapporto debito/Pil comincerebbe a scendere gradualmente ma stabilmente, sostenuto da avanzi primari consistenti, come quelli già previsti dai documenti programmatici del governo (tra il 4 e il 5% del Pil). Circuito virtuoso che certamente sarebbe accompagnato dal ritorno dello spread largamente al di sotto dei 200 punti base e dunque da una spesa per interessi passivi che non assorba più da sola 80-90 miliardi l'anno. L'emergenza è il lavoro, e dunque ogni sforzo va speso in questa direzione. Per la parte che ci compete, evidentemente, in un contesto europeo in cui comunque si dovrà parlare una sola lingua, quella appunto della crescita.

Senza una scossa che questa legge di stabilità non mette in moto e che allora dovrà auspicabilmente trovare spazio nei primi provvedimenti economici del nuovo anno, ben difficilmente si riuscirà peraltro a conseguire anche quell'1,1% di incremento del Pil che il governo continua a ipotizzare. L'Ocse non si spinge oltre un modesto 0,6%, l'Istat vede quota 0,7% al pari della Commissione europea. Con questi tassi da «zero virgola» non si va molto lontano. E il 2014 è l'anno delle scelte, per certi versi una sorta di ultima chiamata e non basterà certo - come orgogliosamente rivendica Letta - presentarsi all'appuntamento della presidenza italiana della Ue, il 1° luglio, con i soli «conti in ordine». La vera sfida dei prossimi sei mesi sarà presentare conti in ordine e un'economia che ha finalmente imboccato la strada della crescita. Cercando di non replicare la

vicenda Imu. L'abolizione delle due rate di settembre e dicembre è costata oltre 4 miliardi. Coperture faticosissime, clausole di salvaguardia e aumenti vertiginosi degli acconti fiscali che forse avrebbero meritato miglior causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le più recenti valutazioni sull'incremento del Pil nel 2014 - dati in percentuale S&P OCSE ISTAT GOVERNO DEF

I MALI DEL PAESE/2

Le ipoteche da togliere e le promesse da mantenere

Alberto Quadrio Curzio

La legge di stabilità è ormai in dirittura d'arrivo dopo un tormentato viaggio iniziato il 15 ottobre con il ddl stabilità. Sono stati due mesi molto difficili per gli intrecci tra politica, partiti, questioni personali, movimenti ribellisti e populistici. A sua volta il Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Olli Rehn, non ha perso l'occasione per manifestare il suo "scetticismo" sull'Italia.

Le ipoteche sulla legge di stabilità. Una prima ipoteca è venuta dalla decisione (sbagliata) di abolire l'Imu sulla prima casa, con molte conseguenze negative tra cui la necessità di fare una manovra correttiva all'inizio di ottobre per riportare il disavanzo entro il 3% del Pil nel 2013. Una seconda ipoteca è venuta dalla difficile tenuta politica del Governo. Noi non sottovalutiamo l'importanza che in Europa e sui mercati ha la stabilità dell'Esecutivo, ma sono altrettanto necessarie le politiche per la crescita. È questo il messaggio che il Sole 24 Ore ha ripetutamente avanzato nella consapevolezza che, se non cambiamo la politica economica, il sistema produttivo subirà ulteriori danni e con lo stesso la coesione sociale. Perché una disoccupazione giovanile intorno al 40% è già un'emergenza.

Le proposte delle parti sociali. Il dato di partenza è che la crescita del Pil italiano nel 2014 sarà solo dello 0,7% e non dell'1% previsto dal Mef in settembre e addirittura circa la metà di quanto prefigurato nel Def (Governo Monti) di aprile. Per quanto riguarda la disoccupazione siamo già al 12,2% e nel 2014 saremo al 12,4%. È dunque chiaro che l'Italia ha bisogno di ricominciare a crescere dopo che la crisi, sui sei anni 2008-2013, ha determinato un calo del Pil di quasi 9 punti percentuali e un aumento della disoccupazione di 5,5 punti percentuali che ha portato i disoccupati a circa 3,3 milioni in ottobre.

Questi sono i dati molto preoccupanti dai quali le parti sociali, con una consonanza che ha pochi precedenti, hanno preso le mosse per fare delle proposte unitarie.

Ai primi di settembre, in previsione della legge di stabilità, Confindustria e i tre grandi sindacati (Cgil, Cisl, Uil) hanno presentato un documento unitario su quattro proposte (si veda il nostro articolo del 4 settembre). La prima relativa alla fiscalità puntava sulla semplificazione e sulla riduzione del carico fiscale per il lavoro e le imprese. La seconda puntava su una politica industriale articolata per investimenti, innovazione, patrimonializzazione delle imprese. La terza, relativa a modifiche istituzionali, procedurali ed amministrative, puntava a semplificare e quindi a rendere meno costoso e più efficiente il (buon) funzionamento della nostra democrazia. Il presidente Letta rispose positivamente. Con il tormentato iter della legge di stabilità, aggredita da migliaia di emendamenti, ben presto si comprese che le risposte sarebbero state tenui. Allora le parti sociali (quelle citate più altre due) rinnovarono un appello su queste colonne il 24 novembre chiedendo che tutte le risorse ricavate dalla spending review e dal recupero dell'evasione andassero automaticamente alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Questa volta l'adesione del presidente Letta fu ancora più netta tant'è che il direttore del Sole, Roberto Napoletano, all'editoriale "Presidente Letta, ascolti il Paese" (24 novembre) ne fece seguire due giorni dopo un altro ("Fiducia e fatti") di forte apprezzamento agli impegni del presidente del Consiglio.

Una condivisibile preoccupazione. Di fronte all'attuale formulazione della Ls è dunque comprensibile la delusione e la preoccupazione espressa anche nell'editoriale di ieri. Il fondo per la riduzione delle imposte sul lavoro e sulle imprese include infatti in due capitoli (ciascuno del 50%) molti altri beneficiari (pensionati, professionisti) e nel contempo viene decurtato di quanto nel ddl stabilità si prevede di ricavare dalla spending review e di quanto necessario per esigenze di equità sociale e per alti inderogabili impegni. Infine si aggiungono al fondo eventuali entrate straordinarie da contrasto all'evasione (tra cui rientro dei capitali) ma si tolgono quei recuperi fiscali attuati da regioni, province e comuni. Per tutto ciò e per altro ancora scompare ogni automatismo e l'entità della riduzione della fiscalità sul lavoro e sulle imprese è tutta da verificare. Siamo consapevoli che le esigenze sono molte ma riteniamo che crescita e occupazione sono essenziali anche per

l'equità sociale.

Per concludere. Il ministro dell'Economia richiama di continuo gli impegni europei di cui tutti siamo consapevoli. Tra gli stessi non vi sono però solo quelli di far scendere il rapporto deficit su Pil molto (troppo) rapidamente sotto la soglia del 3% che l'Italia già rispetta e ancor più lo farà nel 2014 diversamente da altri Paesi (Francia e Spagna). Vi sono infatti anche le raccomandazioni di "efficienza tributaria" che la Commissione europea ha formulato da tempo e sul ddl stabilità parlando di un "lieve passo" nella giusta direzione per la riduzione del cuneo fiscale e uno nella direzione sbagliata con l'abolizione dell'Imu. Vi dovrebbe essere infine una dura trattativa con la Commissione europea che nel parere sul ddl stabilità segnala un possibile divieto all'Italia, a causa dei limitati aggiustamenti strutturali sul deficit e sul debito pubblico, di fruire della clausola di aumento delle spese per investimenti. Bisognerà perciò battersi in Europa perché diventi a tutti chiaro che i rapporti sono davvero virtuosi se sale anche il denominatore, ovvero il Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità GLI INTERVENTI SUL LAVORO

Così è stato smontato il fondo cuneo

Annunci forti, poi versioni sempre più snelle: discrezionalità, platea allargata, altre priorità SPERANZE TRADITE Disatteso l'appello unitario delle parti sociali a rafforzare l'intervento sul costo del lavoro: nessun automatismo con la spending review
Claudio Tucci

ROMA

La riduzione del carico fiscale su imprese e lavoro è stato fin dall'inizio il tassello centrale per comporre la manovra 2014. Ma dalle intenzioni dell'esecutivo (rilanciate più volte dallo stesso premier Letta), alla stesura iniziale del ddl, alle sue correzioni nel corso dell'esame parlamentare, agli appelli unitari delle parti sociali, i buoni propositi sono stati disattesi. Agli annunci forti sono poi seguite norme deboli. E in più nel caso dell'istituendo fondo taglia tasse, piano piano svuotate (con platee allargate e poche risorse a disposizione). È stato il 15 ottobre quando il consiglio dei ministri ha varato il ddl stabilità con la sua proposta sul cuneo: un mix di sgravi Irpef e Irap da 10,6 miliardi per i prossimi tre anni (di cui 5,6 miliardi per ridurre le tasse sulle imprese e 5 miliardi per rimpinguare le buste paga dei lavoratori). Ma già dai primi calcoli sugli effetti pratici dell'intervento è subito emersa l'entità esigua dei benefici. Per i lavoratori, esclusi i pensionati, si è conteggiato un aumento medio annuo di circa 150 euro, ampliando il beneficio fino a 55mila euro di reddito. In pratica, una manciata di soldi per tutti. Insoddisfatte anche le imprese, che possono contare pure sulla riduzione di premi e contributi Inail (nel limite di un miliardo nel 2014, 1,1 miliardi nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016). Cifre comunque distanti rispetto alla reale entità (e drammaticità) del problema. Con numeri che parlano chiaro. Il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato negli ultimi anni del 9% contro una media Ue del 2%, e il cuneo fiscale è arrivato in Italia al 53,5% (siamo al secondo posto al mondo in termini negativi, peggio di noi fa solo il Belgio).

Per questo fin dalla presentazione del ddl stabilità in Senato è partito subito il pressing sul governo per rendere più incisivo l'intervento sul cuneo, riconosciuto da tutti (a parole) una priorità. Sono stati presentati una serie di emendamenti ed evidenziato come per produrre risultati significativi bisognava mettere sul piatto almeno 20 miliardi.

E invece è successo questo. Il braccio di ferro parlamentare è andato avanti per giorni, fino a una prima condivisione, a metà novembre, di un emendamento, firmato da Rita Ghedini, che ha riscritto il taglio del cuneo per i lavoratori rimodulando la curva dell'Irpef e riducendo la platea (da 55mila euro a 35mila euro) con l'obiettivo di mettere più soldi in busta paga ai dipendenti con redditi bassi. Per le imprese invece più nulla.

Sul «Sole24Ore» del 24 novembre tutte le parti sociali hanno chiesto al governo più coraggio, e lanciato un appello unitario a rafforzare l'intervento sul cuneo, inserendo una norma in grado di far pervenire in modo automatico i ricavi da spending review e della lotta all'evasione. Una norma chiara, quindi, per far ripartire la crescita, che è stata subito accolta con favore dal governo. Nei giorni successivi all'appello unitario delle parti sociali la proposta ha ricevuto l'ok dal premier, Enrico Letta, e di alcuni ministri (tra cui Maurizio Lupi che ha parlato di iniziativa «intelligente»). Il 27 novembre il ddl stabilità ha ricevuto il primo ok al Senato, confermando, per i lavoratori, il taglio al cuneo fiscale più pesante nella fascia di reddito tra i 15mila e i 18mila euro; e per le imprese i tagli ai premi Inail (del 14% il primo anno) e la defiscalizzazione Irap sulle nuove assunzioni.

Alla Camera è stato approvato l'emendamento Marco Causi sulla linearizzazione della nuova curva Irpef introdotta al Senato per il taglio del cuneo sui lavoratori dipendenti. Ma l'attesa era tutta per l'attuazione dell'appello unitario delle parti sociali. Il 4 dicembre è stata approvata in commissione Bilancio la risoluzione, fortemente voluta dal presidente Francesco Boccia, con i criteri di riferimento per la stesura dell'emendamento sul Fondo taglia tasse (anticipo al 2014 della spending review e automatismo nell'attribuzione delle risorse). Ma il primo emendamento del governo sul Fondo ha disatteso tutte le attese.

Ha previsto sì la nascita del Fondo alimentato dai due rubinetti, spending review e lotta all'evasione. Ma ha ampliato la platea. I benefici (in ugual misura) dovranno andare a imprese (a cui sono stati aggiunti però lavoratori autonomi e piccole aziende con meno di 181mila euro di valore della produzione). E l'altra parte a lavoratori e pensionati. Inoltre, non ha previsto nessun automatismo, segnando una priorità nell'assegnazione delle risorse alle spese inderogabili. Partì sociali in protesta. Ma pure l'emendamento riformulato ha confermato lo svuotamento del Fondo. Oltre alle spese inderogabili è stata aggiunta un'altra priorità: il rigore di bilancio. E peggiorato il testo, visto che gli eventuali fondi derivanti da misure straordinarie di lotta all'evasione (come il rientro dei capitali) potranno andare sì a lavoratori e imprese dal 2014. Ma con più discrezionalità: servirà infatti l'emanazione di un apposito Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

CONSIGLIO DEI MINISTRI

1

Il ddl originario destinava, nel triennio, 5,6 miliardi alle imprese e 5 ai lavoratori. Per questi ultimi era previsto un aumento medio annuo di circa 150 euro fino ai 55mila euro di reddito. Per le imprese era prevista la riduzione di premi e contributi Inail (nel limite di un miliardo nel 2014, 1,1 miliardi nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016)

15 ottobre

LA DATA

APPELLO PARTI SOCIALI

2

Sul «Sole24Ore» del 24 novembre i presidenti di Confindustria, Confcommercio e Rete imprese Italia e i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto al governo più coraggio e lanciato un appello a inserire all'interno della stabilità un automatismo per destinare i ricavi da spending review e lotta all'evasione al taglio del cuneo

24 novembre

LA DATA

PRIMO OK DEL SENATO

3

Al Senato, per i lavoratori, è stata rimodulata la curva dell'Irpef, riducendo la platea (da 55mila a 35mila euro) e dando più soldi in busta paga ai dipendenti con redditi bassi (poco più di 200 euro tra i 15mila e i 18mila euro). Per le imprese invece sono confermati i tagli ai premi Inail e la defiscalizzazione Irap sui neo-assunti

27 novembre

LA DATA

RISOLUZIONE A MONTECITORIO

4

Il 4 dicembre è stata approvata in commissione Bilancio la risoluzione, fortemente voluta dal presidente Francesco Boccia, con i criteri di riferimento per la stesura dell'emendamento sul Fondo taglia tasse (anticipo al 2014 della spending review e automatismo nell'attribuzione delle risorse)

4 dicembre

LA DATA

MINI-MODIFICHE ALLA CAMERA

5

Il primo intervento in commissione alla Camera, il 13 dicembre, si è limitato a cancellare le cosiddette detrazioni "francobollo" in base alle quali i contribuenti tra 28 e 35mila euro si sarebbero visti applicare un'aliquota marginale effettiva superiore a quella dei contribuenti sopra i 35mila euro

13 dicembre

LA DATA

FONDO TAGLIA-CUNEO**6**

Alla fine l'atteso fondo taglia-cuneo è arrivato. Potrà utilizzare gli introiti di spending review e lotta all'evasione. Ma senza alcun automatismo e con l'obbligo di coprire (prima) le esigenze prioritarie di equità sociale e gli impegni inderogabili. Anche il rigore di bilancio verrà prima del cuneo

17 dicembre

LA DATA

La legge di stabilità IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Letta: crescita senza sfasciare i conti

«Modifiche all'articolo 18? Tutto quello che può portare occupazione va bene»

Emilia Patta

ROMA

«In questa legge di stabilità ci sono tutte cose che vanno nella direzione giusta senza sfasciare i conti. Noi dobbiamo essere come una normale famiglia italiana che investe e spende senza sfasciare i conti e senza rimettersi a fare i debiti».

In mattinata alla Conferenza degli Ambasciatori, in serata al Tg3, Enrico Letta difende con i denti la sua legge di stabilità dalle critiche. E si mostra anche spazientito quando ricorda i noti vincoli di bilancio. «Non si capisce perché quando tocca alla singola famiglia si tengono i conti in equilibrio e quando ci tocca come complesso di famiglie della comunità nazionale possiamo permetterci di fare debito e deficit quanto ci pare. Non è così - scandisce il premier -. Tenere i conti in ordine è la base per una crescita come quella che avremo l'anno prossimo. Avere i tassi di interessi bassi come quelli che alla fine di quest'anno, dopo un grande sforzo, siamo riusciti a ottenere è un fatto molto importante». E se i tassi restano bassi, la fiducia nell'Italia resta forte e, ovviamente, i conti restano in ordine si può cominciare a ragionare col segno più: «L'1% di crescita l'anno prossimo e un 2% nel 2015 è un obiettivo alla nostra portata». Dal premier, inoltre, un'importante apertura sulle modifiche all'articolo 18 per i neoassunti di cui si sta discutendo nel nuovo Pd di Matteo Renzi in vista del patto di coalizione da siglare a gennaio: «Ne discuteremo, tutto ciò che fa più occupazione è benvenuto», dice il premier.

Sono stati mesi di «montagne russe», ricorda Letta ripensando alla grande coalizione con Silvio Berlusconi e agli «aut aut» e alle «minacce» che venivano da quella parte. Mesi in cui, tuttavia, il governo è riuscito a «mettere in sicurezza» i conti pubblici. Certo, con l'uscita dal governo di Fi, la maggioranza è cambiata e «ora le politiche di sviluppo devono dare i loro risultati». Qualche segno c'è già nella legge di stabilità, che «comincia a dare risposte: non è possibile fare tutto insieme, ma l'inversione di tendenza c'è, e porterà più calore sociale e più crescita». Sono stati fatti molti, troppi processi alle intenzioni, sottolinea il premier, soprattutto sul tema casa e sul cuneo fiscale: «La verità è che sulla casa ci sarà una diminuzione di costi per le famiglie, come c'è stata quest'anno, e sulle tasse del lavoro la riduzione sarà più significativa grazie all'automatismo che abbiamo introdotto». E tutto, appunto, senza sfasciare i conti. E se il Pd è ora più forte («io vedo un Pd in salute, da quando il governo ha iniziato a lavorare il Pd è cresciuto»), i primi segni di questa forza - lascia intendere Letta parlando al "suo" elettorato - già si vedono: «La legge di stabilità dà risposte in più sugli esodati, sul diritto allo studio, aiuta con politiche sociali nuove categorie come i disabili e i non autosufficienti che sono state maltrattate per anni».

I prossimi mesi saranno dunque decisivi: il governo li affronterà con «determinazione e impegno» affinché l'Italia possa riprendere a «pensare in grande». A chi gli domanda della protesta dei Forconi, Letta risponde di non ignorare il disagio e la sofferenza degli italiani, ma di non concordare («esagera») con Squinzi che aveva detto di comprendere il malessere che la ispira bocciando nello stesso tempo blocchi e violenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier. Enrico Letta

Il seminario. Incontro sulle prospettive della salute tra il leader degli industriali e il ministro Lorenzin

Sanità sostenibile con i Fondi integrativi

SPENDING REVIEW Oltre alle prospettive per il patto 2013-2014 approfonditi anche gli interventi sulla spesa con il commissario Cottarelli

Roberto Turno

ROMA

Garantire la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale incentivando i Fondi integrativi, il secondo pilastro della sanità pubblica. Confindustria riconosce e tiene ferma la barra sul ruolo e sul valore cruciale del Ssn, ma ne chiede la «modernizzazione» e un'innovazione che sia sempre più «rispondente all'evoluzione della domanda». È questo il messaggio lanciato ieri dal presidente di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, nel corso di un inedito seminario a porte chiuse al quale hanno partecipato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, i sottosegretari Pierpaolo Baretta (Economia) e Claudio De Vincenti (Sviluppo), il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e rappresentanti di categorie e parti sociali.

Un incontro, quello di ieri, arrivato proprio in uno dei tanti momenti decisivi per il Ssn. Con un «Patto per la salute» che dovrebbe trovare forma a gennaio, un riparto dei fondi 2013 e poi del 2014 che dovrebbero segnare uno spartiacque grazie all'applicazione (parziale) dei costi standard, e poi con l'avvicinarsi delle decisioni che saranno prese con la spending review. Tante carne al fuoco, e tante possibili modifiche all'assetto organizzativo e strutturale, non solo di spesa, di un sistema sanitario che sente sempre più il peso degli anni - 35 anni il 23 dicembre - tra colpi di maglio della crisi, invecchiamento della popolazione e bisogni di salute che cambiano.

Tanti motivi, appunto, per ragionare del futuro e preparare ricette condivise. Dove la garanzia dell'universalità e del rispetto dei diritti costituzionali, ha detto Squinzi, deve coniugarsi con l'efficienza del sistema, la ricerca di «un maggior equilibrio» tra Governo e Regioni, l'applicazione della spending review. Non senza tener conto del peso crescente della filiera della salute nel suo complesso, che grazie al ruolo dell'industria vale oltre il 12% del Pil nazionale. Una ricchezza e un volano di crescita per l'intero sistema-Paese e per l'occupazione.

In questa direzione, ha detto Squinzi, l'incentivazione dei Fondi integrativi è una carta indispensabile da spendere al tavolo della sostenibilità del Ssn. Un progetto al quale Confindustria ha anticipato che lavorerà nei prossimi mesi «dialogando con le istituzioni coinvolte, gli attori interessati e gli operatori della filiera». Mentre Lorenzin ha ammesso che la modernizzazione del Ssn va affrontata anche «dal punto di vista industriale, valorizzandone il ruolo di traino per il rilancio della competitività». Di qui la decisione di Confindustria e ministero di individuare nelle prossime settimane «un metodo di lavoro comune» per sviluppare un progetto condiviso.

Condivisione che oggi i governatori dovranno trovare intanto sulla proposta di riparto (www.24oresanita.com) dei 104 mld per il 2013 al Ssn. Sarà la prima volta dei costi standard, ma aggiustati, grazie al recupero di 450 mln con la legge di stabilità da vecchi fondi accantonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Le altre disposizioni

Più sconti per chi si autofinanzia

GLI EFFETTI L'aliquota con cui si calcola il bonus salirà nei prossimi tre anni, rispettivamente, al 4, al 4,5 e al 4,75%

Marco Bellinazzo

MILANO

Oltre all'aumento della deducibilità dell'Imu per gli immobili strumentali (dal 20 al 30% con effetti positivi sul 2014 per 710 milioni) e alle ricadute delle proroghe dei bonus per le ristrutturazioni e le riqualificazioni energetiche, il mondo delle imprese non potrà contare su molte altre misure fiscali di sostegno nel contesto della legge di Stabilità.

Tra le più significative c'è il potenziamento dell'Ace, (Aiuto alla crescita economica) finalizzato a incentivare le società e le imprese che si finanziano con mezzi propri, attraverso l'incremento nel 2014, 2015 e 2016 del rendimento nozionale del capitale proprio.

L'aliquota percentuale per il calcolo di questo rendimento, in base all'articolo 1 comma 3 del DI 201/2011 è stata infatti fissata al 3% per il primo triennio di applicazione dell'agevolazione (2011, 2012 e 2013). Mentre per i prossimi tre anni l'aliquota salirà, rispettivamente, al 4, al 4,5 e al 4,75 per cento.

In pratica su queste percentuali si calcolerà la quota di "costi" legati all'autofinanziamento che è possibile dedurre dall'imponibile. Questo incentivo costerà sul 2015 per circa 650 milioni.

Altra misura prevista della legge di Stabilità è la rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni. In sostanza, viene riproposta la possibilità di rivalutare i beni di impresa e le partecipazioni in controllate e collegate, consentendo di affrancare gli eventuali plusvalori relativi ai beni iscritti nel bilancio del 2012 con il pagamento di una imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap e di eventuali addizionali con un'aliquota pari al 16% per i beni ammortizzabili e il 12% per i beni non ammortizzabili. Misura sulla cui efficacia pende la situazione di crisi economica che potrebbe abbattere i valori.

Va, infine, segnalata la facoltà di riallineare i maggiori valori contabili emersi a seguito di operazioni straordinarie sulla falsariga di analoghi provvedimenti adottati negli ultimi anni.

In effetti, il DI 185 del 2008 ha consentito il riallineamento, mediante versamento di un'imposta sostitutiva del 16%, dei minori valori fiscali ai maggiori valori contabili dell'avviamento e delle altre attività immateriali iscritte, a seguito di conferimenti, fusioni e scissioni, dall'avente causa nel proprio bilancio individuale.

Successivamente il DI 98/2011 ha esteso questa chance ai maggiori valori attribuiti alle partecipazioni di controllo iscritte in bilancio a seguito dell'operazione straordinaria, purché siano riferibili ad avviamento, marchi e altre attività immateriali.

Per le operazioni attuate nel 2012 e 2013, il primo esercizio utile per la fruizione dei benefici fiscali prodotti dal riallineamento sarebbe il 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità LE NOVITÀ FISCALI

Pubblicità online con partita Iva

Obbligo di acquisto degli spazi da soggetti in possesso di un «codice» italiano IL REDDITO Per le aziende che raccolgono spot viene confermata la determinazione su misura del reddito d'impresa

Marco Mobili

ROMA

Si alleggerisce in partenza la web-tax. Dopo un lungo confronto nella notte, la nuova tassa per le grandi multinazionali della rete è stata riformulata in commissione Bilancio con un emendamento che ha eliminato l'obbligo di partita Iva italiana per le società che effettuano commercio elettronico. Obbligo che resta, come inizialmente disegnato dall'emendamento Fanucci (Pd), per chi acquista spazi pubblicitari online e link sponsorizzati.

Governo e maggioranza fanno dunque un passo indietro. Ma soltanto un mezzo passo. Continuare a dire che della web-tax se ne occupa l'Europa «è un errore», ha precisato ieri l'ispiratore della nuova tassa, Francesco Boccia (Pd), spiegando che: «Non è una tassa sul web ma un'imposta per le multinazionali del web che non pagano un euro di imposta pur operando nel nostro Paese e utilizzando i nostri prodotti». Sempre secondo Boccia, le modifiche apportate «consentono ai piccoli imprenditori di non essere presi in ostaggio e comunque rimane l'obbligo di partita Iva per tutti coloro che fanno pubblicità online: credo nell'innovazione ma i colossi del web devono farla non soltanto nel loro Paese, ma anche in Italia».

L'impianto della nuova tassa resta dunque invariato. Come si legge dal testo su cui voterà l'Aula di Montecitorio, il nuovo comma 17-ter prevede che i soggetti passivi che acquistano servizi di pubblicità e link sponsorizzati online anche attraverso centri media e operatori terzi, sono obbligati ad acquistarli da soggetti in possesso di una partita Iva rilasciata dal Fisco italiano.

Soprattutto su questo punto e sulla compatibilità tanto con le regole del mercato e della concorrenza, quanto con il diritto comunitario, si è acceso il confronto all'interno della maggioranza e dello stesso Partito democratico. Lo stesso neo segretario del Pd, Matteo Renzi, dal palco di Milano dell'assemblea del Pd domenica scorsa aveva chiesto al governo Letta di eliminare ogni riferimento alla web-tax e di porre il tema, dopo una riflessione sistematica, nel semestre europeo. E che il dibattito sia aperto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) lo dimostra anche la replica giunta ieri dall'ingegner Carlo De Benedetti che, intervenendo a Mix 24 di Giovanni Minoli su Radio 24 ha detto: «Renzi sulla web-tax è stato mal consigliato, rinviare il problema e dire "risolviamolo in Europa" sembra un po' buttare la palla in tribuna». Da Confindustria digitale, Stefano Parisi sottolinea invece che dalla politica sta montando una voglia di tassare l'economia digitale.

La web-tax, inoltre, prevede che per gli spazi pubblicitari online e i link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca (servizi di search advertising), visualizzabili sul territorio italiano durante la visita di un sito internet o la fruizione di un servizio online attraverso rete fissa o rete e dispositivi mobili, scatta l'obbligo di acquisto esclusivamente attraverso soggetti (editori, concessionarie pubblicitarie, motori di ricerca o altro operatore pubblicitario), in possesso di partita Iva italiana.

Dopo il passaggio finale in Commissione resta immutata anche l'altra faccia della web-tax: quella che guarda al reddito d'impresa. Le società che raccolgono pubblicità online, nella determinazione del reddito d'impresa per operazioni con società non residenti nel territorio dello Stato che direttamente o indirettamente le controllano o ne sono controllate, devono utilizzare indicatori di profitto diversi da quelli applicabili ai costi sostenuti per lo svolgimento della propria attività. Per disconoscere questi costi le stesse società potranno interpellare l'agenzia delle Entrate con la procedura del ruling internazionale. Per non lasciare spazio al "nero" è previsto l'obbligo dell'utilizzo del bonifico bancario o postale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

IL CONFRONTO

La nuova web-tax alleggerita
dopo un lungo confronto notturno

La Commissione Bilancio della Camera ha alleggerito il peso della web-tax, prevista nella nuova legge di stabilità e destinata alle grandi multinazionali della rete. Il provvedimento aveva fatto molto discutere nei giorni scorsi per le numerose perplessità espresse, tra gli altri, dal nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, che aveva invitato a porre il tema nel semestre europeo di presidenza italiana

L'ESENZIONE

Società di commercio elettronico
senza obbligo di partita Iva

L' emendamento passato in commissione Bilancio ha eliminato l'obbligo di partita Iva italiana per le società che effettuano commercio elettronico. Un obbligo che rimane, invece, per chi acquista spazi pubblicitari online e link sponsorizzati anche attraverso centri media e operatori terzi. L'impianto della nuova legge resterà, quindi, nella sostanza invariato

SPAZI PUBBLICITARI

Spazi pubblicitari acquistabili
solo da soggetti con partita Iva

La web-tax prevede che per gli spazi pubblicitari online e i link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca, visualizzabili in Italia durante la visita di un sito internet o la fruizione di un servizio online attraverso rete fissa o rete e dispositivi mobili, scatta l'obbligo di acquisto esclusivamente attraverso soggetti in possesso
di partita Iva italiana

LOTTA ALL'EVASIONE

Indicatori di profitto diversificati
per definire il reddito d'impresa

Le società che raccolgono pubblicità online, nella determinazione del reddito d'impresa per operazioni con società non residenti in Italia che direttamente o indirettamente le controllano o ne sono controllate, devono utilizzare indicatori di profitto diversi da quelli applicabili ai costi sostenuti per lo svolgimento della propria attività. Previsto l'obbligo dell'utilizzo del bonifico bancario o postale

TUTTI I NUMERI DEL CARICO SULLE IMPRESE

La salita del terribile mix tra costi previdenziali e contributivi proietta l'Italia al vertice della non gradevole classifica di uno dei paesi più tartassati d'Europa. I dati del 2011, infatti, danno la pressione fiscale e contributiva al 53,5% appena di due decimali sotto al Belgio a cui va la palma del Paese con più prelievo più forte al 55,5 per cento.

In Europa il paese con meno prelievo fiscale e contributivo risultava essere la Gran Bretagna con il 33,5%, seguito da Olanda (37,8%), Danimarca (38,4%), Portogallo (39%), Spagna (39,9%), Svezia (42,8%), Francia (49,4%), Germania (49,8%)

53,5%

Il peso di Fisco e contributi

Quanto a pressione fiscale solo il Belgio supera l'Italia con un prelievo del 55,5% per fisco e contributi

Tra 2011 e 2012 in Italia, secondo i dati Ocse, la pressione tributaria è salita dal 43 al 44,4% del Pil. Quanto a incremento hanno spinto ancora più dell'Italia sull'acceleratore delle tasse soltanto Ungheria e Grecia; ma nel primo caso la pressione fiscale si ferma al 38,9% mentre nel secondo resta al 33,8 per cento

1,4%

L'aumento tra 2011 e 2012

La pressione fiscale in Italia è passata dal 43 al 44,4% e il Paese sale dal quinto al quarto posto nel ranking Ocse

Resta il mattone uno dei bersagli preferiti del sistema tributario italiano. Infatti, nel 2011, ultimo dato disponibile, il peso del fisco complessivamente inteso sugli immobili in Italia era pari al 2,2% per Pil.

Si tratta di un dato superiore di oltre il 20% al valore medio (1,8%) registrato dall'Ocse

2,2%

La tasse immobiliari sul Pil

In Italia il peso del Fisco sul mattone nel 2011 era del 20% superiore al dato medio Ocse

PREOCCUPANTI I DATI SULLA RISCOSSIONE

Circolo vizioso (fiscale) da rompere davvero

Proprio mentre si comincia a discutere, anche se tra mille timidezze, di collegare i risultati della lotta all'evasione al taglio della pressione fiscale su imprese e lavoro, i dati sulla riscossione delle cartelle si fanno preoccupanti. Quest'anno Equitalia calcola di incassare 7 miliardi, cioè quasi 2 in meno rispetto al 2010, e la flessione delle entrate è costante. La colpa è prima di tutto della crisi, che prosciuga le disponibilità di molti debitori del Fisco, ma anche di troppe incertezze normative.

I numeri sono chiari nel disegnare un circolo vizioso fra una pressione fiscale record, che finisce per ostacolare anche gli incassi, ed entrate in flessione che spingono a tenere alte le aliquote. Promettere tagli alle tasse e confondere le carte quando si passa alla scrittura delle norme è la strada sbagliata. Per spezzare il circolo vizioso bisogna decidere le priorità e agire: o si riduce il peso del Fisco su chi produce o si rimane ancorati alle promesse fruste (tipo «pagare meno, pagare tutti») ormai inservibili anche nelle campagne elettorali.

I chiarimenti delle Entrate. Gli effetti della circolare

Rivalsa Iva «estesa» per gli atti definiti dopo il 24 gennaio 2012

LA DATA SPARTIACQUE Necessario riverificare l'eventuale recupero entro la seconda dichiarazione successiva a quella di pagamento

Benedetto Santacroce

Si riapre la possibilità di recuperare l'Iva accertata su cessioni, prestazioni di servizio rese, importazioni, splafonamenti e operazioni soggette a reverse charge per tutti gli atti che si sono definiti dopo il 24 gennaio del 2012. L'opportunità che deriva dall'articolata circolare 35/E/2013 e che esplicitamente annulla la precedente risoluzione 228/E/2007 e contraddice la sentenza della Corte di cassazione 20771/2013 va, però, ben valutata per identificare le operazioni correggibili e gli atti di accertamento interessati per evitare che il beneficio si trasformi in un ulteriore accertamento.

La regola

L'articolo 60, comma 7 del Dpr 633/72 prevede, da una parte, il diritto del fornitore, al quale sia stata accertata la mancata o irregolare applicazione dell'Iva su un'operazione, di recuperare la maggior imposta nei confronti del proprio cliente; e dall'altra, il diritto del cliente di detrarre la relativa imposta entro la dichiarazione Iva del secondo anno successivo a quello in cui ha corrisposto l'imposta o la maggiore imposta addebitata e alle condizioni esistenti al momento di effettuazione della originaria operazione.

Le ipotesi

La regola ha dato luogo a una serie di dubbi che ora trovano delle risposte puntuali nella citata circolare.

La norma, al di là delle ipotesi ordinarie di cessione e prestazioni di servizio rese nei confronti di un cessionario o committente, opera anche in tutti quei casi in cui il contribuente è contemporaneamente debitore e creditore dell'imposta. Pertanto il recupero dell'imposta opera anche nei casi di importazione, splafonamento e per tutte le operazioni soggette alla regola del reverse charge. La puntualizzazione è importante perché, fino a oggi, si dubitava, proprio sulla base del tenore letterale della norma, su tale possibilità.

Inoltre la disposizione opera solo all'imposta accertata riferita a specifiche operazioni in cui esista la conoscibilità del cessionario/committente. Pertanto risultano escluse dall'operatività della norma le rettifiche di tipo presuntivo/induttivo che recuperino l'imposta con meccanismi di calcolo che non sono direttamente riconducibili a operazioni determinate e a clienti identificabili. Ciò non toglie, però, che sia possibile recuperare l'Iva accertata su una base imponibile determinata in modo forfettario (ad esempio atti che ripartiscono in modo forfettario la base imponibile tra operazioni imponibili e operazioni esenti).

Gli atti interessati

In relazione agli atti di accertamento che possono fare oggetto della specifica procedura, l'Agenzia chiarisce che gli stessi devono essere definitivi. Questa definitività (che a dire il vero non è prevista dalla norma) può derivare o dal fatto che il contribuente abbia aderito a uno degli istituti deflattivi previsti dalla normativa fiscale (ad esempio: accertamento con adesione) ovvero per mancata impugnazione, ovvero per l'intervento di una sentenza passata in giudicato. Pertanto in tutti i casi in cui l'atto accertativo non è definitivo non è possibile recuperare l'imposta anche se versata (si immagini il caso di versamento provvisorio).

La decorrenza

Molto importante a questi fini la decorrenza fissata dalla circolare che vede possibile accedere alla procedura per tutti quegli atti che non erano ancora definitivi alla data del 24 gennaio 2012. Questo fa sì che i contribuenti siano chiamati a riverificare entro la seconda dichiarazione successiva a quella di pagamento dell'imposta l'eventuale recupero dell'Iva o con rivalsa nei confronti del cessionario/committente ovvero, per le ipotesi di importazione o reverse charge, attraverso la creazione di un documento con allegato l'atto di accertamento da registrare tra gli acquisti che determini l'ammontare dell'importo da portare in detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quadro RW. Provvedimento delle Entrate

Dichiarazione estesa a tutte le attività estere

IL CONTENUTO Occorrerà indicare le consistenze detenute a inizio e fine periodo e la durata del possesso
In Paesi black list più obblighi
Valentino Tamburro

Ieri l'agenzia delle Entrate emanato il provvedimento del direttore che attua le modifiche al monitoraggio fiscale (DI 167/1990) previste dall'articolo 9 della legge 97/2013. Tale disciplina vale per persone fisiche, enti non commerciali e società semplici ed equiparate, residenti in Italia, se detengono attività patrimoniali o finanziarie all'estero. Le novità della legge sono l'estensione dell'ambito soggettivo di applicazione al "titolare effettivo" dell'investimento, una serie di nuovi obblighi per gli intermediari finanziari e la riduzione delle sanzioni per omessa e/o irregolare compilazione del quadro RW.

Il provvedimento di ieri chiarisce cosa si intenda per titolare effettivo, distinguendo i casi in cui l'asset finanziario o patrimoniale sia detenuto tramite una società o un trust o altre entità giuridiche (come le fondazioni che amministrano e distribuiscono fondi). Va fatto riferimento in generale alla nozione di titolare effettivo contenuta nella normativa antiriciclaggio, nel caso delle società tale requisito c'è se una persona fisica residente in Italia possiede, anche indirettamente, il 25% più uno del capitale sociale della società intestataria delle attività estere o se la persona o le persone fisiche esercitano il controllo sulla direzione di un'entità giuridica titolare di dette attività.

Nel caso del trust ed entità assimilate, l'obbligato alla compilazione del quadro RW sarà il beneficiario del 25% o più del patrimonio dell'ente e la persona o le persone fisiche che esercitano il controllo su una percentuale di patrimonio uguale o superiore a tale soglia. Il soggetto deputato all'individuazione del titolare effettivo di un trust trasparente è il trustee, che deve comunicare ai medesimi soggetti i dati utili per consentire loro la compilazione del quadro RW.

Nel caso in cui il beneficiario non fosse stato ancora individuato, per individuare il titolare effettivo occorre vedere la categoria di persone nel cui interesse principale è istituita o agisce l'entità giuridica.

Gli adempimenti dichiarativi sono rafforzati nel caso in cui la società estera "interposta" sia residente in uno Stato black list. Il provvedimento conferma l'esonero dalla compilazione del quadro RW per i lavoratori frontalieri e per coloro che prestano lavoro all'estero per lo Stato, per organizzazioni internazionali, come già stabilito dall'articolo 38, comma 13 del DI 78/2010; se il lavoratore rientra in Italia, l'esonero dalla disciplina del monitoraggio fiscale è ammessa a patto che "rimpatri" le attività entro sei mesi dal rientro.

Una novità molto importante è l'eliminazione delle soglie oltre cui scatta l'obbligo dichiarativo, che quindi scatterà per qualsiasi somma detenuta all'estero. Andranno indicate le consistenze detenute a inizio e fine del periodo d'imposta o della detenzione delle attività, indicando la durata del possesso. Solo per attività detenute in Paesi black list è obbligatorio anche indicare il valore massimo del periodo.

Dal 1° gennaio 2014 i redditi di capitale e diversi individuati nel provvedimento - riscossi dai soggetti cui si applica la disciplina del monitoraggio fiscale anche fuori da un rapporto di custodia, amministrazione o gestione - saranno soggetti a una ritenuta di acconto del 20% da parte degli intermediari finanziari che intervengono nella riscossione dei proventi. Il beneficiario potrà evitare la ritenuta autocertificando che non sono redditi o rientranti nelle categorie indicate nel provvedimento o chiedere all'intermediario di restituire l'imposta non dovuta entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello del prelievo. Decorso inutilmente tale termine, si può presentare istanza di rimborso all'agenzia delle Entrate. Le nuove modalità di compilazione del quadro RW si applicheranno dalle dichiarazioni dei redditi sul periodo d'imposta 2013. Per i versamenti relativi alla ritenuta d'acconto del 20% ad opera degli intermediari finanziari, dovuti generalmente entro il 16 del mese successivo a quello di effettuazione della ritenuta, è prevista la proroga della prima scadenza al 16 luglio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La legge di stabilità LA POSIZIONE DELLE IMPRESE

«Cuneo, risorse del tutto insufficienti»

Squinzi: la politica non deve fare sempre scelte dal respiro corto, serve dialogo LA RICERCA Occorre «ripristinare e rendere strutturale un credito di imposta per investimenti in ricerca e innovazione, realizzati dalle imprese»

Nicoletta Picchio

ROMA

Le risorse sono «assolutamente insufficienti». Così Giorgio Squinzi incalza governo e parlamento sul cuneo fiscale, mentre la legge di stabilità sta arrivando agli ultimi passaggi. Un pressing che conduce da tempo, convinto che non possa esserci una vera ripresa «senza una riduzione della pressione fiscale su lavoratori e imprese».

È dal manifatturiero che può arrivare la crescita e quindi le aziende vanno messe in condizione di competere. Invece sono penalizzate da fisco e burocrazia. «L'Italia da anni è tra i primi posti in Europa per pressione fiscale complessiva, un primato di cui farei volentieri a meno. Bisogna affrontare il grande tema del fisco», ha detto ieri il presidente di Confindustria. E va affrontata la semplificazione della macchina dello Stato: «In Italia il peso e le inefficienze della burocrazia drenano risorse e costituiscono una vera e propria tassa occulta che sottrae ricchezze a famiglie e imprese».

Temi che ha affrontato in mattinata, all'assemblea dell'Anfia, l'Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche, e che ha inevitabilmente sottoposto al presidente del Consiglio, Enrico Letta, in un incontro a Palazzo Chigi, nel primo pomeriggio.

«L'Italia deve cambiare passo, abbiamo bisogno di un governo con cui dialogare e portare avanti le nostre proposte», ha aggiunto. Non solo: serve una politica «attenta alle esigenze delle imprese perché il perno dell'economia è l'industria. Solo la manifattura può trainare la ripresa». La politica «deve fare scelte precise, coerenti e coraggiose che non abbiano il respiro corto di una campagna elettorale sempre dietro l'angolo, ma quello lungo delle grandi sfide per il progresso e il benessere dell'intera nazione. L'impresa ha bisogno di un segnale di cambiamento».

Per crescere occorre, ha sottolineato ieri Squinzi, «un'industria innovativa e forte» e servono «politiche per la competitività». In particolare, trovandosi all'assemblea dell'Anfia, Squinzi ha sollecitato «un piano industriale urgente» per il rilancio del settore auto, perché la manifattura del comparto automobilistico «resta fondamentale, nonostante gli ultimi dati mostrino una forte contrazione». Secondo Squinzi «bisogna superare gli strumenti di stimolo della domanda degli anni scorsi», che hanno sostenuto la produzione «ma non hanno risolto le criticità del settore e soprattutto non hanno affrontato i temi fondamentali per il suo rilancio strutturale». Per questo occorre «ripristinare e rendere strutturale un credito di imposta per gli investimenti in ricerca e innovazione, realizzati dalle imprese». E ha aggiunto che «bisogna fare di più», dopo il «primo passo» che arriva dal provvedimento Destinazione Italia.

Serve anche una riforma del mercato del lavoro e la priorità è di «migliorare il rapporto tra flessibilità in ingresso e in uscita. La riforma introdotta dal governo Monti per combattere la cattiva flessibilità ha finito per penalizzare anche quella buona. Qualche correttivo è stato apportato, ma siamo lontani dall'aver regole semplici e chiare. Di lavoro si discute troppo e con troppa ideologia, dovremmo essere più pragmatici». E Squinzi ha chiesto anche ai sindacati di affrontare il tema della esigibilità degli accordi e delle regole.

Tra le opportunità di crescita c'è anche l'Expo 2015: l'ha ricordato Squinzi ieri a margine della X Conferenza degli ambasciatori: «Ci aspettiamo il supporto della Farnesina per l'Expo». Il ministero degli Esteri, ha aggiunto, sta lavorando con più impegno, bisogna potenziare l'azione su due direttrici: aiutare le imprese ad internazionalizzarsi e lavorare sull'attrazione di quelle estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE URGENZE**Pressione fiscale**

Per il presidente di Confindustria non può esserci vera ripresa senza un intervento strutturale di riduzione del carico fiscale. A tal proposito, Giorgio Squinzi giudica «del tutto insufficienti» le risorse appostate dalla stabilità per il taglio al cuneo

Il peso della burocrazia

Un'altra emergenza da non sottovalutare riguarda la semplificazione della macchina dello Stato. Per il leader degli industriali In Italia il peso e le inefficienze della burocrazia drenano risorse e costituiscono una vera e propria tassa occulta che sottrae ricchezze a famiglie e imprese»

Il rilancio della manifattura

Secondo Squinzi per crescere occorre «un'industria innovativa e forte» e servono «politiche per la competitività». Come potrebbe essere il varo di «un piano industriale urgente» per l'auto

Più spazio alla ricerca

Il credito di imposta previsto dal piano Destinazione Italia è solo un primo passo. A suo giudizio occorre «ripristinare e rendere strutturale un credito di imposta per gli investimenti in ricerca e innovazione, realizzati dalle imprese»

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Il caso Nel 2013 una diminuzione del 7 per cento. La Corte dei Conti: le nuove leggi hanno indebolito la lotta all'evasione

Crolla la riscossione di Equitalia il fondo taglia-tasse rischia il flop

Le risorse per ridurre il cuneo fiscale sono in gran parte incerte e differite
VALENTINA CONTE

ROMA - Se il buongiorno si vede dal mattino, i dati di ieri di Equitalia non sono granché confortanti per il nuovo Fondo taglia-cuneo fiscale, appena varato dalla legge di Stabilità. La riscossione cala ancora (del 7% quest'anno) e si ferma a 7 miliardi (da 7,5 dell'anno passato e ben 8,9 di tre anni fa). La Corte dei Conti dice che Equitalia è stata «indebolita», certo dalla crisi, ma soprattutto dalle norme, meno rigide. E che la lotta all'evasione così è assai meno incisiva. I giudici contabili parlano del 2012 e del miliardo in meno riscosso. A cui aggiungere il mezzo miliardo "perso" nel 2013. Se il trend è questo, quali speranze hanno i lavoratori? Le buste paga saranno più pesanti il prossimo anno? Insomma, quante probabilità ha questo Fondo di abbassare davvero le tasse sul lavoro? Poche.

Il Fondo di nuova creazione sarà alimentato da tre fonti. I proventi della spending review, la prima. Quelli dalla lotta all'evasione fiscale, la seconda. «Misure straordinarie», come l'accordo con la Svizzera per il rientro dei capitali, la terza. Intanto, la procedura è assai complessa.

E tutto ciò che si tesaurizza in un anno, entra nelle buste paga l'anno successivo. In soldoni, prima del 2015 difficile vedere un centesimo in più. In più, ci sono tutta una serie di vincoli che fanno temere un "tesoretto" assai scarno da distribuire. E questo perché si potrà contare solo su risorse "extra".

Ad esempio, nel caso dei tagli alla spesa, solo i risparmi eccedenti rispetto a quanto già "prenotato" nella legge di Stabilità: e dunque 600 milioni nel 2015 e 1,3 miliardi nel 2016 e 2017. A cui aggiungere altri 20 miliardi nel triennio che - se non ottenuti con la spending review - saranno rastrellati aumentando le tasse o tagliando brutalmente le agevolazioni fiscali (quelle del 19% in dichiarazione dei redditi: mutui, spese sanitarie, libri, etc.). Ma anche immaginando che il commissario Cottarelli sia così abile da recuperare fior di miliardi (oltre i 23 già scritti nero su bianco), l'extra avrà tre priorità da accontentare prima di finire in busta paga: le esigenze di bilancio (come il deficit al 3% del Pil), «le esigenze prioritarie di equità sociale» e infine «gli impegni inderogabili». Rimarrà qualcosa? Così l'evasione fiscale. Il Def (Documento di economia e finanza) fissa l'obiettivo di recupero (ma i dati Equitalia dimostrano quanto sia difficile da centrare). Sopra quella cifra (e al netto di quanto recuperato dagli enti locali), quel che avanza finisce nel Fondo. Quanto? Molto poco, c'è da immaginare. Infine la platea di beneficiari. I denari del Fondo andranno a tutti, non solo ai lavoratori dipendenti, come nell'altra norma della legge di Stabilità che assicura loro, dal prossimo anno, 5 miliardi nel triennio (di fatto una ventina di euro al mese per redditi fino a 35 mila euro lordi annui) e altri 5 miliardi alle aziende. Con il Fondo, il "regalo" andrà per una metà alle deduzioni delle imprese (compresi professionisti e piccole attività). Per l'altra metà alle detrazioni di lavoratori e pure pensionati. Il rischio di vedere le briciole esiste. La terza gamba del Fondo poi, «le misure straordinarie», forse è l'unica speranza (ma solo per il 2014). Qui i pensionati sono esclusi. Ma tutto dipende da accordi come quelli con la Svizzera. Arriveranno? © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Cambia la web- - tax ma ora Google dovrà pagare di piùPassa la linea Renzi, dubbi sul testo definitivo
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Via l'obbligo di aprire la partita Iva per qualunque impresa straniera, la contestata tassa anti-Google assume sempre più i contorni di un provvedimento ad aziendam. Per capire con esattezza cosa sarà la webtax all'italiana bisognerà però attendere il testo che il governo presenterà oggi nel maxi-emendamento in aula, quello sul quale ci sarà il voto di fiducia. Fra pasticci, dietrofront e nella fretta di chiudere la seduta notturna, martedì la maggioranza è infatti riuscita ad approvare due testi parzialmente sovrapponibili: la rappresentazione plastica di un governo che non è stato in grado di governare il lavoro in Commissione. In ogni caso non si tratterà della prima bozza liberticida, quella che obbligava all'apertura di una partita Iva in Italia qualunque impresa che volesse vendere prodotti via internet nel Belpaese. Si è fatto sentire il niet di Matteo Renzi, che per ben due volte si è dichiarato contrario all'emendamento di alcuni deputati della sua stessa area e del presidente della Bilancio, Francesco Boccia. Una cosa è certa: d'ora in poi Google dovrà aumentare la quantità di fatturato dichiarato in Italia, e per questo pagherà più tasse. Vediamo perché. Dopo una lunga trattativa fra favorevoli e contrari, la maggioranza ha trovato un compromesso restringendo l'obbligo di possedere partita Iva in Italia solo per i soggetti che vendono «pubblicità on line» direttamente o indirettamente. Non solo Google, ma è evidente che oggi, fra i soggetti che operano sulla rete, il gigante di Mountain View la fa da padrone. Chi avrà a che fare con Google dovrà pagare i servizi con strumenti tracciabili, ovvero bonifico bancario, in Posta (ebbene sì, c'è anche la Posta) o tramite carta di credito. Il pasticcio tuttora irrisolto sta nel fatto che i due emendamenti non coincidono nella definizione di partita Iva: l'emendamento Fanucci la cita in senso generico, senza specificare quindi se italiana od europea. Il secondo, a firma Covello, parla esplicitamente di partita Iva «italiana». Se il governo farà propria questa seconda formulazione il rischio di procedura di infrazione da parte dell'Unione europea resta in piedi, visto che il commissario lituano per la fiscalità Algirdas Semeta ha pronta una lettera di richiamo per violazione dei principi comunitari. «La norma deve rispettare il principio della non-discriminazione fiscale e della libera circolazione di merci e capitali», spiegavano ieri all'Ansa fonti comunitarie. Il passaggio decisivo che costringerà Google e le altre multinazionali dei servizi on line a pagare più tasse in Italia è però un altro, ed è la parte in cui l'emendamento Covello obbliga Google a introdurre «indicatori di profitto diversi» per il calcolo dell'attività svolta in Italia. Per capirsi: fino ad oggi la società di Brin e Page ha potuto pagare imposte solo sulla base del numero di dipendenti che ha nella sua sussidiaria italiana e non, come pretenderebbe l'Amministrazione fiscale, sulla base del presunto fatturato raccolto in Italia e che invece la società fattura in Irlanda. La norma ora li costringerà a fare i conti con «le funzioni effettivamente svolte», un concetto non troppo lontano da quello del fatturato. Twitter @alexbarbera

Il governo ha vissuto 8 mesi sulle montagne russe, ora germogliano i semi della ripresa: l'1% di crescita nel 2014 e il 2% nel 2015 sono alla portata Enrico Letta Presidente del Consiglio dei ministri
1,8

milioni Le tasse pagate da Google Italia nel 2012, a fronte di un utile dichiarato (sempre in Italia) di 2,5 milioni
52

milioni I ricavi del 2012 quasi tutti rappresentati da servizi resi alla società irlandese: è il nodo del contendere

Le misure

Sanatoria spiagge n I procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013 per «il pagamento in favore dell'erario statale dei canoni e degli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi e delle relative pertinenze», potranno «essere integralmente definiti» pagando «in un'unica soluzione» il 30% delle somme dovute. Chi non potesse pagare tutto in una volta sola, potrà scegliere di versare il 60% diluendo il debito fino a un massimo di sei rate.

Nuovi stadi n È stato approvato anchel'emendamento del Governo che prevede semplificazioni per la realizzazione di nuovi stadima«esclude»checonessipossano essere realizzati «nuovi complessi di edilizia residenziale». Stanziati 45 milioni nel prossimo triennio per il credito agevolato alla realizzazione di nuovi impianti sportivi.

Esodati n Il governo ha stanziato 950 milioni tra il 2014 e il 2020 da destinare a 17mila esodati, i lavoratori usciti dal mercato prima della legge Fornero con accordi di mobilità (nelle forme più diverse) che dopo la riforma delle pensioni hanno scoperto di dover attendere di più per essere messi a riposo e ricevere l'assegno.

Bonus bebè n Confermato il Bonus bebè: avrà uno stanziamento di 22 milioni di euro. Attenzione però, non torna il vecchio assegno che veniva pagato indiscriminatamente a tutte le famiglie con un nuovo nato. La dotazione serve per »il rilascio di garanzie alle banche e agli intermediari finanziari per l'erogazione alle famiglie di prestiti con un importo massimo pari a 5mila euro restituibili in 5 anni». Le banche dovrebbero tenere gli interessi più bassi possibile.

Cuneo fiscale n Istituito il Fondo per la riduzione della pressione fiscale a cui saranno destinate, a decorrere dal 2014, le risorse provenienti dalla spending review e quelle recuperate con le attività (anche «straordinarie») per il contrasto all'evasione fiscale. Lo stanziamento delle risorse dovrà avvenire nel rispetto dei saldi di finanzia pubblica: significa che i soldi serviranno per ridurre le tasse solo se il rapporto deficit pil resta sotto il tetto del 3%. Altrimenti, vanno a ri durre il deficit.

Limite di cumulo n È disposto un tetto massimo al cumulo di redditi e pensioni per chi lavora nel pubblico impiego: nessuno potrà guadagnare più di 303 mila euro l'anno. La legge di stabilità ha previsto anche la copertura del buco che si è creato nel bilancio dell'Inps in conseguenza dell'incorporazione dell'Inpdap. Operazione realizzata con un intervento tecnico-contabile, che neutralizza la pregressa passività patrimoniale ex-Inpdap, pari a circa 25,2 miliardi di euro.

Fondi europei n L'obiettivo è rendere più efficiente la spesa dei fondi europei, attività nella quale l'Italia resta tra i paesi più lenti d'Europa, alla faccia delle difficoltà economiche del Paese. Così la legge di stabilità dispone, per gli anni tra il 2014 e il 2020 120 nuove assunzioni per il «coordinamento, la gestione, il monitoraggio degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei». La spesa per le nuove assunzioni quantificata per il biennio 2014-2015 è di 5,5 milioni di euro.

Forze dell'ordine n Incremento per gli anni 2014 e 2015 delle risorse da destinare al dipartimento della Pubblica sicurezza, per la realizzazione delle opere infrastrutturali dell'Expo 2015. La legge di stabilità autorizza la spesa di 147 milioni per il 2014-2015 in favore delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco che saranno impegnati nella manifestazione. Per quest'ultimi un altro emendamento stanziava 7,5 milioni di euro in più per l'assunzione di personale a tempo indeterminato.

Comuni in crisi n Più tempo ai Comuni che non riescono a legiferare sul riequilibrio dei conti. «Per l'esercizio 2014, gli enti locali che hanno avuto il diniego d'approvazione da parte del Consiglio comunale del piano di riequilibrio finanziario» (e che non abbiano dichiarato il dissesto finanziario) possono riproporre entro il 30 giorni dalla scadenza del termine «la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale». Un mese di tempo in più per esplorare nuove soluzioni possibili.

ULTIMI RITOCCHI NELLA NOTTE: I LEADER ANNUNCIANO L'ACCORDO SU CHI GESTISCE E PAGA I SALVATAGGI

Intesa sulle regole anti-crac Al via l'Unione bancaria

Saccomanni gioca la partita Bce ma Berlino impone il suo progetto Il ministro: «Il sistema prevede finanziamenti Niente soldi a fondo perduto»

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Con un tasso di ambiguità che ha pochi precedenti, i ministri economici dell'Ue hanno definito il secondo stadio dell'Unione bancaria. E' un compromesso di massima, una costruzione piena di spifferi che consente comunque di avanzare col progetto più importante mai messo in cantiere dal lancio della moneta unica. In 150 pagine di codici e codicilli, i Ventotto dell'Ecofin scrivono le regole per blindare l'universo creditizio europeo e salvarlo dai crac, affidando alla Bce la sorveglianza coordinata sugli istituti, e creando un sistema di risoluzione (salvataggio o liquidazione) per le crisi possibili, oltre che un sistema per coprire le bancarotte susseguenti «nel giro d'un fine settimana». «E' fatta, c'è l'intesa», ha ammesso poco dopo le ventidue il direttore dell'Euro Working Group, Thomas Wieser. Due ore prima, Pierre Moscovici aveva detto «abbiamo un grande accordo, ma non so a che ora». Tutte soddisfatte le fonti verso le 23, quando mancava ancora l'ufficialità della fumata bianca su un accordo «molto tedesco». «Passi avanti nella direzione da noi auspicata», ha commentato Fabrizio Saccomanni, protagonista di un duello a viso aperto con l'omologo Wolfgang Schaeuble. Il 13 dicembre ha scritto una lettera per invocare ordine nell'architettura dell'Unione bancaria, un testo chiaramente ispirato dalla Bce. Il tedesco aveva fatto una mossa analoga il 12, mettendo le mani avanti soprattutto sull'utilizzo dei fondi e sulla governance antibancarotta affidata al Bruxelles. Martedì i diciassette dell'Eurogruppo hanno imbastito una prima base. Ieri i ventotto dell'Ecofin l'hanno consolidata. La Bce sarà il singolo supervisore del credito entro il 2014, anno in cui effettuerà una serie di valutazioni sullo stato patrimoniale delle grandi banche sistemiche per valutarne la tenuta. A fine esercizio, gli istituti dovranno correggere gli squilibri, ma ci affida alla prospettiva che l'azione sia preventiva e che in ottobre le sorprese, come gli esborsi, saranno limitati. Dal 2015, il primo stadio sarà pertanto a pieno regime. Detto che il terzo è la creazione che si prevede tempestosa di un sistema di garanzia unico per i depositi bancari, il secondo pacchetto si occupa delle «risoluzioni», ovvero della gestione delle crisi bancarie. Qui l'accordo prevede - con qualche distinguo da scoprire - che il Srb, il Board unico di risoluzione, proponga come salvare o chiudere una banca, con l'ultima parola anche sul ricorso al Srf, il fondo di risoluzione unico, che gradualmente arriverà a 55 miliardi entro il 2025. L'ultima parola, per evitare riforme dei Trattati, sarà alla Commissione Ue, che la Germania vuole come «timbratore». L'obiettivo finale è rompere il circolo vizioso fra banche e debito sovrano, dunque evitare che una crisi creditizia pesi sui bilanci pubblici e viceversa. Il compromesso di ieri stabilisce che, in caso di risoluzione, il primo 8% degli asset sia coperto dai privati (azionisti, obbligazionisti e depositi oltre 100 mila euro) e un secondo 5% dai fondi nazionali finanziati a priori dalle banche (55 miliardi). Questi ultimi, nella fase transitoria e per eventuali interventi successivi, entrerà in gioco di qui al 2025 un paracadute (backstop) in fase di ideazione, finanziato dai fondi nazionali. L'unica concessione di Berlino. In caso di emergenza, se il backstop non fosse abbastanza ricco, viene previsto un sistema per garantire dei finanziamenti-ponte che poggeranno su risorse nazionali (compresi soldi pubblici). Oppure ci si potrà rivolgere all'Esm secondo le «procedure concordate». Quali, va chiarito. «Saranno finanziamenti, non fondi a perdere», rileva Saccomanni. I cittadini non pagheranno, tutto sarà sulle banche. Mutualizzazione da rimborsare, con pochi soldi dei tedeschi che portano a casa quasi tutto quello che volevano. Ci sarà ancora da lavorare. Ma intanto l'Unione si muove.

Foto: Soddisfatto

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, con alle spalle il ministro olandese delle Finanze, Jeroen Dijsselbloem

IL DECRETO

Privatizzazioni, regia a Palazzo Chigi**NASCE IL COMITATO DEI MINISTRI PER LE DISMISSIONI SIGARETTA ELETTRONICA STOP AL FUMO NEI LOCALI PUBBLICI**

R O M A La responsabilità e la regia del piano di privatizzazioni si sposta dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi. L'Aula di Palazzo Madama, infatti, nell'ambito del cosiddetto decreto Salva-Roma ha approvato l'emendamento che istituisce il Comitato dei ministri per le privatizzazioni. Sarà presieduto dal presidente del Consiglio e composto dai ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e altri eventuali ministri competenti per materia. Al comitato - si legge nel testo della norma, che ora dovrà passare il vaglio della Camera spetta la «definizione e il coordinamento temporale dei programmi di dismissione di partecipazioni in società controllate dallo Stato e da altri enti e società pubbliche attuati dal ministero dell'Economia». In questo modo, spiega la senatrice Linda Lanzillotta (Scelta Civica) firmataria insieme a Massimo Muchetti (Pd) della proposta, «si eviterà di ripetere gli errori del passato, le dismissioni devono massimizzare i ricavi ma non possono avere un approccio puramente finanziario e tecnocratico. Devono essere inquadrare in un piano più ampio per valorizzare l'industria italiana e aprire alla concorrenza». Proprio l'altro ieri c'era stata la prima riunione al Tesoro per la privatizzazione dell'Enav, la società che con il 40% da collocare sul mercato, dovrebbe fare da apripista nella tornata di vendite annunciata dal governo. Molte le altre novità contenute nel decreto che, come è ormai tradizione alla fine di ogni anno, è un contenitore omnibus. Ecco che spunta la tassa fino a 5 euro per visitare i vulcani: la possono richiedere ai turisti, affidandone la riscossione alle guide locali, i Comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori. Continua poi la guerra a tutto campo alle sigarette elettroniche: arriva lo stop all'utilizzo nei locali chiusi non riservati ai fumatori e il divieto di pubblicità e promozione. Molte le polemiche per il sì ad un emendamento che penalizza gli enti locali (con tagli ai trasferimenti) che adottano norme contro i giochi d'azzardo, penalizzando così le entrate dell'erario. Protesta il Movimento 5 Stelle, ma anche qualche renziano, come il sindaco di Nichelino, Pino Catizone: «Questa norma è una follia. La ludopatia sta diventando una piaga sociale». Via libera anche all'aumento del 3% del canone per i chioschi sulle spiagge. Sarà però possibile per i concessionari mantenere installati questi manufatti fino alla scadenza della concessione, senza doverli smontare a fine stagione.

L'INTERVISTA

D'Alia rassicura gli statali: «Finiti i sacrifici economici»

Il ministro: «Nel 2014 i tavoli sulle norme, nel 2015 puntiamo al rinnovo del contratto» «Gli esuberanti ministeri saranno gestiti con mobilità interna e prepensionamenti» PER FACILITARE I PASSAGGI TRA ENTI SERVE IL RUOLO UNICO INCENTIVI AI DIPENDENTI CHE SI IMPEGNANO NELLA LOTTA AGLI SPRECHI

Giusy Franzese

ROMA Promessa: basta blocchi della contrattazione, nel 2015 i dipendenti pubblici avranno il tanto sospirato rinnovo. Intanto all'inizio del 2014 saranno avviati i tavoli per la parte giuridico-normativa. Tra introduzione del ruolo unico, flessibilità, mobilità interna, innesto di nuove forze, eliminazione degli enti inutili, lotta agli sprechi, l'universo del pubblico impiego in Italia cambierà volto: sarà più snello, efficiente, trasparente. Parola del ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia. La legge di stabilità è ormai in dirittura d'arrivo anche nel secondo ramo del Parlamento e per i dipendenti pubblici è rimasta "lacrima e sangue". «Il blocco del contratto era stato già previsto e contabilizzato dal governo Monti. Non lo abbiamo deciso noi. Anche il blocco del turnover è una scelta ereditata». Chi vi impediva di modificare le norme? «La scarsità di risorse: finanziare il contratto triennale del pubblico impiego significa mettere in bilancio 7 miliardi di euro. Noi siamo arrivati con il primo semestre già maturato. E servivano i soldi per la cig in deroga, abolire l'Imu, risolvere il problema degli esodati. Dovevamo scegliere le priorità. Ma è chiaro che questa situazione non può proseguire: nel 2015 vogliamo arrivare al nuovo contratto economico». Ne è sicuro? Perché allora prevedere nella legge di stabilità l'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017? «Abbiamo voluto semplicemente riconfermare il principio che l'indennità è sostitutiva del mancato rinnovo. È una maggiore garanzia, una tutela. Ma noi lavoriamo per fare il contratto. Sono d'accordo con chi pensa che il settore pubblico abbia già pagato abbastanza. E in ogni caso i risultati si stanno vedendo: il numero dei dipendenti, ad esempio, sta ampiamente nella media Ue. A fine anno saranno meno di tre milioni. Ormai resta poco da tagliare. Molto invece potrà fare la spending review. C'è ancora tanta strada da percorrere per innovare, migliorare la produttività, eliminare gli sprechi. Cosa quest'ultima che potrebbe essere stimolata con l'introduzione nel contratto di secondo livello del "dividendo dell'efficienza", ovvero la destinazione di parte dei risparmi ottenuti agli incentivi al personale. Sarà molto importante il rinnovo della parte giuridico-normativa del contratto che vorremmo chiudere nel 2014. All'inizio del nuovo anno partiranno i tavoli con i sindacati. I quali però dovranno accettare la discussione per sole 4 aree e comparti, come prevede la legge Brunetta. È una condizione essenziale». A proposito di nuove norme: crede che la proposta del neo segretario del Pd, Matteo Renzi, di abolire l'articolo 18 per i nuovi assunti possa essere presa in considerazione anche nella pubblica amministrazione? «Difficile. La totale equiparazione tra pubblico e privato è cosa da valutare con grande attenzione. Sono due situazioni molto diverse. Noi dobbiamo introdurre elementi di maggiore flessibilità nell'ambito dell'organizzazione del pubblico impiego». Ministeri affollati e sportelli al cittadino a corto di personale: da anni si parla di mobilità interna, senza risultati. Stavolta ce la farete? «La pubblica amministrazione è divisa in compartimenti stagni, con differenziazioni retributive e normative. Il passaggio da un'amministrazione a un'altra è considerato dal punto di vista giuridico come una nuova assunzione a tutti gli effetti. Un enorme ostacolo alla mobilità interna. È un sistema da cambiare. Dobbiamo andare verso il ruolo unico. Il problema è da risolvere al più presto. Entro fine dicembre sarà pronta la mappa delle nuove dotazioni organiche dei ministeri. Il personale in esubero sarà gestito con prepensionamenti e spostamenti presso altre amministrazioni. Nei primi mesi del 2014, tra febbraio e marzo, partirà il percorso di riorganizzazione. Per chi non accetta scatta il licenziamento. Confidiamo in soluzioni non traumatiche». A che punto è il censimento degli enti controllati dal pubblico? Quelli inutili verranno finalmente eliminati? Si risparmierebbero un sacco di soldi. «Il monitoraggio è in corso, è un lavoro che va avanti molto seriamente e sarà pronto all'inizio del 2014. Dopo di che bisognerà prendere una decisione politica. Ed è la parte che mi preoccupa di più». Scettico? «No, preferisco però evitare annunci». Cosa ne pensa dell'idea lanciata dal ministro Triglia di erogare

incentivi sostanziosi ai privati che assumono gli esuberi del pubblico? «L'idea è buona. E so che i colleghi Trigilia e Giovannini ci stanno lavorando. Credo che potrebbe funzionare per il personale che nel pubblico ha contratti flessibili». Le auto blu, pur in diminuzione, restano tante. Si stima una spesa di circa un miliardo l'anno. Pensate a nuovi criteri di assegnazione? «Dal 2011 ad oggi abbiamo risparmiato 240 milioni di euro. Il decreto 101 blocca gli acquisti per tutto il 2015 e sanziona chi nasconde i dati. Le amministrazioni centrali hanno tagliato le auto blu del 14,8%, ma ora bisogna avere strumenti più stringenti per intervenire nelle realtà locali, dove si annidano ancora troppi sprechi e ostentazioni». Giusy Franzese

Foto: Il ministro Gianpiero D'Alia

L'INTERVISTA

Fornero: sul lavoro niente proclami per la rivoluzione serve il cacciavite

L'ABOLIZIONE DELL'ARTICOLO 18 NON HA MOLTO SENSO, INUTILE RINFOCOLARE BARRIERE IDEOLOGICHE IL VERO RISCHIO CHE CORRE CHI VUOLE RIFORMARE? SONO I GRANDI DISEGNI CHE NON SUPERANO MILLE PICCOLI OSTACOLI

Diodato Pirone

R O M A Elsa Fornero, docente universitaria, piemontese, è stata ministro del Lavoro del governo Monti e in sei mesi, fra la fine 2011 e l'estate del 2012, ha firmato due riforme strategiche: quella delle pensioni e quella del lavoro. Anche i suoi numerosi (e spesso feroci) detrattori le riconoscono un dato di fatto: aver cambiato leggi e tentato di cambiare abitudini, magari sbagliando, in un Paese adagiato su un piano inclinato. Professoressa Fornero, dopo l'arrivo di Matteo Renzi sulla scena nazionale si sta delineando una nuova ondata di riforme a partire proprio dal lavoro. Lei che ne pensa? «Io penso che l'innovazione sia necessaria e credo di averlo dimostrato con quanto ho fatto». Dunque lei è favorevole alla riforma cui già stanno lavorando i collaboratori di Renzi? «Bisogna intendersi sul significato di riforma. In Italia si pensa che basti scrivere una norma e poi, come per miracolo, tutto cambia. Non è così». Si spieghi meglio. «Per chi vuole riformare sarebbe serio, lo dico da studiosa, guardare con molto scrupolo a quello che è stato fatto finora, allo scopo di modificare in meglio le cose che non hanno funzionato». Ma dalle parti di Renzi si fa capire di volere una riforma di grande portata: codice unico delle leggi sul lavoro; contratto unico; niente più articolo 18 per i neoassunti, e così via. Una rivoluzione. Lei invece sarebbe per usare il cacciavite. «Io dico, senza voler consigliare nessuno, che serve l'innovazione unita al cacciavite». Esempio? «L'abolizione dell'articolo 18 non ha molto senso. Inutile rinfocolare barricate ideologiche per la sua difesa o per la sua abolizione. Lo abbiamo riformato l'anno scorso in mezzo a enormi incomprensioni. Oggi impedisce solo, giustamente, che le aziende licenzino persone per discriminazioni, magari perché gay o iscritte a un sindacato». Insomma, lei lancia un messaggio di cautela. «Non ho messaggi da lanciare, dico che ben vengano le novità purché mirate e che facciano fare passi avanti. Ad esempio l'idea della semplificazione delle norme sul lavoro è ottima. Noi non avremmo il tempo di farla perché preferimmo far approvare la riforma prima dell'estate per evitare che si arenasse. Ciò detto, lo schieramento riformatore dovrebbe essere consapevole che non basta varare la Riforma con la "R" maiuscola, bisogna che venga "capita" e applicata da tutti i protagonisti: regioni, scuola, imprese, sindacati». Faccia un altro esempio. «Ho ricevuto molte critiche per le complessità delle norme sull'apprendistato. Bene, tempo fa incontrai un meccanico titolare di un'officina che mi disse: "Ora per legge devo dare un camice bianco a ogni ragazzo che assumo". Una norma assurda. Che però non è scritta nella riforma votata in Parlamento, ma in qualche regolamento applicativo locale. Questo è il vero rischio che corre chi vuole riformare: grandi disegni che non superano mille piccoli ostacoli». Come "aggirare" questi ostacoli? «Partire dalle cose che servono veramente e cambiare il comportamento di tutta la filiera del lavoro, dalle regole locali, alle scuole che diffidano delle imprese, agli imprenditori e ai sindacati che talvolta cercano scorciatoie a carico della collettività. Sa perché ho insistito per abolire la Cassa Integrazione in deroga dal 2017?». Perché? «Mi telefonava l'assessore di turno: ministro, trovi le risorse per questi lavoratori. Già, ma così accade che ci sono casi di dipendenti in "cassa" da 7/8, addirittura 20 anni e magari lavorano in nero. Uno spreco sociale inaccettabile». Come impedirlo? «La vera riforma è il cambiamento del comportamento di tutti. Ha notato che in giro si sentono meno casi di dimissioni in bianco fatte firmare alle lavoratrici? Accade perché la riforma del 2012 ha introdotto norme chiare e civili alle quali sia le aziende che le lavoratrici si attengono. In alcune province il mercato del lavoro italiano comincia a funzionare bene, qua e là i servizi per l'impiego funzionano. Con perseveranza, questi esempi possono estendersi. Le classi dirigenti locali devono smetterla di chiedere soldi a Roma e imparare a far incontrare domanda e offerta del lavoro con un'opera certosina e quotidiana». Come? «Esistono professionisti dei mercati finanziari. Perché sul territorio non possono prosperare professionisti del mercato del lavoro?». Ma se Renzi le chiedesse una mano lei cosa

risponderebbe? «Ho già dato facendo la riforma». Diodato Pirone

Foto: L'ex ministro Elsa Fornero

Gli emiri a bordo per rilanciare Alitalia

Sembra imminente l'intesa con Etihad che porta 300 milioni e sta sotto al 50% Dopo mesi di corteggiamento reciproco il vettore arabo sarebbe pronto a entrare tra i soci della compagnia. Una soluzione che non scontenta nemmeno Air France

PIETRO SACCO'

I prossimi padroni di Alitalia potrebbero arrivare da Abu Dhabi. Secondo le indiscrezioni non smentite riportate ieri dall'agenzia americana Bloomberg la compagnia Etihad si sarebbe convinta a investire 300 milioni di euro nel vettore italiano e già oggi i manager delle due società dovrebbero incontrarsi a Roma per firmare l'accordo. Erano diversi mesi che gli aerei degli emiri guardavano con interesse a quello che stava succedendo in Italia. Il nostro mercato aereo è tra i più grandi d'Europa e data la debolezza della compagnia di bandiera i vettori stranieri sanno che c'è spazio per trovare buoni affari. Come stanno facendo le compagnie low cost, che hanno soffiato ad Alitalia una bella fetta di traffico interno, ma anche i vettori più grandi. Ad esempio Fly Emirates, compagnia di Dubai rivale di Etihad, che ha inaugurato a ottobre il volo Malpensa-New York. Già un anno fa, con un'intervista sempre a Bloomberg, James Hogan, amministratore delegato di Etihad, aveva spiegato che «un'alleanza con Air France-Klm e Alitalia, combinata con quelle con Air Berlin ed Air Lingus, è abbastanza potente se poi arriva nel Golfo e quindi nel Sudest asiatico e in Australia». Il corteggiamento era ricambiato: nei mesi scorsi Gabriele Del Torchio, amministratore delegato di Alitalia, è andato più volte negli Emirati per tentare di convincere Etihad a entrare in una società. Dopo avere studiato a fondo i conti e la situazione dell'aumento e del piano di ristrutturazione alla fine gli arabi si sarebbero convinti a partecipare. Trecento milioni di euro sono appena più di nulla per un vettore che a novembre, alla fiera aeronautica di Dubai, ha mandato in estasi i manager di Airbus, Boeing, Ge Aviation e Rolls-Royce ordinando quasi 200 aerei e 300 motori, per un conto totale di 67 miliardi di dollari (è stato l'ordine più grande di sempre nel settore aeronautico). La forza delle compagnie aeree arabe sta da un lato nella loro capacità di avere a disposizione in patria carburante a costi irrisori e dall'altro nell'avere basi in una posizione geografica strategica, a metà tra l'Europa e l'Asia. Se l'affare si concluderà davvero, Etihad dovrebbe trovarsi ad avere una quota di Alitalia attorno al 45%. L'altro 55% sarebbe diviso tra i soci che hanno partecipato all'aumento (a partire da Intesa Sanpaolo, UniCredit e le Poste) e quelli che senza partecipare si sono tenuti le "vecchie" azioni. Compresa Air France-Klm, la cui quota dovrebbe ridursi dal 25 a circa il 7%. Pur non partecipando all'alleanza SkyTeam, quella che ha i francesi al centro, Etihad ha siglato nel 2012 un accordo di code sharing con Air France. Gli emiri dovranno restare in minoranza per lasciare ad Alitalia lo status di compagnia europea e i relativi diritti di volo. Ma per loro non sarebbe una novità: hanno mantenuto quote minoritarie in tutte le loro numerose acquisizioni, da Aer Lingus ad Air Berlin, passando per Virgin Australia, la svizzera Darwin, la serba Air Serbia e l'indiana Jet Airlines. L'obiettivo degli arabi è creare una rete internazionale per alimentare i loro voli a lungo raggio dallo scalo di Abu Dhabi.

GLI SCEICCHI I vettori arabi sono sempre più scatenati: a novembre alla fiera aeronautica di Dubai, Etihad infatti ha ordinato ben 200 aerei e 300 motori, per un conto totale di 67 miliardi di dollari L'interesse per l'ex compagnia di bandiera italiana è solo l'ultimo tassello potenziale nella crescita degli investimenti arabi in Europa

Verso la fiducia sulla legge di stabilità

L'ultimo bluff: tagliati i tagli al cuneo

Il fondo destinato alla riduzione delle tasse sul lavoro servirà soprattutto a tenere i conti in ordine

La legge di stabilità cambia ancora pelle e spuntano fregature una dietro l'altra. A cominciare dal nuovo fondo per la riduzione del cuneo fiscale, che andrà diviso tra lavoratori pensionati e imprese: alla fine della giostra, per tagliare le buste paga ci saranno poche briciole da dividere. Visto che una fetta ampia del fondo taglia tasse verrà destinata al contenimento del bilancio statale. L'ultimo bluff. Poi una buona notizia: aumenta di altre 17.000 unità la platea degli esodati tutelati, che potranno andare in pensione grazie all'aumento dei contributi sugli autonomi; viene ribattezzato il fondo bebè, e scritto nero su bianco che la social card è il primo passo per l'introduzione del reddito minimo garantito, un modo come un altro, trovato dal premier Enrico Letta e dal Partito democratico per strizzare l'occhio al Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Alla legge di stabilità, dunque, dopo il passaggio nella commissione Bilancio della Camera, si sono aggiunti ierir nuovi capitoli e si ritoccano quelli già presenti. Le novità saranno trasferite tutte nel maxiemendamento, che sarà presentato in aula insieme alla richiesta di fiducia che il governo si appresta a chiedere. Poi ci sarà solo il tempo di un passaggio formale a Palazzo Madama, per dare il via libera definitivo al provvedimento. Restano fuori, però, alcuni interventi che si è cercato di inserire nell'ex finanziaria, come l'ipotesi del Partito democratico di portare in detrazione dalla Tasi la mini rata Imu (relativa all'imposta 2013 sulle prime case). Bloccato anche il tentativo di gruppi della maggioranza e dell'opposizione, di inserire delle modifiche alla Tobin tax, per estendere la platea e ridurre l'aliquota. Il governo ha convinto il Parlamento solo dopo aver garantito di affrontare l'argomento, durante il semestre europeo di presidenza dell'Italia. Mentre le misure per agevolare il rientro dei capitali dall'estero, previste in una bozza di emendamento, non sono mai state presentate. La web tax batte Renzi. Scon fitta per Matteo Renzi sulla web tax . Il segretario Pd non la voleva, ma la tassa contro Google e Amazon arriva lostesso, anche se in un formato light rispetto a una prima formulazione. L'obbligo di partita Iva è previsto per l'utilizzo degli stazi pubblicitari e del diritto d'autore, mentre non riguarda le società che effettuano commercio elettronico. Detrazioni fiscali. Viene rideterminando l'importo delle detrazioni Irpef spettanti per i redditi da lavoro dipendente, riducendo la fascia di reddito su cui si applica la maggior parte dell'agevolazione fiscale e aumentando l'importo delle detrazioni. La norma è stata introdotta per neutralizzare il meccanismo, che rendeva le aliquote marginali effettive più elevate nello scaglione immediatamente successivo a 28.000 euro, rispetto a quello superiore. Cartelle rottamate. Vengono modificate le norme, già approvate dal Senato, per la definizione agevolata delle somme iscritte a ruolo e affidate a riscossione fino al 31 ottobre 2013. Si precisa che, per aderire alla definizione agevolata, il contribuente dovrà pagare gli importi iscritti a ruolo e il pagamento per il servizio di Equitalia, mentre vengono cancellati gli interessi. Viene fissato il pagamento in un'unica soluzione dell'intero importo, da versare entro il 28 febbraio 2014. Novità per le spiagge . Le norme introdotte consentono la definizione dei procedimenti giudiziari pendenti, relativi al pagamento dei canoni demaniali marittimi, al 30 settembre 2013. I concessionari degli stabilimenti balneari, per fare pace con lo Stato, dovranno versare in un'unica soluzione il 30% delle somme dovute o, in alternativa, il 60% da dividere fino a 9 rate annuali e gli interessi legali. La domanda dovrà essere presentata, all'ente gestore e all'Agen zia del demanio, entro il 28 febbraio 2014. Stadi moderni . Viene introdotta una nuova procedura per la costruzione e la ristrutturazione degli impianti sportivi, da parte dei privati. Per il raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario è consentita la realizzazione di strutture commerciali (come ristoranti, cinema e negozi), mentre vengono esclusi i nuovi complessi residenziali. Pensioni. La rivalutazione delle pensioni tra 1.500 euro e 2.000 euro sale al 95%. Mentre per i trattamenti pensionistici tra 2.500 e 3.000 euro la percentuale di rivalutazione si ferma al 50%; per quanto riguarda i trattamenti pensionistici superiori a 3.000 euro è prevista una la rivalutazione del 40% nel 2014 e del 45% per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Contributi Inps più salati per gli autonomi. Aumentano i contributi Inps, dovuti dai lavoratori autonomi. La norma prevede l'accelerazione del percorso

d'innalzamento già stabilito, che interessa professionisti e pensionati. Più specificamente, l'aliquota si innalza al 22% (in luogo del 21%) per il 2014, l'anno successivo arriva al 23,5% (in luogo del 22%), confermando il conseguimento del livello di regime del 24% dal 2016. Le risorse andranno a coprire l'estensione della platea degli esodati, cui applicare gli interventi di salvaguardia.

Foto: LE NOVITÀ Tra le principali novità della legge di Stabilità, il fondo per la riduzione del cuneo, i finanziamenti per gli esodati, il fondo bebè, la norma sugli stadi e le novità su pensioni e Imu

L'attacco

Letta vuol far fuori Vegas: Consob sotto Bankitalia

FRANCESCO DE DOMINICIS

Non arretra Enrico Letta. L'affondo del premier sulla Consob prosegue. Il dietrofront sull'emendamento alla legge di stabilità che riportava da tre a cinque il board della Commissione non è una resa del governo. Anzi. Secondo quanto risulta a Libero, l'esecutivo è pronto a tornare alla carica per mettere mano all'authority. La stessa norma sulla Consob «extralarge» potrebbe essere riproposta a stretto giro in un altro veicolo normativo, magari un decreto legge. Tuttavia, questa opzione potrebbe di nuovo andare a sbattere contro l'anima «populista» del Parlamento, che rigriderebbe allo scandalo per l'aumento di poltrone e stipendi. Di qui il piano «B», attorno al quale stanno ragionando gli esperti giuridici di palazzo Chigi e del Tesoro. Allo studio ci sarebbe una drastica riforma, sul modello Isvap (confluita col nome di Ivass sotto il cappello della Banca d'Italia). L'idea è dare il «la» a un profondo riassetto dell'intera architettura delle authority italiane. L'ipotesi prevede di mettere la Consob alle dirette dipendenze di Bankitalia. In questo caso, il presidente della Commissione che vigila sui mercati, Giuseppe Vegas, avrebbe le ore contate: la sua poltrona non esisterebbe più. Di là dalla soluzione scelta dal presidente del consiglio, è chiaro che Vegas è nel centro del mirino. Una posizione critica, quella di Letta nei confronti del numero uno Consob, che sarebbe condivisa con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. È stato l'ex dg di Bankitalia, infatti, a curare l'emendamento sul board a cinque, poi rimesso nel cassetto. Insomma, la strada è imboccata e l'ex viceministro è sotto assedio. Contro di lui sono schierate le banche e dalla sua parte non ci sarebbe più nemmeno Silvio Berlusconi, che pure lo ha voluto al governo nel 2008. Il recente attivismo di Vegas sul caso Telecom-Telefonica, infatti, corre il rischio di disturbare non solo gli istituti di credito (che stanno vendendo la holding Telco agli iberici), ma anche gli affari «spagnoli» di Mediaset (che proprio con Telefonica sta per fare shopping nel digitale terrestre, comprando Digital Plus). Fatto sta che Letta ha deciso: vuole voltare pagina. La guerra alla Consob del governo prende le mosse dalle critiche sui dossier caldi: Monte Paschi di Siena, Camfin-Pirelli, Fonsai-Unipol e, soprattutto, Telecom-Telefonica. L'intervento a gamba tesa nascerebbe pure dall'esigenza di superare una sostanziale situazione di stallo, a causa delle frizioni tra Vegas e Paolo Troiano, l'unico commissario rimasto in carica, dopo la fine del mandato di Paolo Pezzinga (evento che, col ritorno del collegio a cinque, consentirebbe a Letta di «occupare» l'authority con tre nomine in blocco). Quando i commissari votano, Troiano si astiene su tutte le delibere, perché non in disaccordo con Vegas. Il quale, di fatto, decide da solo, costantemente supportato dal direttore generale, Gaetano Caputi. Il suo nome ricorre con frequenza. La battaglia, secondo quanto riferito da fonti autorevoli, si spiegherebbe pure col veleno che scorre tra i grandi commissari che orbitano attorno alla Consob. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: IL PIANO B

Foto: Gli esperti giuridici di palazzo Chigi e del Tesoro stanno studiando una drastica riforma della Consob. L'ipotesi prevede di mettere l'authority che vigila sui mercati alle dirette dipendenze di Bankitalia. In questo caso, il presidente Giuseppe Vegas [nella foto Ansa] avrebbe le ore contate.

La legge di stabilità

Letta obbedisce al diktat di Renzi La Web tax viene «alleggerita»

Il premier Andiamo nella giusta direzione senza fare ulteriori debiti Stadi Sì alle costruzioni di strutture commerciali No alle case Modifiche L'apertura di partita Iva non sarà obbligatoria per l'e-commerce Luigi Frasca

Web tax più «light» per far contento Renzi. È uno dei capitoli più importanti che va ad aggiungersi alla legge di Stabilità appena licenziata dalla Commissione Bilancio della Camera in attesa di essere presentata all'Aula di Montecitorio con un maxi emendamento sul quale con ogni probabilità il governo chiederà il voto di fiducia. Poi ci sarà solo il tempo di un passaggio formale a palazzo Madama, per dare il via libera definitivo al provvedimento. Sulla web tax l'intesa è stata raggiunta grazie a una procedura alquanto anomala. Una prima formulazione dell'emendamento, approvato dalla commissione, prevedeva l'obbligo di servirsi delle società titolari di partita iva, per il commercio on line e l'utilizzo di spazi pubblicitari sulla rete. Nella versione definitiva, invece, viene escluso dall'obbligo il commercio. L'obbligo di partita iva resta per l'utilizzo degli stadi pubblicitari e del diritto d'autore, mentre non riguarda le società che effettuano commercio elettronico. Tra le altre novità importanti il fondo per la riduzione del cuneo fiscale, che andrà diviso tra lavoratori pensionati e imprese; inoltre aumenta di altre 17.000 unità la platea degli esodati tutelati, che potranno andare in pensione grazie all'aumento dei contributi sugli autonomi; viene «ribattezzato» il fondo bebè, e scritto nero su bianco che la social card è il primo passo per l'introduzione del reddito minimo garantito. Restano fuori, però, alcuni interventi che si è cercato di inserire nell'ex finanziaria, come l'ipotesi del Partito democratico di portare in detrazione dalla Tasi la mini rata Imu (relativa all'imposta 2013 sulle prime case). Bloccato anche il tentativo di gruppi della maggioranza e dell'opposizione, di inserire delle modifiche alla Tobin tax, per estendere la platea e ridurre l'aliquota. Il governo ha convinto il Parlamento solo dopo aver garantito di affrontare l'argomento, durante il semestre europeo di presidenza dell'Italia. Mentre le misure per agevolare il rientro dei capitali dall'estero, previste in una bozza di emendamento, non sono mai state presentate. «Questa legge di stabilità comincia a dare risposte. Non è possibile fare tutto insieme, ma l'inversione di tendenza c'è, e porterà più calore sociale e più crescita» ha spiegato il premier Letta. Aggiungendo che «ci sono tutte cose che vanno nella direzione giusta senza sfasciare i conti. Noi dobbiamo essere come una normale famiglia italiana che investe e spende senza sfasciare i conti e senza rimettersi a fare i debiti». Ecco alcuni dei provvedimenti in dettaglio. Fondo riduzione cuneo Nasce il Fondo per la riduzione della pressione fiscale, grazie alle risorse derivanti dai risparmi di spesa pubblica e dalla lotta all'evasione fiscale. In particolare sono previste misure per lavoratori e pensionati, attraverso le detrazioni Irpef, e per le imprese, attraverso le deduzioni Irap. Sanatoria Equitalia Vengono modificate le norme, già approvate dal Senato, per la definizione agevolata delle somme iscritte a ruolo e affidate a riscossione fino al 31 ottobre 2013. Si precisa che, per aderire alla definizione agevolata, il contribuente dovrà pagare gli importi iscritti a ruolo e il pagamento per il servizio di Equitalia, mentre vengono cancellati gli interessi. Viene fissato il pagamento in un'unica soluzione dell'intero importo, da versare entro il 28 febbraio 2014. Stadi Viene introdotta una nuova procedura per la costruzione e la ristrutturazione degli impianti sportivi, da parte dei privati. Per il raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario è consentita la realizzazione di strutture commerciali (come ristoranti, cinema e negozi), mentre vengono esclusi i nuovi complessi residenziali. Reddito minimo garantito Arriva una norma per collegare direttamente la carta acquisti al reddito minimo garantito. Si specifica che l'estensione su tutto il territorio nazionale in via sperimentale della social card va intesa come sperimentazione di un apposito programma di sostegno per l'inclusione attiva (per il superamento della condizione di povertà). Indicizzazione pensioni La rivalutazione delle pensioni tra 1.500 e 2.000 euro sale al 95%. Mentre per i trattamenti pensionistici tra 2.500 e 3.000 euro la percentuale di rivalutazione si ferma al 50%; per quanto riguarda i trattamenti pensionistici superiori a 3.000 euro è prevista una rivalutazione del 40% nel 2014 e del 45% per 2015 e 2016. Imu Il termine per versare la mini rata imu sulla prima casa,

prevista dal dl all'esame del Senato, viene spostato dal 16 al 24 gennaio 2014. Viene inoltre disposto che per il versamento della seconda rata per tutti gli altri immobili, che doveva essere effettuato entro il 16 dicembre, non saranno applicate sanzioni o interessi in caso di errore. Sulla tassazione relativa al prossimo anno, vengono esentati dal pagamento dell'imposta i fabbricati rurali a uso strumentale. Bankitalia Viene stabilito che la rivalutazione delle quote di Bankitalia sarà tassata al 12%.

INFO Renato Brunetta «Un provvedimento dallo stampo elettorale e clientelare» di un governo «incurante delle sollecitazioni e delle esigenze derivanti dal tessuto sociale ed economico del paese». Così Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, ha definito la legge di Stabilità

LEGGI DI STABILITÀ/ Oggi alla camera questione di fiducia sul maxiemendamento

Transfer pricing pure per l'Irap

Ma niente sanzioni sulle contestazioni per anni pregressi

Il transfer pricing vale anche ai fini Irap. Ma per le contestazioni sugli anni pregressi non si applicheranno sanzioni, che saranno invece dovute dall'esercizio 2013 in avanti. A prevederlo è un emendamento alla legge di stabilità approvato nella notte di martedì in commissione bilancio alla camera. La modifica stabilisce che l'articolo 110, comma 7 del Tuir, ossia la norma che regola il trattamento fiscale delle operazioni infragruppo (da effettuarsi al valore normale), «deve intendersi applicabile alla determinazione del valore della produzione netta ai fini dell'Irap anche per i periodi d'imposta successivi a quello in corso alla data del 31 dicembre 2007». Fino a tale data, infatti, l'estensione delle rettifiche da transfer pricing anche in campo Irap era consentita dall'articolo 11-bis, comma 2 del dlgs n. 446/1997. Ma la Finanziaria 2008 ha abrogato la norma: in questo modo è venuto meno l'automatismo che trasferiva anche sull'Irap le contestazioni sui prezzi di trasferimento praticati mosse dall'amministrazione finanziaria in ambito Ires. L'emendamento pone quindi una base giuridica pro-fisco, specie nell'ottica di possibili contenziosi, ma al contempo arriva un salvagente per le imprese multinazionali. La sanzione prevista dall'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 471/1997 (dal 100% al 200% della maggiore imposta) non sarà applicabile alle rettifiche operate sul fronte Irap. L'ombrello protettivo coprirà i periodi d'imposta compresi tra quello in corso alla data del 31 dicembre 2007 fino a quello «per il quale alla data di entrata in vigore della presente legge siano decorsi i termini per la presentazione della relativa dichiarazione». Poiché la manovra di stabilità diventerà operativa dal 1° gennaio 2014, per i soggetti «solari» gli esercizi non sanzionabili saranno quelli che vanno dal 2007 al 2012. La disposizione precisa però che le sanzioni già comminate resteranno dovute qualora il provvedimento di irrogazione sia divenuto definitivo entro il 31 dicembre 2013. Sono anche altre le novità fiscali contenute nell'ulteriore tornata di emendamenti alla legge di stabilità, che oggi il governo accorperà in un maxiemendamento su cui porrà la fiducia. Videolottery. Dal 1° aprile 2014 il prelievo erariale unico (Preu) sulle videolottery sale dal 5% al 5,5%. Il payout minimo, cioè la quota da restituire come vincita, rideterminato all'84%. Ma i ritocchi sulle Vlt, contenuti in un subemendamento che potrebbe essere ripescato dall'esecutivo, intervengono in un contesto destinato prima o poi a cambiare in attuazione della delega fiscale. Nelle more del riordino governativo, precisa l'emendamento, si introduce una modalità di calcolo forfettaria dell'imponibile medio di raccolta per le imprese (anche estere) in attesa della concessione governativa che offrono comunque servizi di gioco in Italia. Modalità e aliquote saranno fissate da un dm del Mef da emanare entro il 30 giugno 2014. Lampedusa. Tasse e contributi ancora sospesi per i residenti a Lampedusa. Visto il perdurare dello stato di emergenza dovuto agli sbarchi dei migranti, il termine della «tregua fiscale» viene prorogato dal 1° dicembre 2012 al 31 dicembre 2013. I versamenti degli importi congelati dovranno essere eseguiti entro la prima scadenza utile nel 2014, in unica soluzione, con l'aggiunta degli interessi legali computati a decorrere dal 31 dicembre 2013 fino alla data di versamento. Sarà comunque possibile presentare istanza di dilazione all'Agenzia delle entrate, secondo le regole generali, senza applicazione di sanzioni. Gli eventuali avvisi bonari già ricevuti dai contribuenti di Lampedusa in relazione ai tributi sospesi sono inefficaci. Sardegna. Attraverso una modifica allo statuto speciale, viene data facoltà alla regione di manovrare i tributi erariali prevedendo agevolazioni, esenzioni, detrazioni e deduzioni. Ok pure alla concessione, con oneri a carico del bilancio regionale, di contributi da utilizzare in compensazione ai sensi della legislazione statale. Gli interventi dovranno essere posti in essere nel rispetto della normativa comunitaria. Energia. Via libera all'emendamento Pd che estende ai distretti produttivi l'agevolazione prevista per cosiddetti grandi utenti. Saranno costituiti appositi consorzi d'acquisto. Stanziati 7 milioni di euro. Il governo dovrà emanare il decreto attuativo entro il 31 marzo 2014. © Riproduzione riservata

Le novità per la previdenza

Pensioni, nessuna rivalutazione sopra 3 mila euro

Premiate le pensioni sopra 1.505 e fino a 1.982 euro. La rivalutazione 2014, infatti, sarà un po' più alta del solito (1,14 anziché 1,08%, cioè il 95 anziché il 90% del tasso Istat). E così sarà fino al 2016, ma con l'applicazione dell'Istat che si ferma alle pensioni sotto i 3mila euro (nessun aumento oltre 2.992 euro). Cattive notizie poi per i pensionati che intendono reimpiegarsi nel pubblico (solo in questo settore). Potranno infatti cumulare la nuova retribuzione con la pensione fino a un reddito complessivo di 293.659 euro. La «stretta» tuttavia salva coloro che sono già occupati, che restano esclusi dal cumulo fino alla scadenza naturale del contratto di assunzione o collaborazione in corso. A stabilirlo due emendamenti al ddl Stabilità all'esame della Camera. Il cumulo per i pubblici. Il nuovo vincolo si applica esclusivamente a coloro che, in possesso di pensione erogata da gestioni previdenziali pubbliche (Inps, Inpgi, casse professionali, ecc.), si rioccupano nel settore pubblico, presso una pubblica amministrazione o un ente pubblico (la norma precisa «p.a. ed enti compresi nell'elenco Istat di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 196/2009»). Il vincolo vieta al pensionato di percepire un trattamento economico d'importo tale che sommato alla pensione ecceda 293.658,95 euro (limite fissato dal dpcm 23 marzo 2012 in base al dl n. 201/2011). Nelle pensioni soggette al cumulo vanno compresi i vitalizi, anche conseguenti a funzioni pubbliche elettive. Il nuovo cumulo si applicherà soltanto per il futuro, in quanto i pensionati già assunti sono esclusi almeno fino alla scadenza naturale del contratto in corso. La rivalutazione. La rivalutazione è operata dall'Inps alla fine di ogni anno per valere l'anno dopo. In questo mese di dicembre vengono effettuate le operazioni di rivalutazione per il 2014 al tasso dell'1,2% fissato dal dm 20 novembre 2013. Il criterio ordinario (la disciplina è contenuta nella legge Finanziaria del 1999) stabilisce che l'aumento (cioè la rivalutazione) si applichi a tutta la pensione in base a questi scaglioni: sulla quota di pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps si applica il tasso di aumento pieno, cioè al 100% (per il 2014, dunque, si dovrebbe applicare l'1,2% pieno); sulla quota di pensione superiore a tre volte e fino a cinque volte il minimo Inps, si applica il 90% (per il 2014, dunque, si dovrebbe applicare l'1,08% cioè il 90% di 1,2%); sulla quota di pensione superiore a cinque volte il minimo Inps, il tasso si applica al 75% (per il 2014, dunque, si dovrebbe applicare lo 0,90 % cioè il 75% di 1,2%). Il ddl Stabilità 2014 modifica questo criterio per tre anni (triennio 2014/2016). Per il prossimo anno 2014, nello specifico, stabilisce che la rivalutazione sia riconosciuta: a) al 100% sulle pensioni fino a tre volte il trattamento minimo Inps; b) al 95% sulle pensioni superiori a tre volte e fino a quattro volte il minimo Inps; c) al 75% sulle pensioni superiori a quattro volte e fino a cinque volte il minimo Inps; d) al 50% sulle pensioni superiori a cinque volte e fino a sei volte il minimo Inps; e) nessun aumento sulle pensioni d'importo superiore a 6 volte il minimo Inps. In tabella sono messi a confronto i due criteri e le differenze che ne derivano.

Dalle Entrate il provvedimento con le indicazioni sull'RW da usare in Unico 2014

Investimenti esteri, fisco snello

Un unico quadro per monitoraggio fiscale, Ivie e Ivafe

Un solo quadro della dichiarazione dei redditi per monitoraggio fiscale, Ivie ed Ivafe: in un unico prospetto, dunque, si accorpano i dati e le notizie relative agli investimenti che i contribuenti residenti in Italia detengono all'estero. Al singolo quadro si abbinano anche valori uniformi: in sostanza, ai fini del «nuovo» RW, vanno assunti i criteri di valorizzazione previsti per le imposte estere. Questo comporta l'abbandono del limite minimo di indicazione degli investimenti nonché l'indicazione ad una sola data, quella di fine anno, della situazione sulla «ricchezza» estera. Ai fini della identificazione del titolare effettivo di partecipazioni estere, nel caso di partecipazioni detenute in soggetti residenti in Stati o territori che non sono collaborativi, la valorizzazione dovrà riguardare sia la partecipazione che i beni detenuti dalla società. Sono questi, in estrema sintesi, alcuni dei punti essenziali del provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate, diffuso ieri, che, ai fini della applicazione delle norme in materia di monitoraggio fiscale di cui al dl 167 del 1990 come modificate dalla legge n. 97 del 2013, contiene le indicazioni in materia di nuovo quadro RW da utilizzare nel modello Unico 2014. Soggetti interessati. Analogamente al passato, sono obbligati alla compilazione del quadro, essenzialmente le persone fisiche residenti in Italia ai sensi dell'articolo 2 del Tuir oltre che, in generale, tutti i soggetti diversi dalle persone fisiche che non svolgono attività commerciale (ad esempio le società semplici). La legge n. 97 del 2013 introduce il concetto di titolare effettivo ai fini del monitoraggio e una buona parte del provvedimento è dedicata alla illustrazione di questo concetto, tratto peraltro dalla normativa antiriciclaggio. La richiesta di indicazione è quella del valore della partecipazione e della percentuale della stessa. Di particolare interesse appare il passaggio del provvedimento all'interno del quale si descrive quali siano gli obblighi che deve adempiere la persona fisica titolare di una partecipazione in una società residente o localizzata in uno Stato o territorio diverso da quelli collaborativi. In questa fattispecie, infatti, costituisce oggetto di monitoraggio il valore degli investimenti detenuti all'estero dalla società e delle attività estere di natura finanziaria intestati alla società, nonché la percentuale di partecipazione posseduta nella società stessa. Adempimenti dichiarativi e valorizzazione delle partecipazioni. La parte più importante del provvedimento riguarda però l'ambito oggettivo del nuovo monitoraggio fiscale e dunque «cosa» indicare nel quadro RW ed a quale valore in quanto, ad esempio, si stabilisce una stretta connessione con le imposte estere quali l'Ivie e l'Ivafe. In tal senso, l'adozione di nuovi criteri rappresenta una semplificazione in quanto, evidentemente, l'accorpamento consente di compilare un solo quadro in luogo del vecchio RW e delle sezioni del quadro RM. Le principali regole del nuovo monitoraggio fiscale possono essere così riassunte: - in primis resta fermo l'obbligo di indicare qualunque tipologia di investimento patrimoniale o finanziario che il contribuente residente in Italia detiene all'estero. Il provvedimento contiene ancora la locuzione suscettibile di produrre redditi imponibili in Italia ma, è bene ricordare, come l'agenzia abbia interpretato tale elemento come indipendente dall'obbligo di indicazione. Così dunque dovrebbe essere mantenuto l'obbligo; - l'indicazione degli investimenti non è più «statica» cioè alla fine del periodo di imposta ma va effettuata tenendo conto della situazione all'inizio ed alla fine del periodo di imposta indicando, nel contempo, il periodo di possesso; - in relazione ai valori, per le attività finanziaria si dovranno seguire i criteri previsti ai fini Ivafe. In tal senso, dunque, viene meno il limite generico dei 10 mila euro correlato al costo di acquisizione ma, per ogni attività finanziaria, si dovrà valutare la specificità prevista per tale imposta. Ad esempio, seguendo quanto precisato dalla circolare n. 28 del 2012, per i titoli quotati si dovrà fare riferimento al valore di mercato mentre per quelli non quotati al nominale. In tema di conti correnti esteri è irrilevante il fatto che l'Ivafe sia dovuta o meno quindi, ai fini del monitoraggio, è altresì irrilevante il concetto di giacenza media di almeno 5 mila euro. Inoltre, per conti correnti e libretti di risparmio detenuti in Stati o territori diversi da quelli collaborativi, si deve indicare anche l'ammontare massimo raggiunto; - in relazione agli immobili detenuti all'estero, anche in questo caso, si assume come riferimento il valore Ivie il che, comporta, evidentemente, una differenziazione rispetto alla

localizzazione del bene. Quindi, potrà essere assunto in alcune ipotesi il valore catastale mentre in altre sarà indicato il costo di acquisto; - per le attività patrimoniali detenute all'estero diverse dagli immobili sarà rilevante il costo di acquisto. Se da un lato, dunque, viene meno il riferimento fisso ai 10 mila euro, dovrà essere compresa l'esistenza, comunque, di un limite minimo, in considerazione del fatto che non tutti gli investimenti esteri di natura patrimoniale sono indicatori di particolare «ricchezza». In tale ipotesi, si deve ritenere che il discrimine possa essere posto sul concetto di investimento significativo. © Riproduzione riservata

La Cassazione sui rimborsi di imposta tardivi da parte dell'amministrazione finanziaria

Al Fisco il ritardo costa caro

Contribuenti da risarcire di interessi e maggior danno

Se il fisco non adempie prontamente alle sue obbligazioni incorre in serie conseguenze. Infatti, l'amministrazione che tarda a rimborsare le imposte deve risarcire il contribuente di tutti i pregiudizi sofferti, inclusi gli interessi e il maggior danno ex articolo 1224, secondo comma, del codice civile. Inoltre, la liquidazione può avvenire a opera delle commissioni tributarie. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 28332 del 18 dicembre 2013, ha accolto il ricorso di una banca che chiedeva il risarcimento dei danni sofferti in seguito al ritardo eccessivo nel rimborso dell'Ires. In particolare l'istituto di credito aveva chiesto un rimborso dell'imposta cui aveva diritto. Dopo l'inerzia dell'amministrazione finanziaria si era rivolta alla Ctr del Lazio chiedendo il maggior danno, quello esistenziale e pure morale. La Ctr aveva respinto l'istanza motivando che la domanda di ristoro va respinta perché le norme tributarie, prima dell'Irpeg e oggi dell'Ires, non prevedono la corresponsione di altri interessi per i danni. A questo punto la banca ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. Ad avviso della sesta sezione civile, infatti, anche con riferimento alle pretese restitutorie vantate dal contribuente nei confronti dell'Erario opera il principio che, nel caso di ritardato adempimento di una obbligazione pecuniaria, può liquidarsi il danno da svalutazione monetaria, sempre che il creditore deduca e dimostri che un tempestivo adempimento gli avrebbe consentito di impiegare il denaro in modo tale da elidere gli effetti dell'inflazione e salva l'applicazione, imposta dalla specificità della disciplina dell'obbligazione tributaria, di un particolare rigore nella valutazione del materiale probatorio. La Commissione tributaria regionale della Capitale ha dunque errato, per gli Ermellini, nel ritenere non applicabile nel caso dell'obbligazione di rimborso il disposto del secondo comma dell'articolo 1224 c.c. in quanto non si può negare in astratto il diritto del contribuente al risarcimento del maggior danno da ritardo nel rimborso dell'imposta; salvo adottare particolare rigore nella valutazione della prova di tale danno. Sul fronte del danno morale ed esistenziale chiesto dalla banca alla Ctr e con domanda reiterata di fronte al Collegio di legittimità con il secondo e il terzo motivo, la Suprema corte non dice proprio nulla se non che ritiene tali motivi accolti e assorbiti nel primo. Si potrebbe pensare, a questo punto, che nel rinvio fatto al giudice tributario si debba tener conto anche della liquidazione di questi ulteriori pregiudizi. © Riproduzione riservata TASSELLO: I testi delle sentenze sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Allarme della Corte di conti. Ed Equitalia conferma: calo dovuto a norme anticrisi

Riscossione, persi 500 milioni

Nel 2013 incassati 7 miliardi rispetto ai 7,5 del 2012

Nel 2013 Equitalia riscuoterà 500 milioni in meno rispetto al 2012, che già aveva «perso» un miliardo e 100 milioni rispetto all'anno precedente. Continua, quindi, a calare l'attività di riscossione: nel 2013 si stima ci sarà una ulteriore riduzione del 7%, con la somma di riscosso (erario, Inps ed enti locali) che scenderà a 7 miliardi, rispetto ai 7,5 del 2012. Le cause? Da un lato la crisi, ma dall'altro anche gli interventi legislativi che hanno «ammorbido» il sistema con l'obiettivo di rendere più vicine alle esigenze dei contribuenti le procedure di riscossione. Nel giorno in cui la Corte dei conti lancia il suo allarme in merito all'attività dell'ente lo scorso anno, è l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, a confermare non solo il calo consistente rispetto agli anni precedenti, ma anche le ragioni di questa tendenza al ribasso. La riscossione, infatti, cala «allo stesso tempo, però» aggiunge Mineo, «il legislatore ci sta consentendo di operare con strumenti più attenti alle problematiche dei contribuenti più esposti alla crisi economica. Voglio ricordare, inoltre, che da ottobre 2006, anno in cui la società pubblica Equitalia ha iniziato la sua attività, il nostro lavoro ha permesso allo stato di recuperare circa 55 miliardi di somme iscritte a ruolo, segnando un netto miglioramento rispetto agli standard del sistema precedente affidato ai privati. Tutto questo riducendo sensibilmente i costi e aumentando l'assistenza ai contribuenti, come segnala sempre la Corte dei conti. Equitalia», conclude l'a.d., «oggi non percepisce alcun contributo pubblico e un euro di riscossione costa il 60% in meno rispetto al 2006, grazie alla riduzione dei costi interni e all'aumento dei volumi di riscossione». Solo poche ore prima, a fotografare l'attività della società di riscossione, era stata la Corte dei conti. La magistratura contabile ha rilevato che, nel 2012, è proseguito il trend in flessione dell'attività da riscossione da ruolo per Equitalia spa. In dettaglio, l'attività è passata dagli 8,6 miliardi del 2011 ai 7,5 miliardi nel 2012, il cui 27% (pari a 1,1 miliardi) è ascrivibile ai pagamenti effettuati dai cosiddetti «grandi debitori», ovvero i soggetti che possiedono morosità per importi superiori a 500 mila euro. È quanto si legge nella relazione n. 111, depositata ieri dalla sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti, sulla gestione finanziaria 2012 di Equitalia. L'attività di riscossione anche lo scorso anno ha fatto registrare un segno negativo. Tradotto in numeri: -12,64% rispetto al 2011. A flettere del 5,14% i ruoli erariali, del 27,20% i ruoli degli enti previdenziali (Inps e Inail) e del 9,74% quelli di enti non statali. In merito agli incassi da ruolo su base regionale (almeno nelle grandi regioni), si sono registrate flessioni pari al 18% in Veneto, al 14% in Lazio e Lombardia e al 10% sia in Piemonte sia in Campania. Per la Corte questa diminuzione dei volumi di riscossione (e quindi anche dei relativi ricavi) è da imputare principalmente alla crisi economica, ma anche ai provvedimenti normativi emanati per far fronte alla predetta crisi che hanno comportato «un significativo decremento dell'attività cautelare ed esecutiva». Infatti, sul versante della cosiddetta «rateazione delle cartelle», prevista dall'art. 36 del dl n. 248/07, che ha attribuito direttamente agli agenti della riscossione, in presenza di una temporanea situazione di obiettiva difficoltà del debitore, il potere di dilazionare il pagamento delle somme iscritte a ruolo dagli organi statali, dalle agenzie fiscali, dagli enti pubblici, la relazione evidenzia che sono stati incassati circa 21,8 miliardi di euro. In dettaglio, si mette nero su bianco che, al 31 dicembre 2012, sono stati concessi circa un milione e ottocentomila provvedimenti di dilazione del carico a ruolo. Positiva la valutazione della Corte sulla riduzione delle spese: -70% quelle relative agli organi societari, -72% quelle relative alle spese di missione e di formazione del personale, nonché -40% le spese amministrative (legali, consulenze e collaborazioni). © Riproduzione riservata

La modifica al dl 126 apportata durante i lavori in Commissione bilancio al Senato

I commercialisti sono revisori

Ristabilita l'equipollenza dei due percorsi formativi

I commercialisti restano revisori. Dopo l'estenuante maratona degli ultimi giorni in Commissione bilancio al Senato, con tanto di opposizione della Ragioneria dello stato, l'emendamento al dl 126/13 che ristabilisce l'equipollenza tra il percorso formativo per l'accesso alla professione di commercialista e quello per lo svolgimento della funzione di revisore legale, passa anche l'ostacolo dei senatori di palazzo Madama. E mentre il testo si prepara per l'esame della Camera c'è chi già da una parte esulta, e chi invece promette battaglia. A poche ore dall'approvazione dell'emendamento, infatti, Virgilio Baresi, presidente dell'Inrl (Istituto nazionale dei revisori legali), ha annunciato l'immediato ricorso alla Commissione europea per un'azione parlamentare «che aggrava ancora di più la palese violazione dei dettami comunitari in materia di qualificazione professionale attraverso il percorso del tirocinio. Con un simile colpo di mano, elaborato a dovere in Parlamento, l'Italia delle libere professioni, compie un pericoloso passo indietro e rischia di restare fuori dall'Europa del libero mercato professionale». Non si fa attendere la replica del commissario straordinario al Consiglio nazionale Giancarlo Laurini che, mentre plaude all'impegno del governo, si chiede divertito: «Ricorso in Commissione europea? Non so come si faccia. Forse Baresi conosce pieghe del diritto comunitario che io ignoro, visto che non è un organo cui si ricorre. Piuttosto», spiega Laurini, «vale quello che è stato fatto in altri paesi europei, come la Francia, la Germania o la Spagna, in cui il principio dell'equipollenza è espressamente previsto. E noi, secondo loro, saremmo forse il paese che va contro la direttiva europea? Volevano portare il parlamento e il governo italiano a farsi ridicolizzare dagli altri stati membri. Ma non ci sono riusciti», piuttosto ha concluso Laurini «sono state eliminate le barriere all'ingresso previste dal regolamento ministeriale non certo dalla direttiva comunitaria, né dalla legge attuativa». L'emendamento in questione, infatti, supera il regolamento attuativo del dlgs 39/2010, predisposto nelle scorse settimane dai ministeri dell'economia e della giustizia che, invece, andava in direzione opposta, prevedendo uno specifico esame per l'iscrizione al Registro dei revisori legali, che si sarebbe aggiunto a quello già superato per l'esercizio della professione di commercialista. E proprio questo passaggio era stato oggetto di una manifestazione a Roma lo scorso 19 novembre organizzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, durante la quale la categoria aveva comunque incassato il sì alla modifica da parte dei due rappresentanti del governo, Giuseppe Berretta, sottosegretario alla giustizia, e il viceministro all'economia Stefano Fassina. Promessa mantenuta quindi, e ora la strada parlamentare dovrebbe essere in discesa. Non solo per i tempi molto stretti visto che c'è tempo fino al 31 dicembre per la conversione in legge del provvedimento, ma anche perché nella commissione competente alla Camera ci dovrebbe essere l'appoggio trasversale dei gruppi parlamentari. Plauso anche da parte di Enrico Zanetti (Sc), vicepresidente della Commissione finanze della Camera, che si dichiara molto soddisfatto del positivo esito al Senato sull'equipollenza: «Senza la manifestazione nazionale organizzata dal Commissario Laurini, con coraggio e generosità, tutto sarebbe stato assai più complicato e credo non ci sia da aggiungere altro rispetto a chi all'epoca mise in discussione l'opportunità di un evento la cui opportunità era viceversa evidente, se solo, una volta tanto, si fosse ragionato nell'ottica dell'interesse generale. Ora, in attesa di chiudere definitivamente la partita alla Camera, ci aspettiamo i prevedibili quanto stucchevoli strali di chi griderà alla violazione della normativa europea, senza ovviamente mai citare uno straccio di riferimento normativo per il semplice fatto che non ne esistono. Esistono solo bassi interessi di miserrima bottega che, per lo meno questa volta, non hanno prevalso». © Riproduzione riservata

Il punto sul tradizionale convegno annuale di fine anno. Normativa senza segreti

Adempimenti fiscali ai raggi X

Dalle software house le innovazioni per un fisco semplice

Si è tenuto il 3 e 4 dicembre, presso l'Hotel NH Bologna De La Gare, il tradizionale convegno di aggiornamento professionale per le case di software dal titolo «Analisi degli adempimenti fiscali 2014, aggiornamenti sulla normativa: l'impatto sul software dichiarazioni fiscali 2014 (Iva/730/Unico) 770 e Cud, denuncia infortuni e autoliquidazione Inail», organizzato da Assosoftware. Si tratta di un appuntamento che mette a confronto gli esperti di normativa fiscale e del lavoro delle software house, con i dirigenti ed i funzionari dell'Agenzia delle entrate, del ministero delle finanze, dell'Inps, dell'Inail e di Sogei che si sono occupati ed hanno predisposto in prima persona - la modulistica e le istruzioni di compilazione relativi agli adempimenti 2014. Alcune novità che interesseranno il prossimo anno il Modello 730/2014 illustrate dal dott. Gaetano Corallo (funzionario della Direzione centrale servizi ai contribuenti, dell'Agenzia delle entrate) e dal dott. Fabrizio Pierucci (collaboratore Entrate e Gdf, soluzioni per i servizi al contribuente, della Sogei) - riguarderanno in particolare:- la nuova e complessa struttura dei modelli 730-3 e 730-4 che recepiscono le novità relative all'ampliamento dell'assistenza fiscale;- le molteplici novità normative che hanno avuto impatto praticamente su tutti i quadri del modello. Ampliamento dell'assistenza fiscale. L'articolo 51-bis, del dl 69/2013, ha stabilito che i soggetti titolari dei redditi per i quali è consentita la presentazione del modello 730, anche se privi del sostituto d'imposta, possono comunque adempiere agli obblighi di dichiarazione dei redditi presentando il modello 730 a un Caf ovvero a un professionista abilitato. In questo modo l'assistenza fiscale con il modello 730 dal prossimo anno potrà essere fruita, ad esempio, anche dai soggetti che percepiscono redditi di lavoro dipendente erogati esclusivamente da datori di lavoro non obbligati ad effettuare le ritenute d'acconto (ad esempio dai collaboratori familiari e altri addetti alla casa), nonché dai lavoratori con contratto a tempo indeterminato, se il rapporto di lavoro è cessato al momento della presentazione della dichiarazione al Caf o al professionista abilitato. Questi contribuenti potranno presentare il modello 730 sia in presenza di un esito contabile finale a credito, che a debito: nel primo caso il conguaglio verrà effettuato direttamente dall'Agenzia delle entrate, mentre nel secondo caso il versamento dovrà essere effettuato tramite il modello F24. In particolare se dalla dichiarazione presentata emergerà un debito, il soggetto che presta l'assistenza fiscale (Caf o professionista):- dovrà trasmettere telematicamente la delega di versamento F24 utilizzando i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate;- in alternativa, dovrà consegnare la delega di versamento F24 già compilata al contribuente, che effettuerà il pagamento presso qualsiasi banca convenzionata, ufficio postale o agenti della riscossione oppure, in via telematica, utilizzando i servizi online dell'Agenzia delle entrate o del sistema bancario e postale. Se invece dalla dichiarazione presentata emergerà un credito, il rimborso verrà eseguito direttamente dall'Amministrazione finanziaria ed avverrà con le seguenti modalità:- per importi inferiori a 1.000 euro, il contribuente riceverà un invito a presentarsi in un qualsiasi ufficio postale dove potrà riscuotere il rimborso in contanti;- per importi pari o superiori a 1.000 euro, il rimborso verrà eseguito con l'emissione di un vaglia della Banca d'Italia;- in alternativa alle precedenti modalità, il rimborso potrà essere accreditato sul conto corrente del contribuente, ma solo se questi avrà fornito all'Agenzia delle entrate le coordinate del suo conto corrente bancario o postale (Iban) tramite la specifica applicazione disponibile sul proprio sito internet oppure attraverso il canale Fisconline o ancora presso qualsiasi ufficio dell'Agenzia delle entrate. Si segnala che dal prossimo anno, anche in presenza di sostituto di imposta, il conguaglio verrà effettuato direttamente dall'Amministrazione finanziaria nel caso di rimborsi di importi superiori a 4 mila euro (ddl Stabilità 2014), ancorché determinati da eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni, in quanto l'Agenzia delle entrate dovrà obbligatoriamente effettuare controlli preventivi, anche documentali, sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia entro sei mesi dalla scadenza dei termini previsti per la trasmissione della dichiarazione. Ciò comporterà naturalmente, per il contribuente, un consistente ritardo nella disponibilità delle somme spettanti. Le novità normative. Rilevanti anche le novità normative contenute

nel modello 730/2014, di seguito le principali:- sarà possibile utilizzare il credito che risulta dal conguaglio per pagare, mediante compensazione nel modello F24, oltre all'Imu anche le altre imposte che possono essere versate con il modello F24 (quest'anno ad esempio vi è stata la Tares);- elevato l'importo delle detrazioni per i figli a carico da 800 a 950 euro per ciascun figlio a carico di età pari o superiore a tre anni e da 900 a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni, mentre l'importo aggiuntivo della detrazione per ogni figlio disabile è passato da 220 a 400 euro;- stabilita nella misura del 50% la detrazione per le spese relative a interventi di recupero del patrimonio edilizio sostenute nell'anno 2013 (sezioni III-A e III-B del quadro E);- riconosciuta la detrazione del 50%, su un ammontare non superiore a 10 mila euro, per le ulteriori spese sostenute dal 6/6/2013 per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, finalizzati all'arredo dell'immobile già oggetto di ristrutturazione (sezione III-C del quadro E);- prorogata fino al 31/12/2013 la detrazione per le spese per interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici, elevata ulteriormente dal 55% al 65% se sostenute dal 6/6/2013;- per i fabbricati in locazione, ridotta dal 15 al 5% la deduzione forfettaria del canone di locazione;- per i premi di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni (righe da E8 a E12, codice 12), sceso a 630 euro l'importo detraibile;- non più prorogata la detrazione di 145,75 che spettava ai lavoratori del comparto sicurezza L'adeguamento dei software, quindi, sarà quest'anno più impegnativo in quanto vi sarà la necessità di elaborare gli importi da inserire nella delega F24 nonché di modificare i flussi telematici dei modelli 730-3 e 730-4 sia in uscita verso Entratel, che in entrata verso le procedure Paghe.

Record di confische dell'Antimafia: 3 mld inutilizzati

Nel 2013 la Dia ha sottratto beni pari a un terzo della manovra che non è a reddito . . . A Cosa Nostra sequestrati 2 miliardi e 365 milioni L'Agencia antimafia tenta il riuso degli immobili
C. FUS. @claudiafusani

Abbiamo un tesoretto di 3/4 miliardi ma non sappiamo cosa farci. Un terzo del valore totale della legge di Stabilità è fermo e inutilizzato, bello, ricco e inutile. Ci potremmo fare un sacco di cose: spazzare via le odiate, soprattutto in questo momento, tasse come Tasi e Tares. Nel lungo periodo potremmo veramente abbattere il cuneo fiscale, dare più reddito ai lavoratori in busta paga e quindi rimettere in circolo un po' di ricchezza. Il tesoretto è saldamente nella mani dell'Agencia per la confisca dei patrimoni sottratti alle mafie e alle organizzazioni criminali. E lo lasciamo bellamente congelato. Vietato metterlo in vendita, è la vulgata, perché finirebbe di nuovo nelle mani di boss e famiglie, gli unici, come sempre nei momenti di crisi, ad avere disponibilità di contante. L'ipotesi che in ogni caso, se veramente tornasse in mano criminali, potrebbe essere sequestrato e poi confiscato di nuovo è una di quelle idee che fatica a camminare tra burocrazia, pregiudizi, pigrizia degli amministratori e anche un bel po' di ipocrisia. Il dato clamoroso spunta fuori dal resoconto annuale della Direzione investigativa antimafia che nel 2013 ha messo a segno due miliardi e 748 milioni di confische tra case, aziende agricole, fabbriche, alberghi, bar, ristoranti e strutture turistiche, immobili di ogni genere. C'è di tutto, dal Nord al Sud passando per il centro, perché ormai i capitali illeciti si spalmano in tutto il territorio e ben oltre i confini nazionali. Venti giorni fa, il 27 novembre, l'Agencia nazionale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ha destinato al comune di Roma gli studi cinematografici De Paolis, 25 mila mq, otto teatri di posa, trenta camerini, sartorie e sale trucco e via di questo passo. Proprio il luogo prescelto da Alfano per l'esordio del Ncd. Era una fetta del patrimonio di Enrico Nicoletti, il contabile della banda della Magliana. Confiscato dal 2001, poteva forse essere venduto e fare cassa invece che essere assegnato al Comune che, se non saprà metterlo a reddito, ne deriverà un ulteriore costo. Dunque solo la Dia, come spiega il direttore Arturo De Felice davanti al presidente della Camera Laura Boldrini, al presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi e al procuratore nazionale Antimafia Antonio Roberti, nel 2013 ha confiscato beni mobili e immobili per due miliardi e 800 milioni. Confiscati significa che il procedimento penale è concluso e che il vecchio proprietario, condannato definitivamente, ne ha perso la proprietà. Che terreni e case e auto sono ora dello Stato. Solo che lo Stato non sa cosa farsene. Due miliardi e 800 milioni sono le confische della Dia, sicuramente un record. A cui vanno aggiunte le confische eseguite da polizia, carabinieri e guardia di finanza. Il totale del 2013 si aggira poco al di sotto dei quattro miliardi. La fetta più ampia di beni confiscati colpisce soprattutto Cosa Nostra (2 miliardi 365 milioni). Per De Felice si tratta di «un record assoluto di risultati e produttività» merito, soprattutto, del risveglio dei centri operativi della Dia che hanno puntato tutto sull'aggressione ai patrimoni. Il presidente della Camera ha fatto un appello «per semplificate le procedure e facilitare il riutilizzo, a fini sociali ed economici, di immobili o aziende». La Dia cerca di dare il buon esempio anche sul riutilizzo degli immobili. Aprendo la strada alla spending review del professor Carlo Cottarelli che pochi giorni fa ha denunciato come lo Stato spenda un miliardo per affittare gli immobili per i suoi uffici. Peccato che lo Stato sia anche proprietario di migliaia di immobili sfitti. Nel 2012 l'Antimafia affittava il 48 per cento degli immobili dove sono in attività gli uffici periferici. Nel 2013 gli affitti sono scesi al 32 per cento. E nel 2014 la previsione è di arrivare al 21 per cento. Forse questo vorrà dire per molti rinunciare alla strada di pregio e al palazzo antico. Ma quello alla voce affitti è lo spreco più stupido.
Foto: Uno dei terreni espropriati alla mafia

L'INTERVISTA

«La finanza sociale è il futuro»

FEDERICA FANTOZZI twitter @Federicafan

Sir Ronald Cohen è il pioniere della finanza sociale anglosassone. Consulente del primo governo Blair (il ministro delle Finanze Brown lo mise a capo di un'unità con il compito di promuovere il settore), ha proseguito la collaborazione con Cameron che l'anno scorso lo ha nominato presidente di Big Society Capital, banca interamente dedicata agli investimenti sociali. Adesso è coordinatore della taskforce del G8 che a fine 2014 relazionerà Obama e gli altri grandi sulla realizzabilità di una finanza globale meno ingiusta e primitiva di come l'abbiamo conosciuta finora, capace di generare a fianco del profitto valore sociale e ambientale. Come lavorerà la task force per gli investimenti a impatto sociale del G8? «Ne fanno parte due rappresentanti per ogni Paese del G8 e per i due "osservatori" Australia e Unione Europea. Ci siamo divisi in gruppi di lavoro per uniformare e rendere più trasparenti gli strumenti di misurazione degli effetti degli investimenti, sviluppare il mercato internazionale, assicurare gli investitori che non stanno spreco i loro soldi». Con la globalizzazione che cambia volto ogni minuto e le diseguaglianze tra Paesi che aumentano, la finanza sociale resta sullo sfondo. Come rafforzarla? Problema di regole o cultura? «Per farla decollare serve, in ogni Paese, un ecosistema di sostegno: leggi, regolamenti attuativi, incentivi fiscali per gli investitori. Fondamentale anche il ruolo delle istituzioni: devono definire poteri e attività, investire e valorizzare». Quindi, è lo Stato l'attore principale? Potrà sovvertire le dinamiche tradizionali dei mercati finanziari? «Il ruolo più importante spetta agli imprenditori sociali. Persone che hanno come missione migliorare le vite degli altri attraverso l'innovazione. Il successo richiede una combinazione di elementi, di cui fa parte il capitale privato». L'Italia, che pure ha una forte tradizione di solidarietà, è indietro nel campo dell'impresa sociale. Quali sono i nostri punti forti? «Fondazioni bancarie molto potenti che hanno giocato un ruolo serio nella filantropia. Il Vaticano, da sempre impegnato sui temi sociali. E ovviamente il movimento cooperativo. Tre fattori che vi danno un vantaggio competitivo». E i punti deboli? «Per metterli a fuoco ci siamo riuniti con l'Advisory Board italiano, di cui è coordinatrice Giovanna Melandri. Mi sembra che si debba rafforzare l'ecosistema di sostegno a livello fiscale e normativo». Il ministro della Giustizia Cancellieri si è già detta interessata all'esperienza dei social bonds usati nel Regno Unito per il reinserimento dei detenuti. Avete incontrato il ministro del Lavoro Giovannini. Risposte? «Abbiamo discusso su come il governo può dare mandato chiaro ed efficace alle organizzazioni interessate. L'appello dei social bonds è forte, per abbassare il tasso di recidiva criminale, aiutare gli homeless o prevenire malattie invalidanti. In Israele esiste un progetto pilota contro il diabete». C'è chi ritiene che la vostra task force sia una foglia di fico per distrarre dalle politiche poco sostenibili ed eque del G8. È una critica fondata? «Io lavoro nel campo dal 2000, ben prima della crisi del 2008. Mi preoccupava un'economia capace di creare crescita e posti di lavoro, mentre la differenza tra ricchi e poveri anziché diminuire aumentava. I governi avevano bilanci in rosso e la filantropia non agiva su vasta scala. Per cambiare le cose in modo sistematico, bisogna legare il beneficio sociale a una redditività finanziaria. È la maggiore novità». Funziona? «Siamo sull'orlo della rivoluzione dell'impresa sociale, che segue quella tecnologica. Una generazione di giovani vuole trovare un senso alle proprie azioni e noi gli diamo gli strumenti per farlo. A loro come ad organizzazioni senza soldi ma con l'ambizione di cambiare la società».

Ronald Cohen Il coordinatore della task force del G8 sugli investimenti sociali: «Siamo all'inizio di una rivoluzione dopo quella tecnologica»

Duemila licenziamenti a Equitalia?

INTROITI IN CALO ANCHE NEL 2013, L'AZIENDA VUOLE RIDURRE I COSTI CON GLI ESUBERI E IL TESORO STA ZITTO

m.pa.

Conti traballanti, duemila esuberi di cui l'azienda si prepara a disfarsi. Questa è la situazione di Equitalia al momento, ma il racconto non sarebbe completo se non si tenesse conto che questa non è la storia (solo) di un fallimento gestionale, ma di un deliberato tentativo di smantellamento di un'azienda che esercita un potere fondamentale dello Stato ed è stata immolata al pubblico dibattito come unico e disumano feticcio negativo della crisi economica. Equitalia è cattiva e affama il popolo, mentre i poteri esecutivo e legislativo che decidono le politiche fiscali e le procedure con cui avviene la riscossione si sfilano elegantemente dalla scena. Nel 2011 le tre aziende (Nord, Centro e Sud) raggruppate in Equitalia Holding hanno chiuso con un rosso di oltre 55 milioni di euro, nel 2012 - ha spiegato il sottosegretario Alberto Giorgetti al Parlamento a metà novembre Equitalia ha avuto "costi fissi pari a 733,3 milioni di euro e ricavi da aggio per 594 milioni". Conclusione: "Sulla base di tali dati, la società non si troverebbe in condizione di coprire i costi con i ricavi". Nel 2013 la situazione non è cambiata: "Si sta verificando un calo di quasi il 7 per cento nella riscossione rispetto al 2012, con un valore previsionale a fine anno di circa 7 miliardi", ha rivelato ieri l'amministratore delegato Benedetto Mineo. Erano sette miliardi e mezzo nel 2012 e 8,6 miliardi l'anno prima. IL CALO DEGLI INTROITI, però, generato dalla perdita della riscossione di molti Comuni, dalla concessione di rateizzazioni molto lunghe e da procedure meno invasive di recupero dei crediti (criticate duramente ieri dalla Corte dei Conti proprio nell'analisi del bilancio di Equitalia) non ha fermato politiche di gestione almeno rivedibili che hanno aggravato la situazione dei conti. Da un lato, ad esempio, c'è la scelta di appaltare all'esterno molti servizi (a favore di Poste, Lottomatica e Sisal, che in alcuni casi si servono persino del database di Equitalia), scelta che mira a far risultare in esubero molti lavoratori di Equitalia e a liberarsi da fastidiosi impegni con recuperi di piccole somme che generano poco guadagno e costano molto necessitando spesso di rapporti diretti col cittadino (il 90 per cento degli introiti della società arrivano, infatti, da chi che deve pagare più di mezzo milione). Dall'altro lato - e proprio durante anni con bilancio negativo - continuano scelte manageriali dannose: la distribuzione di premi ad alcuni dirigenti fino a trentamila euro a persona; manager pensionati e riciclati come consulenti con stipendi a cinque zeri (il numero dei consulenti peraltro, superava le cinquemila unità secondo l'ultimo bilancio); operazioni come l'acquisto, a Torino nel 2011, di un palazzo di lusso in centro per una spesa di oltre 31 milioni di euro che ora si tenta faticosamente di rivendere in un momento di crisi del mercato immobiliare. La risposta dell'azienda è "diminuiremo i costi fissi": tradotto significa licenziare tra i 1.500 e gli duemila lavoratori su circa ottomila. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni finora non ha detto una parola sull'argomento, nonostante un'interrogazione presentata in Senato dal segretario socialista Riccardo Nencini gli chieda conto proprio dei piani futuri di Equitalia. La prima cosa da decidere, peraltro, è se quelle persone siano da considerarsi dipendenti pubblici o privati: per ora sono una sorta di ibrido visto che da un lato non li si considera tali a livello contrattuale, dall'altro sottostanno a tutte le leggi che riguardano il pubblico impiego compreso il blocco dei contratti e del turn over. Nel ddl Stabilità, se sarà confermato dal maxi-emendamento del governo, dovrebbe esserci almeno un paracadute: la previsione di una mobilità del personale interna alle società partecipate dallo Stato.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

ROMA

Campidoglio Il Pd fa quadrato contro l'emendamento Lanzillotta. Il sindaco ai capigruppo: ora bisogna cambiare

Marino: Acea deve restare pubblica

I duellanti Nella riunione di giunta Improta e Morgante non si sono parlati. Rinviato il decreto sui precari Lite nella maggioranza, salta la nomina di Borgna al Teatro di Roma

Alessandro Capponi

La rivolta contro l'emendamento Lanzillotta da parte dell'amministrazione di Roma e di un buon numero di parlamentari eletti qui (cessione di quote di Acea, licenziamenti) ma anche le questioni interne al Campidoglio: il sindaco Ignazio Marino - furioso per le vicende di giunta, i litigi continui - incontra i capigruppo della maggioranza, ammette il problema e in qualche modo apre a «un rinnovamento», annunciando che «bisogna cambiare» e che «decideremo assieme». Rimpasto a gennaio? In Campidoglio negano. Nella riunione di giunta - Morgante e Improta non si parlano - viene rinviato il provvedimento sulla stabilizzazione dei precari storici: Morgante chiede tempo per controllare le ricadute dell'atto, e i mal di pancia non si contano. Lei ai suoi collaboratori racconta che è «dovuta andare via, avrebbero potuto votarlo e approvarlo, tutto è agli atti». In tutto questo, la nomina di Gianni Borgna al Teatro di Roma adesso è a rischio: ma più che per le baruffe interne alla maggioranza, perché, ora, l'ex assessore alla Cultura è perplesso e amareggiato. Sull'emendamento Lanzillotta - «è necessario di fronte al sacrificio degli italiani per Roma», dice la senatrice rutelliana ora in Scelta civica - si registra una vera sollevazione: «In Senato vincono le lobbies», attacca il segretario del Pd Roma, Lionello Cosentino. E l'assessore Paolo Masini: «Lanzillotta manca da Roma e frequenta troppo il palazzo, le sfugge ciò che è successo negli ultimi anni». E tutta la maggioranza, almeno in questo, si dimostra compatta nel chiederne la modifica: in serata il governo ne chiede la riformulazione, ora è stato accantonato ed è al vaglio del presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzolini. Sia chiaro: il testo del governo ammorbidirebbe (solo) il punto dell'emendamento relativo ai licenziamenti. Il sindaco Ignazio Marino, dopo una prima dichiarazione un po' così - «è un emendamento del Senato e io faccio il sindaco» - prende una posizione netta: «Non si può mettere in alcun modo in discussione il risultato del referendum del 2011. Noi vogliamo che Acea resti pubblica, puntiamo al rilancio industriale perché si tratta di uno dei settori strategici della città. Il referendum del 2011 ha sancito la contrarietà degli elettori nei confronti della privatizzazione dei servizi pubblici locali. Chiunque pensi alla svendita del patrimonio pubblico non troverà terreno fertile in questa Amministrazione». Posizione, dunque, «di ferma contrarietà». Il vicesindaco Nieri: «Il sindaco non ha partecipato alla giunta perché è stato impegnato nel risolvere la questione del dl "Salva-Roma". Anche grazie a questo lavoro abbiamo appena appreso che è stato accantonato l'emendamento». In verità la parte «ammorbidita» riguarderebbe esclusivamente i licenziamenti, mentre rimangono sia la previsione sulla dismissione di ulteriori quote di società quotate, mantenendo il controllo che riguarderebbe Acea, sia la possibilità di prevedere licenziamenti per motivi economici per le partecipate in perdita (Atac e Ama), sia pure ammorbidita. Il testo dovrebbe arrivare oggi al voto del Senato. No arrivano anche da Fratelli d'Italia e M5S.

Sulla nomina di Gianni Borgna, botta e risposta tra l'assessore Flavia Barca - «Roma lo deve ringraziare, qualcuno dimentica com'era la città vent'anni fa» - e il capogruppo di Sel Gianluca Peciola: «Grande stima per Borgna, ma il metodo non sia da Prima Repubblica». In mattinata salta la commissione che doveva nominarlo: inevitabile il dispiacere di Borgna, che martedì era stato convocato da Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cessione di quote Acea

La maggioranza insorge

Nell'emendamento Lanzillotta, probabilmente al voto oggi in Senato, è rimasta invariata la previsione sulla dismissione di ulteriori quote di società quotate, mantenendo il controllo che, evidentemente, riguarderebbe Acea

I nodi del Comune I litigi tra Improta e Morgante

Ignazio ammette il problema

Nella riunione con i capigruppo della maggioranza, ieri a mezzogiorno in Campidoglio, il sindaco Ignazio Marino ha ammesso l'esistenza del problema. In Campidoglio negano che abbia aperto al rimpasto a gennaio Stabile, rinviata l'investitura

Botta e risposta Barca-Sel

Gianni Borgna, ex assessore alla Cultura, adesso, è deluso e amareggiato. Ieri è saltata la commissione che doveva nominarlo al Teatro di Roma. Botta e risposta tra l'assessore alla Cultura, Flavia Barca e il capogruppo di Sel, Gianluca Peciola

Foto: Protagonisti Il sindaco Ignazio Marino e Gianni Borgna: a rischio la sua nomina

ROMA

Sanità Due ore di verifica delle spese Asl al Tesoro

Zingaretti: 613 milioni di disavanzo per il 2012 L'assistenza migliora

Crisi al San Raffaele L'Ugl denuncia: «I dipendenti rischiano di rimanere senza stipendi e tredicesime: intervenga subito la Regione»

Francesco Di Frischia

«È stato un tavolo esclusivamente dedicato alla chiusura del bilancio 2012, mentre a gennaio ci sarà la valutazione dei Programmi operativi, quando anche il nuovo subcommissario, Renato Botti (appena nominato da Palazzo Chigi ndr), sarà nel pieno delle sue funzioni». Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, commenta «in modo positivo» la periodica riunione di verifica sul Piano di rientro sanitario svoltasi al ministero dell'Economia. L'incontro è durato circa 2 ore.

«Sulla parte economica del 2012 il tavolo ha certificato il disavanzo di quell'anno a 613 milioni di euro - ha spiegato Zingaretti - che era il punto rimasto aperto dopo i rilievi dello scorso luglio. Questo è stato possibile grazie al fatto che su molte questioni avanzate dal governo la Regione è stata in grado di fornire i dettagli necessari alla certificazione del deficit». Sulla parte sanitaria «c'è la percezione di miglioramenti sui livelli essenziali di assistenza - ha aggiunto il governatore del Lazio - e di una situazione in movimento, così come sul tema della prevenzione, sui quali dobbiamo continuare a lavorare». Secondo i vertici della Regione «è stato quindi un importante giro di boa: serviva chiudere il 2012 e questo è stato fatto». A chi gli ha chiesto se il turn over sarà sbloccato, il governatore ha risposto: «Il tavolo valuterà la nostra relazione, che è il presupposto da parte nostra per avanzare quella richiesta di sblocco del turn over e di riapertura di una nuova fase sul personale sanitario».

Cattive notizie, invece, arrivano dalle cliniche del Gruppo San Raffaele: «Ancora una volta le festività per i dipendenti del San Raffaele rischiano di essere rovinare dal mancato pagamento di stipendi e tredicesime - denunciano il segretario nazionale dell'Ugl Sanità, Paolo Capone, e il responsabile dell'Ugl Sanità nel San Raffaele, Gianluca Giuliano -. È necessario che la Regione intervenga sia per garantire tranquillità a questi lavoratori, le cui retribuzioni non possono assolutamente dipendere dall'andamento delle trattative tra la direzione e l'amministrazione regionale, sia per salvaguardare la funzionalità di strutture che sono a tutti gli effetti patrimonio pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Turn over È fra i temi esaminati ieri al Mef da Nicola Zingaretti

ROMA

Metro C, ecco le 45 varianti d'oro Sono costate 360 milioni in più

Dal 2007 il lungo elenco di nuovi interventi in corso d'opera fra Pantano e il Colosseo De Luca (Pd): "E ora sta per arrivare la 46esima per unire le linee A e C". Nel 2010 una delibera Cipe firmata Berlusconi sanò i conti

PAOLO BOCCACCI

ECCO, in cifre, il disastro del caso metro C a Roma, una vera e propria tela di Penelope che ogni volta negli anni si è ricominciata a tessere e a ogni passo il costo è aumentato. I numeri? Quarantacinque varianti in corso d'opera. Per un costo in più, compresa Iva, di 360 milioni e 850 mila euro. A cui si aggiungono i 320 milioni e 310 mila euro dell'accordo con la transazione del 9 settembre scorso, che diventano 352 milioni e 341 mila con l'Iva. E poi 342 milioni e 970 mila euro alla voce "varie", per lo più adeguamento acquisti.

Così il prezzo che i romani già pagano per la costruzione della linea C della metropolitana, da Pantano a Clodio, aumenta di 1 miliardo 56 milioni e 162 mila euro rispetto ai 2 miliardi 683 milioni e 701 mila euro della previsione iniziale del 2006, arrivando al 3 miliardi 739 milioni. Mentre dal 2004 a oggi solo la Pantano-San Giovanni è passata da un miliardo 719 milioni a 2 miliardi 178 milioni. Vediamo. Le prime varianti risalgono addirittura al 2 gennaio e poi all'aprile del 2007. Si tratta di adeguamenti stradali nella tratta San Giovanni-Alessandrino e di seguito arrivano le indagini con scavi archeologici preventivi «necessarie per il progetto definitivo», per 967 mila e 309 euro. Avanti. Il 30 ottobre del 2007 si pensa di fare ancora "rilievi e indagini propedeutici alla redazione dei progetti definitivi". Poi "un manufatto di diramazione e la deviazione di una fognatura": 8 milioni e mezzo. Il 14 dicembre del 2007 c'è la variante numero 13, scavi archeologici da piazza Venezia a San Giovanni.

Passa poco e il 18 gennaio del 2008 con la variante 14 si definiscono i costi per i diaframmi delle stazioni da Pigneto a Alessandrino e il rifacimento della sede stradale alla stazione Gardenia: 21 milioni e 473 mila euro. Però l'11 marzo altra variante per sapere che si sono risparmiati su queste opere 1 milione e 575 mila euro.

Ecco il 23 maggio, variante 16 bis, "interventi urgenti di rifacimento delle sedi stradali e viabilità interessate connesse alla chiusura della ferrovia Roma-Pantano", più di 3 milioni.

E così, andando avanti, uno stillicidio. Il 7 luglio del 2008 spuntano "trasformazioni varie di pozzi, paratie, solai, scavo in galleria" per 26 milioni e 76 mila euro. Quindi 7 milioni e 376 mila per "studio interazione linea monumenti e studio specialistico impatto vibrazionale".

Il 28 novembre del 2008 c'è invece una perizia di assestamento per un "ampliamento area di scavo". Del 24 luglio del 2009 è una "variante non sostanziale da San Giovanni, inclusa, a Lodi, esclusa" per più di 35 milioni. Nell'agosto del 2009 "modifiche migliorative impiantistiche" per quasi 30 milioni di euro. E il 27 novembre del 2009, variante 29: 5 milioni e 319 mila euro per "interventi sull'edificio scolastico di via La Spezia, scuola Carducci, propedeutici all'attività di realizzazione della linea". Senza tregua. Variante 33 del 6 agosto del 2010: 21 milioni e 997 mila euro per "variazioni progettuali per problematiche geologiche nella realizzazione delle stazioni Alessandrino, Torre Spaccata e Giglioli". Arriva il febbraio del 2011 con la variante 35: 3 milioni e 698 mila euro per "opere integrative e compensative della tratta T7, parcheggio multipiano e parcheggio a raso della stazione Monte Compatri-Pantano". Non è finita. Il 18 dicembre del 2012 la variante 43 è per "lavori di attività migliorative nel deposito officina della stazione Graniti". Costo: 12 milioni e 495 mila euro.

Fino all'ultima, la 45 del 10 giugno 2013, con "nuovi prezzi allegati" per "sopravvenute prescrizioni di legge per lo scarico nel Fosso dell'Osa" e altre spese della tratta San Giovanni-Pantano per più di 10 milioni.

Il finale è l'accordo transattivo con il Comune del 12 settembre del 2013 che riconosce 352 milioni 341 mila euro da pagare al Consorzio Metro C per controversie su lavori in più. Mentre per la tratta T3 da San Giovanni al Colosseo, il "colpo di spugna" sugli aumenti arrivò con la deliberazione del 22 luglio del 2010 del

Cipe, controfirmata da Micciché e da Berlusconi. Fu quella delibera, che permise ai lavori di andare avanti, a stabilire che l'importo passasse da 510 a 792 milioni. Attacca il consigliere del Pd Athos De Luca: «Le varianti e i costi aumentati avrebbero dovuto far riflettere. Roma Metropolitane non ha funzionato. E ad oggi è ancora in preparazione una nuova e determinante variante, la 46esima, che riguarda il collegamento tra la metro C e la metro A, altrimenti i passeggeri per passare da una linea all'altra dovrebbero uscire dalla stazione. È chiaro che prima di autorizzare l'apertura di nuovi cantieri al Colosseo è necessario mettere in chiaro molti aspetti.

Nessuno vuole contestare la metro, ma si deve prendere atto che in queste condizioni e dopo quanto accaduto è necessario che la pubblica amministrazione si faccia consegnare l'opera già pagata e prima di andare avanti svolga un approfondimento sull'intera vicenda verificandone la trasparenza e la correttezza, eventuali responsabilità e alternative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA DENUNCIA Il consigliere comunale dei Democratici Athos De Luca, membro della Commissione Trasporti del Campidoglio

il caso

E il dl salva-Roma tassa i vulcani: fino a 5 euro a visita

Lo Stato punisce i Comuni che stringono sul gioco d'azzardo
ANTONIO PITONI ROMA

Una tassa sui vulcani (fino a 5 euro a visita), nuove norme sulle sigarette elettroniche, nuove sezioni della Dia. L'assalto alla diligenza anche si scatena al Senato. E così, nel decreto SalvaRoma, varato dal governo per mettere una toppa al gigantesco buco di bilancio della capitale, ci finisce di tutto. Ma l'emendamento che fa salire la tensione alle stelle, trasformando l'esame del provvedimento in uno scontro durissimo, è quello presentato dal Nuovo centro destra sul gioco d'azzardo. Una vera e propria mannaia sulla testa di sindaci e presidenti di Regione ai quali venisse la malaugurata idea di ostacolare il business delle slot machine nei rispettivi territori. Perché chiunque dovesse emanare norme restrittive sulla diffusione delle macchinette mangiasoldi, determinando una diminuzione delle entrate erariali, nell'anno successivo potrà vedersi tagliare i trasferimenti dallo Stato centrale. Una «punizione» che si protrarrà fin quando le limitazioni imposte dalle amministrazioni non saranno ritirate. I grillini insorgono. Rendono pubblico il tabulato della votazione: l'emendamento ottiene il via libera con il voto favorevole, Nuovo centro destra a parte, del Pd (contrari i quattro dissidenti Puppato, Ricchiuti, Ruta e Vaccari), Scelta civica e Gal. Contarri Movimento 5 Stelle, Sel, Forza Italia e Lega. Un «emendamento ricatto», secondo i senatori del M5S, che solo qualche ora prima della sua approvazione avevano plaudito all'annuncio del suo ritiro, ma poi ripresentato e approvato. «Un provvedimento da Stato cravattaro», accusa Giovanni Endrizzi. Il secondo round si gioca, invece, sull'emendamento di Linda Lanzillotta (Scelta civica), che obbligava il Comune di Roma a cedere fino al 30% le quote di Acea, la partecipata che gestisce l'acqua nella Capitale, aprendo la strada della privatizzazione e, per le aziende in crisi, alla possibilità di licenziare. Emendamento accantonato dopo una giornata di proteste e polemiche. Aperte dal vice presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Massimo Cervellini, in quota Sel, che bolla il testo come «un vero e proprio scempio in spregio alla chiara volontà di tanti cittadini che con il referendum sull'acqua pubblica si sono mobilitati» per bloccarne la privatizzazione. Nel pomeriggio, anche il sindaco di Roma, Ignazio Marino, scende in campo: «Non si può mettere in alcun modo in discussione il risultato del referendum del 2011. Noi vogliamo che Acea resti pubblica». Nella grande enciclopedia del Salva Roma, c'è spazio per tutto. Perfino per una nuova tassa sulle visite dei vulcani. Grazie a un emendamento del senatore Ncd Antonio D'Alì: i comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori possono applicare, al posto della tassa di soggiorno, una tassa di sbarco di 2,50 euro. E aggiungere un ulteriore balzello fino a 5 euro per l'«accesso a zone per motivi ambientali disciplinate nella loro fruizione, in prossimità di fenomeni attività di origine vulcanica». E ancora: affidato ad «un Comitato di ministri» il programma di dismissione di partecipazioni in società controllate dallo Stato e da altri enti e società pubbliche attuati dal ministero dell'Economia. C'è posto anche per la sezione operativa della Direzione Investigativa Antimafia all'aeroporto di Milano Malpensa: sarà riaperta, grazie ad un emendamento della senatrice Laura Bignami (M5S) per contrastare le attività delle associazioni criminali di tipo mafioso nell'ambito dell'Expo 2015. Esteso anche alle sigarette elettroniche il divieto di pubblicità e promozione. L'utilizzo nei locali chiusi non riservati ai fumatori sarà vietato.

Foto: Spunta una tassa per chi vuole visitare i vulcani

MILANO

IL PRESIDENTE ROCCA: SE NON VOLA LA CAPITALE MORALE NON VOLA NEANCHE IL RESTO DEL PAESE

Assolombarda, 50 progetti per MilanoRilancio dell'area metropolitana con credito, energia e fisco
CHIARA MERICO MILANO

Cinquanta progetti per "far volare Milano" e portare l'Italia fuori dall'immobilismo e dalla crisi. È il piano strategico triennale annunciato ieri da Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, per far ripartire il Paese dalle imprese e dal territorio della sua "capitale morale": «Se Milano non vola, non vola nemmeno l'Italia». L'impegno dell'associazione degli industriali lombardi si è concretizzato in una piattaforma articolata in quattro ambiti di azione, focalizzati sulle imprese, sulla città di Milano, su Expo 2015 e sulla stessa Assolombarda. Un'agenda aperta al contributo di altri soggetti, pubblici e privati, per realizzare «una rivoluzione che rifiuta declino e sfiducia, antieuropeismo e populismo». Il primo gruppo di progetti è dedicato alle imprese, le "gambe del futuro". «Le nostre aziende pagano un prezzo altissimo per la burocrazia, la tassazione eccessiva e l'incertezza nell'interpretazione delle leggi - ha sottolineato Rocca -. Tutti fattori che determinano uno svantaggio competitivo». Per rilanciare le imprese il piano di Assolombarda prevede iniziative per favorire l'accesso al credito, per aumentare la sicurezza sul lavoro, per incrementare l'efficienza energetica e per semplificare il fisco, ma anche idee innovative come il pagamento tra privati, sulla falsariga del Prompt Payment Code britannico. La seconda sfida mette al centro la città di Milano, che deve trasformarsi in una grande area metropolitana, sull'esempio di Barcellona e Monaco di Baviera. Il timore del presidente di Assolombarda è che «Milano non giochi più in serie A e non riesca a competere con le altre aree metropolitane». Oggi «il motore della crescita è il capitale umano: per questo vogliamo che Milano diventi un hub della conoscenza», una città "allargata", estesa dalla Brianza alla fascia pedemontana, in cui possano coesistere il manifatturiero, le startup, i servizi avanzati, la finanza, la moda, il design. Perciò il piano degli industriali lombardi punta su progetti per agevolare l'innovazione (Startup Town, Green Economy Network, Life Sciences e Città della Salute) e le partnership università-impresa, per combattere le infiltrazioni criminali nelle imprese e per attrarre investimenti su Milano. La terza parte del piano è centrata su Expo 2015, che per Rocca «può essere l'occasione per un permanente salto di qualità». Tra i progetti dedicati all'Esposizione Universale, il presidente di Assolombarda ha ricordato Expo Jobs, che punta sull'evento per rilanciare l'occupazione. A questo proposito Rocca ha definito «positive» le aperture del segretario del Pd Renzi a una maggiore flessibilità in entrata. Infine il quarto ambito riguarda una ristrutturazione della stessa Assolombarda.

Foto: Numero uno

Foto: Gianfelice Rocca è presidente degli imprenditori milanesi

IL CASO

I «porceddu» rimborsati con i soldi della Regione

Spese pazze, in Sardegna arrestato Piras consigliere del Pdl. È il terzo in un mese Tra le ricevute, 24.000 euro per la palestra della moglie e l'acquisto di diversi maialini CONTESTATI AL POLITICO OLTRE 7.000 EURO PER UN SOLO PRANZO E 8.000 DI ESBORSI NON DOCUMENTATI TRA I 65 DEPUTATI REGIONALI INDAGATI ANCHE BARRACCIU, RECENTE VINCITRICE DELLE PRIMARIE PD NELL'ISOLA Renato Pezzini

M I L A N O Coerenti con lo spirito del convegno, gli organizzatori di un simposio «sulla lotta all'obesità» svoltosi nel 2011 nel cuore della Sardegna offrono ai partecipanti un lauto pranzo a base di maialini arrosto. Il primo problema è che i maialini vennero pagati dal gruppo regionale del Pdl. Il secondo problema è che vennero acquistati presso l'azienda agricola del consigliere regionale Sisinnio Piras (del Pdl). Il terzo problema è che il convegno fu allestito in una palestra di Villacidro di cui è titolare la moglie di Piras. Il quarto problema è che Piras è finito in carcere. L'inchiesta sull'utilizzo spensierato dei fondi destinati «all'attività politica» dei partiti sta facendo precipitare la Sardegna nel caos. I consiglieri finiti sotto inchiesta sono sessantacinque, tre di loro stanno in carcere, e i magistrati di Cagliari lasciano intendere che altri se ne potrebbero aggiungere. Più spulciano fra i rendiconti dei gruppi consiliari, più scoprono che i fondi pubblici sono stati sperperati per lussi privati e capricci personali. UN PRANZO DA 7MILA EURO A Piras vengono contestati 40 mila euro di spese immotivate. Oltre ai convegni a casa della moglie (24 mila euro fra affitto dei locali e acquisto delle libagioni), c'è una ricevuta da 7 mila euro per un pranzo in un celebre ristorante del Campidano spacciato per «convegno politico», altri mille euro in una trattoria della stessa zona, e quasi 8 mila euro di «spese non documentate». Il consigliere arrestato garantisce per voce del suo avvocato, di poter «fornire ogni spiegazione». Si vedrà. In cella Piras ha raggiunto il collega di partito Carlo Sanjust, arrestato a inizio novembre poiché con i fondi pubblici destinati al Pdl si era pagato il ricevimento delle proprie nozze (25 mila euro). Insieme con lui era finito in carcere il ras del berlusconismo oristanese Mario Diana, che grazie alle «spese per attività politica» si era accaparrato penne Mont Blanc (alcune sono state restituite ai magistrati dalle persone che le avevano ricevute in omaggio), orologi d'oro, e libri antichi. LA CANDIDATA DEL PD L'inchiesta tocca anche altri partiti. Lunedì sono state perquisite le abitazioni di due uomini dell'Udc e di tre del Partito Sardo d'Azione. Fra questi anche Giacomo Sanna, pizzicato per l'acquisto di tre dipinti finiti chissà dove. A Efisio Pianetta (sempre del Partito Sardo d'Azione) vengono contestate spese per quasi 80 mila euro. Al ras della sanità privata regionale, Giorgio Oppi (Udc), viene chiesto conto di una somma ancora più grande: oltre 120 mila euro. Ma nessuno può dirsi immune, nemmeno il Pd che ha visto aggiungere all'elenco degli indagati il nome di Francesca Barracciu. Il suo caso crea imbarazzo nel partito. Renziana doc, è la vincitrice delle primarie del centrosinistra e dunque candidata alla presidenza della Regione Sardegna nelle elezioni previste a marzo del 2014. Si dice che gli uomini di Matteo Renzi stiano provando a convincerla a rinunciare. IL PARTITO VA IN MONTAGNA Se la Sardegna è messa male, altrove le cose non vanno meglio. A Bologna alcune indagini sono già concluse e i relativi processi già iniziati. Proprio l'altro ieri è stato interrogato in aula l'ex consigliere di An (ora di Forza Italia) Alberto Vecchi, accusato di aver spostato nel 2006 spostò la propria residenza da Bologna a Porretta Terme (sull'Appennino emiliano) con l'unico scopo di intascare i 1400 euro mensili di indennità supplementare destinati ai consiglieri che abitano lontano dal capoluogo. In sei anni avrebbe intascato quasi 85 mila euro di trasferta pur vivendo sempre a Bologna: «Avevo preso la residenza a Porretta» si è giustificato «perché An all'epoca aveva bisogno di radicarsi anche nelle zone di montagna». Altri consiglieri che potrebbero presto essere convocati dai magistrati sono quelli del Piemonte. Non però Roberto Cota. Il governatore leghista, infatti, ieri ha fatto sapere attraverso il proprio avvocato di non voler rispondere alla convocazione dei pubblici ministeri: «E' inutile visto che vogliono chiedere il rinvio a giudizio». Cota, oltre a dover rispondere degli ormai celebri mutandoni verdi comperati in un negozio di Boston e messi a carico della Regione, dovrebbe spiegare molte incongruenze dei rimborsi chiesti. Un esempio per tutti: le spese sostenute in uno stabilimento balneare di Spotorno nello stesso giorno

in cui risultava in missione a Bruxelles. Renato Pezzini PIEMONTE La Cor te dei Conti ha stoppato l'inchiesta per peculato sull'utilizzo dei fondi regionali VALLE D'AOSTA Indagati sei gruppi consiliari con l'accusa di aver versato ai rispettivi partiti, a partire dal 2009, al partito di riferimento LIGURIA La Gdf sta indagando sulle spese folli del Consiglio regionale: avrebbero utilizzato i fondi pubblici per scopi personali SARDEGNA L'ex capogruppo Pdl Diana è accusato di aver utilizzato per fini privati 250 mila euro di fondi pubblici. L'inchiesta si è allargata a tutti i partiti 16 regioni 16 regioni coinvolte nelle inchieste LAZIO Nuovi accertamenti di natura patrimoniale sui conti di 13 ex consiglieri del Pdl in Regione. LOMBARDIA Alla Lega vengono contestate spese per 597.525 euro in un anno, al Pdl 297.721 euro. Sotto inchiesta tutti i gruppi SICILIA Sotto inchiesta 12,6 milioni di spese del Consiglio regionale nel 2012. TRENTO ALTO ADIGE L'ex governatore Durnwalder è indagato per la gestione dei fondi riservati (72 mila euro l'anno) per gli ultimi 17 anni CAMPANIA Sessanta i consiglieri regionali indagati con l'accusa di peculato: in due anni risultano utilizzati in maniera poco chiara 2,5 milioni di euro. UMBRIA È in corso il processo al presidente del Consiglio regionale Eros Brega per peculato, falso ideologico, calunnia e concussione (fatti relativi al suo incarico al Comune di Terni) EMILIA ROMAGNA Diverse inchieste in corso: su interviste a pagamento con i soldi dei gruppi, rimborsi chilometrici gonfiati, spese pazze FRIULI VENEZIA GIULIA Appena chiesto il proscioglimento del presidente del consiglio regionale, Franco Iacop (Pd), . L'indagine, per l'ipotesi di reato di peculato BASILICATA Due assessori (di Pd e Idv) e un consigliere in carica (Pdl) sono finiti agli arresti domiciliari, ad aprile, per l'uso illecito dei rimborsi MOLISE Avvisi di garanzia per peculato e truffa inviati ai consiglieri in carica nel 2011. Tra le spese contestate anche cene e night club CALABRIA 13 politici regionali sono stati indagati dalla procura per peculato, falso e truffa: tra il 2010 e il 2012 ogni gruppo ha gestito 4.462.000 euro ogni anno MARCHE Indagini della procura su tutte le spese dei consiglieri regionali 2008-2011: 389 mila euro, di cui circa 300 mila euro di spese irregolari Regioni sotto osservazione INDAGINI IN CORSO SULL'UTILIZZO DEI CONTRIBUTI AI GRUPPI CONSILIARI REGIONALI

Foto: L'emiliano Vecchi a processo per le indennità di trasferta

Foto: I maialini che Piras acquistava erano della sua azienda

Foto: Il piemontese Cota risultava insieme a Bruxelles e Spotorno

Foto: Il sardista Sanna sotto accusa per quadri comprati e spariti

ROMA

Municipalizzate

Licenziamenti, è scontro al Senato

Andrea Bassi

Terremoto in Senato per l'emendamento Lanzillotta (Scelta Civica) sul licenziamento dei dipendenti nelle aziende municipalizzate che hanno i conti in rosso. La cosa ovviamente riguarda anche Roma (Ama, Acea, Atac) e nel Pd c'è stata una profondissima spaccatura. Il viceministro dell'Economia Fassina: «Provvedimento ideologico». Bassi a pag. 40 L'effetto dell'emendamento Lanzillotta sul licenziamento dei dipendenti delle aziende municipalizzate in rosso, è stato quello di un terremoto. La norma che potrebbe aprire le porte dei tagli in aziende come Atac, Ama e Cotral, ha dato una scossa che ha fatto traballare non solo la maggioranza che sostiene il governo, ma ha spaccato il Pd e lo stesso esecutivo. Ieri, in Senato, l'emendamento è stato accantonato. Ed è stato un susseguirsi di riunioni fiume per provare a ricomporre i pezzi. Il primo tentativo è stato del governo. Il ministero dell'Economia ha leggermente limato il testo senza però stravolgerne i contenuti. E a quel punto ha dato il suo parere «positivo» all'approvazione. Questo nonostante il vice ministro del Pd, Stefano Fassina, si sia scagliato contro la norma sui licenziamenti delle municipalizzate capitoline con i conti in rosso, definendola «un intervento ideologico e un colpo durissimo». Proprio all'interno dei democratici si sono registrate le fibrillazioni più intense. Il capogruppo al Senato, Luigi Zanda, dopo le pressioni della componente romana del partito avrebbe dato indicazioni al suo gruppo di votare contro l'emendamento. Una mossa, tuttavia, non condivisa da tutti, perché avrebbe disconosciuto il lavoro dei senatori della Commissione bilancio che invece, ieri, avevano dato ad ampia maggioranza il via libera all'emendamento Lanzillotta. Scelta Civica, dal canto suo, non ha nessuna intenzione di mollare. Ieri Benedetto Della Vedova, portavoce politico del partito, ha definito l'emendamento Lanzillotta «ineccepibile». In un quadro del genere arrivare al voto in aula ieri in Senato sarebbe stato rischiosissimo. Sul cosiddetto decreto Salva-Roma in discussione a Palazzo Madama, il governo non ha posto la questione di fiducia. Si va avanti votando norma per norma e sull'emendamento Lanzillotta l'esecutivo avrebbe rischiato di essere bocciato, costringendo lo stesso Enrico Letta ad uno scivolone. Tra i Dem qualcuno, come il deputato Umberto Marroni, avrebbe chiesto l'intervento di Palazzo Chigi e del neo segretario Matteo Renzi. Ma né da Letta e neppure dal Nazareno sono arrivate indicazioni ufficiali. Così si è deciso, per ben due volte nella giornata di ieri, di accantonare la norma. Sarà messa in votazione solo stamattina, nell'attesa di trovare una mediazione che possa andare bene a tutte le componenti della maggioranza. Ma la strada resta in salita. L'emendamento Lanzillotta ha messo in imbarazzo anche il Movimento Cinque Stelle. I grillini avevano sostenuto la proposta nel voto in Commissione bilancio sottoscrivendola insieme anche alla Lega Nord. Ma le polemiche scoppiate attorno alla cessione di quote del Comune in Acea, avrebbe indotto i senatori del Movimento ad una repentina retromarcia. Se ne riparlerà questa mattina, quando il provvedimento che tra le altre cose contiene la possibilità di aumentare fino all'1,2% l'addizionale Irpef nella Capitale (e proprio per questo ribattezzato Salva-Roma), riprenderà il suo iter.

Foto: Un deposito dell'Atac

Foto: L'aula del Senato

ROMA

Tagli all'Ama, sale la bolletta

Aumenti fino al venti per cento con i bollettini che i romani riceveranno nel 2014 La causa è la riduzione operata dal Comune di 160 milioni dal budget dell'azienda

Per l'Ama è in arrivo un duro colpo, che si tradurrà in una nuova stangata per i romani sulla tariffa rifiuti. L'azienda di via Calderon de la Barca sta per vedersi ridotto il suo budget annuale di finanziamenti del Comune di circa 160 milioni di euro. Una riduzione superiore al 20 per cento di quanto previsto dal contratto di servizio del 2013, che ha garantito all'Ama 674 milioni. Non solo, per il 2014 si prevede un aumento del costo del servizio di alcune decine di milioni, dovuto all'incremento della raccolta differenziata e alla necessità di portare i rifiuti in altre regioni.

Giachetta e Rossi all'interno

Dissesto, ecco il conto: debiti per 127 milioni

Raffaele Redi Centoventisette milioni di euro di massa passiva, per uscire dal default, più che un «Salva Imprese» a Caserta serve un autentico miracolo. La prima fase del dissesto si chiude così, con la missione capitolina della triade Aragno, Giangrande, De Luca a sottoporre al Ministero i dati di un dissesto, strutturale o congiunturale, che sembra preannunciarsi ben più lungo del previsto. Dopo due anni alle prese col pallottoliere, per le casse più che provate dell'ente, è infatti giunta l'ora dei pagamenti e il mutuo già richiesto a Roma da parte dei commissari, potrebbe coprire appena metà dell'importo. Tante le variabili intorno alla cifra richiesta, soprattutto legate al numero di Comuni che batteranno cassa al pari di Caserta, ma secondo le prime indiscrezioni, il Salva Imprese 2 (stessa formula col 3% di interesse annuo), si aggirerebbe intorno ai 20 milioni di euro, coi creditori che dovranno percepire dal 40% al 60% della cifra richiesta. Poco meno di sessanta milioni di euro dunque la cifra che servirà almeno ai commissari, per chiuderla qui, potendo contare oltre al mutuo, su un magro bottino di poco più di 10 milioni di euro, gelosamente custodite nel cosiddetto conto blindato. Peggio ancora va al Comune per gli anni finanziari successivi al default: stando alle stime della triade, si ritrova sul groppone 25 milioni di euro in fondi vincolati, con anticipazioni di cassa, in virtù degli arcani meccanismi della finanza locale e pochissimi, risicati margini di manovra per far fronte ad eventuali carenze di liquidità, come appunto in questo periodo (con tredicesime a dipendenti, emolumenti a operatori ecologici e mutui da onorare). Senza dimenticare infine, ben 54 milioni di contenziosi ancora in corso e dunque, esclusi dalla massa passiva, gruzzoletto che andrà a scemare di grado in grado di giudizio, ma che continuerà ad aleggiare a lungo, dalle parti della ragioneria. A rimpinguarlo, ci penserà infatti chi tra 1466 fortunati rientranti nella massa passiva, preferirà attendere la fine del dissesto, per chiedere il conto all'ente con gli interessi. Il tutto tra difficili trasferimenti erariali, entrate che latitano e la bomba a orologeria della finanza derivata che attende il 2016 per esplodere (sino a due milioni all'anno da sborsare per le casse dell'ente). E se qualcuno pensa ai gioielli di famiglia, alla vendita del patrimonio, l'impietosa replica è affidata ai numeri: 74 mila euro incassati, per la vendita di un piccolo fazzoletto di terra in viale Medaglie d'Oro, ossia in pieno centro, su circa sei milioni in beni immobili messi ieri all'asta (33 tra terreni e locali). Fuori tutto di gennaio a parte, la crisi del mattone sembra così osteggiare non poco anche questa soluzione. Con la strenna di 33 milioni di euro dal Demanio, tra ex caserme e parcheggio Carlo III che saranno trasferite al Comune, che, tra vincoli legislativi da rispettare e manutenzione, odora sempre meno di grande affare. «A poco a poco ne usciremo, certo bisognerà continuare ancora a stringere la cinghia, e non certo con variazioni di bilancio da centinaia di migliaia di euro» tuona l'assessore alle Finanze, Nello Spirito, bacchettando il suo esecutivo. Provvidenza o scongiuri del caso dunque, difficile uscire in 5 anni da una congerie di debiti che gravano su casse comunali e tasche dei cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Società partecipate

Cotral Patrimonio inchiesta in Regione

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Una commissione d'inchiesta e un'interrogazione al presidente Zingaretti per fare luce su Cotral Patrimonio spa e su quanto, a una passo dalla messa in liquidazione della società, sta accadendo in termini di promozioni o "depromozioni", sulla curiosa vicenda di Cotral Progetti, dove l'amministratore unico di Cotral Patrimonio, Paolo Mecci, si è nominato presidente fino al 2015 e sulle assunzioni a Lazio Ambiente spa. Novelli a pagina 19 Una commissione d'inchiesta e un'interrogazione al presidente Zingaretti per fare luce su Cotral Patrimonio spa e su quanto, a una passo dalla messa in liquidazione della società, sta accadendo in termini di promozioni o "depromozioni", sulla curiosa vicenda di Cotral Progetti, dove l'amministratore unico di Cotral Patrimonio, Paolo Mecci, si è nominato presidente fino al 2015 e sulle assunzioni a Lazio Ambiente spa. Dalla denuncia de Il Tempo infatti i consiglieri regionali del Misto, Pietro Sbardella e de La Destra, Francesco Storace, hanno preso l'assist per chiedere lumi su una vicenda sulla quale da chiarire resta ancora molto. «Si parla tanto di accorpamento delle tre società regionali che si occupano di mobilità e trasporti, ossia Cotral, Astral e Aremol, ma è assolutamente necessario che prima di procedere gli assessori competenti vengano in consiglio e spieghino cosa sta succedendo all'interno di queste tre società - ha commentato Sbardella - prima abbiamo letto della relazione dei Cortei dei Conti dove sono messi in luce gli sperperi per consulenze e stipendi di dirigenti dell'Astral, adesso apprendiamo delle promozioni last minute di Cotral Patrimonio, a pochi giorni dalla scadenza del mandato di Mecci quale amministratore unico. Intanto per capire cosa sta accadendo in Cotral Patrimonio, la commissione regionale competente potrebbe richiedere l'audizione dell'amministratore unico Mecci. Sono stato ottimista nel chiedere una commissione d'inchiesta solo per la gestione dell'Astral. Andrebbe richiesta a questo punto per tutte e tre le società oggetto dell'imminente accorpamento». Tira dritto verso il governatore, Francesco Storace che ha presentato ieri un'interrogazione a Nicola Zingaretti: « Alla luce degli articoli apparsi su un noto quotidiano romano - recita il testo - si evincerebbe che a taluni quadri di Cotral Patrimonio spa siano stati aumentati i premi di produzione, in un momento di gravi crisi economica e aziendale, nonostante la spending review regionale preveda l'assorbimento della stessa in Astral. Inoltre, risulterebbe che ad altri quadri sia stato ridotto il premio stesso, senza specifiche comunicazioni aziendali circa le motivazioni dei suddetti provvedimenti». Storace, che ricordiamo essere anche vicepresidente del Consiglio regionale, chiede dunque al Presidente Zingaretti, all'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore e all'assessore alla Mobilità Michele Civita «di sapere se quanto riportato dal quotidiano romano corrisponda a verità, e se la Giunta ne fosse a conoscenza; chiede - inoltre - per quali motivi e a quali quadri sia stato aumentato il premio di produttività per l'annualità in corso, e con quali criteri sia stato ridotto il premio ad altri quadri, nonostante il rendimento sul lavoro sia risultato essere lo stesso dell'anno precedente. Ancora, di sapere se l'assessore competente al Bilancio non consideri un evidente conflitto di interessi il fatto che l'amministratore unico di Cotral Patrimonio spa, Paolo Mecci ricopra altresì la carica di presidente di Cotral Progetti, assorbendo nella stessa figura la funzione di controllato e controllore e di commissionario di lavori, opere e manutenzioni a Cotral Progetti da parte di Cotral Patrimonio». Risposte non solo attese ma non procrastinabili. Il 31 dicembre infatti scade il mandato alla guida di Cotral Patrimonio di Mecci. Cosa ne sarà della società? Quando e come si procederà all'accorpamento in Astral? Tutti quesiti ai quali la sessione di Bilancio appena aperta alla Pisana deve dare una risposta chiara per le tasche dei contribuenti laziali e per centinaia di dipendenti delle società interessate al riassetto. Tutto questo nel silenzio assordante dei sindacati.

Foto: Pisana La vicenda verrà presa in esame in Consiglio regionale

Il commissario Expo, Sala, fa il punto con ItaliaOggi. In attesa dell'incontro col Papa...

Un cantiere fatto da 60 cantieri

Consegnati i lotti a 23 Paesi. Ai privati 7-8 padiglioni
Luigi Chiarello

Un immenso cantiere che ne contiene altri 60. Ottocento operai che a breve diventeranno un esercito di tre-quattromila maestranze. Il 93% dell'intero sito prenotato per i padiglioni, tra cui l'ultimo arrivato, quello tedesco, sarà finanziato con un investimento da 45 mln di euro. La consegna di 23 zolle di terra, quale simbolo dei lotti, ai delegati dei Paesi partecipanti a Expo 2015, avvenuta lunedì scorso per mano del commissario unico Giuseppe Sala, segna un'accelerazione nell'organizzazione. Altri tre lotti sono stati consegnati ai delegati di tre soggetti privati, in qualità di corporate participants. Due sono cinesi (China Vanke e China Corporate Pavillon), il terzo è della galassia di famiglia Agnelli (Case New Holland). ItaliaOggi ha sentito Sala, per capire lo stato dell'arte. D. Arriveranno altri privati? R. Alla fine saranno solo sette-otto i padiglioni corporate; l'Expo è dei Paesi. Ma il fatto che dei primi tre, due sono cinesi dice molto: la Cina conosce il valore delle esposizioni ed è molto interessata al nostro Paese. Comunque, la cosa fondamentale è che le presenze corporate siano in linea col messaggio. Non possiamo permetterci di promuovere un marchio commerciale o un prodotto. Ma un messaggio, quello sì. D. I nomi delle altre aziende in arrivo? R. Siamo in trattative, non posso rivelarli. Posso dire che sono interessate aziende italiane e anche americane. D. Con i Paesi a che punto siamo? R. A 139 ufficialmente, ma virtualmente a 142. Usa, Polonia e Irlanda hanno dato conferma verbale. Aspettiamo quella ufficiale. La campagna acquisti è conclusa. Gli spazi sono saturati. D. Il volume complessivo di investimenti esteri? R. Superiore a un mld di euro. L'investimento tedesco si aggira sui 45 mln, quello svizzero (pubblico-privato) sui 33, quello degli Emirati Arabi sui 40. L'Angola investirà 20 mln. L'Expo è attrattivo, il suo messaggio sfonda nel mondo. D. L'agenda dei lavori? R. L'inverno scorso è stato molto piovoso. Abbiamo recuperato in estate. Oggi la consegna dei lotti. Sarà comunque una corsa, ma manterremo le promesse. D. Crede che il Papa abbia congelato la presenza a Expo perché si tratta pur sempre di un evento a pagamento? R. Non credo. Il Vaticano ha partecipato a quasi tutte le Expo precedenti. Ma al di là di questo incidente di percorso - l'incontro col Pontefice è riprogrammato per gennaio - voglio dire che noi siamo ansiosi di incontrarlo per dimostrare la nostra vicinanza ai temi che gli stanno a cuore. Cito due cose che il Santo Padre ripete e che ci trovano totalmente allineati. La prima è il Suo richiamo a non buttare via il cibo: un terzo degli alimenti nel mondo va sprecato e la lotta a questo spreco è una delle nostre battaglie. La seconda cosa, che il Papa ha detto una settimana fa nel corso della giornata contro la fame, è: «C'è un miliardo di persone, di cui sentiamo la voce, che non ha da mangiare a sufficienza. Questa voce sta diventando un ruggito». Ecco noi vorremmo garantire che sia data ospitalità e spazio a queste voci. © Riproduzione riservata